



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 107 - venerdì 18 aprile 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«L'Unità stamattina titola ancora con le parole di una signora del governo spagnolo.»



È un'altra calunnia nei miei confronti»

Silvio Berlusconi, Ansa 17 aprile

Nella striscia rossa di ieri abbiamo trascritto le parole di Berlusconi e di Magdalena Alvarez, ministro spagnolo, così come riportate da tutte le agenzie. Chi vuole mettere in riga il futuro premier: l'Unità, le agenzie di stampa o il governo spagnolo?

Bossi ordina e dice: con Fini non tratto

Il leader leghista intima a Berlusconi: subito i ministri. Poi annuncia: basta vertici Il capo del Pdl in Sardegna con Putin nega l'evidenza: «Non ci sono polemiche»

■ A destra comanda la Lega e Bossi impone tempi, modi e contenuti a Berlusconi e alla sua coalizione. Ieri i vertici della Lega Nord nella prima riunione dopo le elezioni sono stati chiari. Hanno mandato a dire al futuro premier che di incontri con gli alleati loro non ne faranno più. Parleranno solo e direttamente con Berlusconi. Al quale hanno anche fatto sapere che i tempi stringono e quindi deve subito fare i nomi dei ministri. Loro ne vogliono quattro. Una bella pattuglia a cui poi aggiungere anche la Regione Lombardia con l'ex ministro Castelli al posto di Formigoni visto che il governatore dovrebbe fare il ministro. Soluzione poco gradita a Berlusconi che in vista anche dell'Expo 2015 di Milano non vuole concedere troppo potere ai leghisti. Intanto il Cavaliere nega dissidi e mentre ospita nella sua villa in Sardegna «l'amico» Putin e torna a minacciare l'Unità.

Pivetta, Marcucci, Lombardo, Ciarnelli e Iervasi alle pagine 2 e 3



Questi non possono governare Roma

Foto di Cristiano Laruffa/Agf

Miserendino, Gerina e Ferrucci alle pagine 6 e 7

Commenti

La lettera

CARO WALTER
CONTINUA A LOTTARE

GIOVANNI BOLLEA

Caro Walter, oggi dopo la sconfitta, io sono tranquillo, se penso che il Partito Democratico chiude un secolo di storia molto discutibile.

Un secolo pieno di difficoltà, che iniziava con la caduta della destra - sconfitta nel 1905/1910 con Giolitti, mai più ricostruita come forza vera moralmente accettabile, chiusa più che mai nel suo impegno neo-industriale e priva ormai del vero spirito morale di una destra-guida - per continuare con la lotta di Aldo Moro e della sua corrente, nella difficile marcia tra Vaticano e sinistra social-comunista.

Io ho vissuto tutto il dramma, ma *ad latere*, chiuso in forma ossessiva nella mia Neuropsichiatria infantile, che dal 1945 non ho mai abbandonato. Ma, sul piano politico, potevo liberamente pensare, attendere, soffrire, e sperare.

Il tuo partito per me risolve dunque un'epoca e raggiungerà quella sintesi in cui speravo, ma che mi sembrava troppo coraggiosa in un'Italia che trattiene ancora in sé due anime positive controverse e una destra vera.

segue a pagina 27

Morti sul lavoro, la destra vuol cancellare le sanzioni

Mentre la strage continua il senatore Sacconi annuncia: cambieremo il testo unico. I sindacati protestano

Il Carroccio del vincitore

SILVIO, GIÙ LE MANI DA PIERSILVIO

MARCO TRAVAGLIO

Proseguono i salti sul carro, anzi sul Carroccio del vincitore. Ieri è stata la volta di Angelo Panbianco, estasiato dalla «classe dirigente locale» della Lega, «giovani amministratori spesso abili e capaci». Pensava probabilmente a quel tenero virgulto di Gentilini, prosindaco di Treviso, celebre per l'ordinanza che stradicava le panchine per evitare vi si sedessero «i negri». Anche il Riformatorio di Polito, nel suo piccolo, invita il Pd a schierarsi con Pdl e Lega: guai a fare opposizione, men che meno «in piazza». Meglio arrendersi subito. **segue a pagina 7**

Staino



■ Continua, dopo i due operai uccisi mercoledì dall'esplosione di un macchinario, la quotidiana strage sul lavoro. Ma la prima mossa a cui sta pensando la destra col senatore Pdl Maurizio Sacconi, è di rivedere il testo unico sulla sicurezza fatto dal governo Prodi. Visto che non piace agli industriali perché prevede dure sanzioni per chi non rispetta le regole.

G. Rossi e Caruso a pagina 9

PRIVATIZZAZIONE

VERTICE A PALAZZO CHIGI

UN PIANO BIPARTISAN PER ALITALIA

R. Rossi a pagina 15

TANGENTI SANITÀ

Condannato l'ex ministro Sirchia: 3 anni



Caruso a pagina 10

MISSIONE ITALIANA

Beirut allarmata da Berlusconi



De Giovannangeli a pag. 11

Da dove ripartire

SINISTRA, CHE FARE?

GIUSEPPE TAMBURRANO

Che fare? Così titolava il famoso opuscolo di Lenin. Già: che fare? Vorrei proporre alcune riflessioni sul risultato più clamoroso e inaspettato di queste elezioni: la (quasi) scomparsa della sinistra. E mi chiedo, preliminarmente: è l'effetto del superamento nella moderna società della dicotomia destra-sinistra, come molti sostengono, o è il «tradimento» della sinistra politica che non ha saputo interpretare i bisogni e le aspirazioni di un'area sociale - e culturale - che c'è, che è rimasta orfana e si è dispersa nel non voto, nel voto per partiti estranei di centro e di destra?

La sinistra sociale e culturale c'è, c'è stata e con molte articolazioni, divisioni, errori era - nella prima repubblica - attorno al 40% (socialisti, comunisti e «sinistra diffusa»). Non può essere scomparsa. **segue a pagina 27**

QUARANTA ANNI DAL '68
Storia Fotografica d'Italia
1967-1985 - dalla contestazione agli anni di piombo
OPERA IN 5 VOLUMI - IN LIBRERIA IL QUARTO

SCENE NAZISTE IN ALTO ADIGE
FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
La Lega e i topi
LA PRIMA ondata di commenti politici in tv, dopo il voto, è stata dedicata al crollo della Sinistra Arcobaleno, in forma di quasi necrologio. Ora è in atto la beatificazione della Lega, il partito territoriale che ha vinto perché sarebbe capace di interpretare le esigenze della «gente». O magari di crearle, vellicarle e cavalcarle molto oltre la loro realtà. Secondo l'interessante definizione del sociologo Aldo Bonomi, (ospite ieri di *Omnibus*) la Lega, più che un partito, sarebbe un «sindacato del territorio». Lo stesso Bonomi è ospite quasi fisso de *l'Infedele*, il programma di Gad Lerner che, diciamo così, più aderisce al territorio della politica. E Lerner, contrariamente ad altri conduttori, non ama nascondere le proprie idee e, talvolta, le proprie avversioni. Come quella contro il razzismo leghista che gli ha fatto citare le orrende parole di Matteo Salvini contro i rom da «derattizzare». Salvini, che era presente, ha negato tutto, anche l'evidenza. A campagna elettorale finita, non costa niente concedersi cinque minuti di civiltà.

GOFFREDO BETTINI SI PENTE: ADOZIONE A DISTANZA DEGLI ORFANI DELL'ARCOBALENO
MUSSI: "NIENTE PATERNALISMI, ESIGO UN POSTO NEL GOVERNO OMBRA!"
Tutto il resto lunedì su Emme con l'Unità

DOPO IL VOTO/LA DESTRA

Una nota molto perentoria della segreteria: «Il momento nel Paese è talmente grave che sono necessarie decisioni rapidissime»

In pratica: a noi di Fini non importa nulla figuriamoci degli altri, a vincere siamo stati noi gli obiettivi sono solo federalismo e sicurezza

Bossi avverte: parliamo solo con Berlusconi

Il Carroccio: basta inutili vertici, subito i ministri. Ma il candidato premier fa finta di non capire

di Oreste Pivetta - Milano

UFFICIALE Aveva voglia Berlusconi di negare le litigate, a raccontare che il vertice è andato bene, a spiegare che certe risolte espressioni di Bossi («non si è combinato niente») si

devono attribuire solo alla natura del suo linguaggio: «paradosale, iperbolico e me-

taforico». Berlusconi aggiungeva il suo complimento per il capo del Carroccio: non ha capito, lui pensava che si dovesse parlare di ministri e invece no...

A non capire invece risulta sia stato proprio Berlusconi. Il chiarimento è arrivato ieri attraverso una nota ufficiale, dopo la riunione dei leghisti in via Bellerio, presente Bossi. Trascriviamo parola per parola: «Dopo l'inutile vertice romano, la segreteria ha deciso che, per quanto riguarda la Lega Nord, le prossime riunioni saranno tenute solo con il leader del Popolo della Libertà, on. Silvio Berlusconi». E ancora: «La segreteria politica ha ribadito che la Lega Nord ha ricevuto l'imperativo mandato dagli elettori di risolvere le questioni legate al federalismo e alla sicurezza. Pertanto visto lo straordinario risultato ottenuto su questi due temi, non è possibile derogare dall'assoluto rispetto dello stesso». «Il momento nel Paese è talmente grave che è necessario vengano prese decisioni rapidissime. È pertanto utile nell'interesse di tutti, pur nel rispetto delle prerogative del presidente della Repubblica che il presidente del Consiglio in pectore, on. Silvio Berlusconi, proponga, così come vuole la Costituzione, nel più breve tempo possibile la composizione del governo». La sintesi è già un programma: i vertici sono una perdita di tempo, di Fini non ci importa nulla figuriamoci degli altri, a vincere siamo stati noi, discuteremo solo con Berlusconi, gli obiettivi sono quelli detti e stradetti, federalismo e sicurezza. E Berlusconi faccia presto i ministri. Per parlar chiaro...

Maroni, che se n'era andato prima della fine della riunione, in un'intervista avrebbe precisato qualcosa: il federalismo è fiscale e la seconda priorità, dopo il federalismo, è la difesa di Malpensa (tanto per mettersi in rotta di scontro con i "romani" di Fiumicino). Maroni, ricordando la sua storia di ministro del welfare, avrebbe arricchito il piano del Carroccio, invitando a pensare agli operai, che hanno votato Lega e che guadagnano tanto poco. Come? «Legando la soluzione dei loro problemi alla territorialità, dimostrandogli coi fatti che il loro nemico non è il padrone, ma è il sistema di Roma ladrona». Con il federalismo fiscale, Maroni, avrebbe rispolverato un istituto sepolto da un trentennio: le gabbie salariali. Dopo la nota, fuoriuscita da via Bellerio, è risuonata flebilmente per An la voce di Andrea Ronchi, ormai sciolto nel clan di Berlusconi, per niente turbato che il suo partito venga messo all'angolo: «Con chi altri se non con Berlusco-

ni dovrebbero parlare i leghisti?». Val la pena di ricordare anche il democristiano Rotondi, immolato sull'altare della sudditanza: «Bossi ha ragione: ci siamo fidati di Berlusconi, non servono né vertici, né comitati, né commissioni che fanno gli esami. Ognuno con la propria forza ha messo i propri destini nelle mani di Silvio. Faccia le sue

scelte e siamo sicuri che saranno giuste». Insomma, più che un governo il Rotondi ha in testa una one-man-band. La lite ufficiale per la spartizione dei ministeri ha ovviamente i suoi corollari. Il primo tocca la questione Alitalia, che per la Lega vale Malpensa e per An soprattutto Fiumicino. Il secondo corollario apre

un altro fronte tra la Lega ancora e, questa volta, il Popolo della Libertà, oggetto la Regione Lombardia. Formigoni ripete la stucchevole manfrina di due anni fa e sfoggia la margherita. Cerca un incarico all'altezza della sua presunzione, non gli piace tanto la presidenza del Senato, vorrebbe altro e intanto raccoglie al volo il pallone sca-

gliato dal compagno di partito e di footing, Maurizio Lupi, che vorrebbe candidato alla presidenza della Regione l'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini. «Sarebbe un'ottima scelta», non si trattiene Formigoni. Una botta in faccia a Castelli e alla Lega, che in Lombardia hanno raggiunto il venti per cento e che da mesi si stanno allenan-



do alla corsa regionale, come se la poltrona fosse cosa loro. Bravo l'ingegnere Castelli: «Continuo a pensare che Formigoni rimarrà in Regione. Stiamo parlando di una questione

di lana caprina». E per essere più chiaro a La Russa, che vorrebbe le primarie, manda a dire: «C'è qualcuno che ama parlare delle questioni virtuali». Tace Galan, governatore in Veneto che ha fatto il salto in parlamento: difficile dire no alla Lega proprio dove è arrivata al ventisei per cento. La concordia non regna nel triangolo via Bellerio-Arcore-Roma. Sarà per i tatticismi di Bossi, che ci ha abituati a vederlo tirare la corda. La verità è che è difficile andare d'accordo, pretendendo di stare in un governo nazionale e suonando la fanfara del localismo.

E per la Lombardia il dubbioso Formigoni lancia l'ex sindaco di Milano, Albertini contro Castelli



Il leader della lega Umberto Bossi e il governatore lombardo Roberto Formigoni, sopra Gabriele Albertini Foto di Andrew Medichini/Ansa e Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA LUCA ALESSANDRINI Direttore dell'Istituto Parri: da un lato è una forza populista, dall'altro ha un'ideologia di estrema destra

«Anche in Emilia Romagna la Lega ha pescato a sinistra»

di Gigi Marcucci - Bologna

L'Emilia Romagna e Bologna non sono più "isole felici". Sono attraversate da fenomeni che le rendono sempre più simili al resto del Paese, anche dal punto di vista elettorale. Ne è convinto Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto Parri dell'Emilia Romagna, abituato ad associare alla ricerca storica quella sulla politica dell'Italia contemporanea.

Vince il Pd ma c'è anche un discreto successo della Lega, imprevedibile in Emilia Romagna.

«Credo che questo risultato della Lega corrisponda a un'impasse della destra che mi sembra una caratteristica locale. Mentre in tutto il resto d'Italia la destra ha avuto dei momenti di forte affermazione e, da quel punto di vista, di rinnovamento, in Emilia Romagna è sempre stata zoppicante. Basta pensare alla fatica che la compagine di centrodestra fa a Bologna per trovare un candidato sindaco vagamente credibile. Credo che stia succedendo qualcosa di nuovo, che questa regione assomigli sempre più al resto d'Italia e di fronte alle incertezze di un centrodestra non ben definito trovi spazio una Lega che risponde, da una parte, a un'insoddisfazione di centrodestra; dall'altra a una protesta più generale che in tutta Italia sembra orientarsi verso la Lega da una provenienza non di destra».

Dunque secondo lei la Lega è riuscita a pescare voti a sinistra anche in Emilia Romagna.

«È molto azzardato dirlo, ma ho questa sensazione. Perché in effetti non si capisce dove tutti questi voti della Sinistra arcobaleno siano andati a finire. Nel 2006, valutammo che la grande crescita dei partiti che formavano Sinistra arcobaleno corrispondeva in buona parte a un voto di protesta. La protesta è stata convogliata dalla politica di Bertinotti in un sostegno - anche se troppo poco convinto - a Prodi. Fallita questa operazione, il voto - che era più di protesta che di appartenenza alla sinistra radicale - si è trasferito verso la contestazione alla politica e al sistema dei partiti, tradizionalmente incarnata dalla Lega, insieme all'astensione

dal voto». **Il fatto che la Lega raddoppi in Emilia Romagna significa che certe caratteristiche - si potrebbe dire anticorpi? - del tessuto politico siano venute meno?**

«Guardi, io credo che la Lega sia una malattia. Non è una forza matura e democratica, quindi è una malattia, anche se una malattia si può superare. Da una parte la Lega è protestataria in modo populistico e qualunquistico, plateale fino alla violenza. Dall'altra,

la sua ideologia è di estrema destra. Venendo alla domanda che mi ha fatto, l'Emilia Romagna è una regione aperta, con flussi di immigrazione che non sono solo quelli dei cittadini stranieri. Questa regione non è più il piccolo mondo al tempo stesso chiuso e accogliente di una volta, è una realtà attraversata da contraddizioni che sono quelle di tutto il Paese».

Tra le novità di queste elezioni c'è anche un aumento dell'astensionismo, superiore anche se di poco alla media nazionale. A Bologna il 4% di

votanti in meno rispetto al 2006.

«Io credo che il 4% in meno sia una protesta dovuta a tanti fattori, prevalentemente interni alla sinistra. La sinistra radicale, dal 2006 a oggi, ha suscitato fastidio, dissenso al proprio interno. Una parte rilevante dei non votanti viene quindi dalla Sinistra arcobaleno. Ma il non-voto potrebbe essere anche il frutto delle tensioni che ha vissuto questa città negli ultimi due anni. Mi riferisco al conflitto interno alla maggioranza, provocato anche, ma in modo più visibile, dalla sinistra radicale, e ai malumori conseguenti».

Cofferati ha in un certo senso fatto da battistrada alla politica che potremmo chiamare "io ballo da solo" poi adottata dal Pd. Per le comunali 2009 il Pd deve continuare così?

«È ovvio che il Pd è appena nato sotto l'incalzare dell'impegno elettorale e di un ritardo storico: avrebbe dovuto nascere molto prima. Oggi, confermato nell'idea che può esistere un partito che si presenta da solo alle elezioni, deve diventare una formazione che raccoglie al suo interno tutte le culture politiche che devono affire, in una democrazia moderna, a un partito democratico. Questo non vuol dire raccogliere tutte le forze lasciate scoperte dalla sinistra radicale, ma vuol dire comprenderle molte. All'esterno è importante che il Pd corra da solo per favorire il passaggio da un bipolarismo imperfetto a un bipartitismo sempre più perfetto. Però è chiaro che non può governare da solo e non è solo un problema di voti. La democrazia è fatta di rapporti, di garanzie. Chi ha la maggioranza non ha solo il diritto-dovere di governare, ha anche il dovere di tutelare le minoranze».

Se Cofferati si candidasse per il 2009, gli consiglierebbe di correre da solo o no?

«Io dico che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, quindi il Pd deve correre da solo. Detto questo deve organizzare un programma di amministrazione della città che sia fortemente coinvolgente di altre formazioni politiche e rappresentanze sociali. Queste devono essere parte integrante del programma di governo, ma se vogliamo andare verso un bipartitismo quasi perfetto ci vuole un partito che si assuma la responsabilità di vincere le elezioni da solo».

«A Bologna la sinistra radicale, dal 2006 ad oggi ha suscitato fastidio, una parte rilevante degli astensionisti viene da qui»

CONFUSIONI EDITORIALI

«Libero», la sinistra e il giallo dello zerbino umano

Confusioni editoriali. Primo atto: Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, sotto il titolo «Nuovi negrieri - Com'è umana la sinistra» pubblica in prima pagina una foto in cui si ritrae Miuccia Prada («icona chic dei progressisti») che sta per imbarcarsi sul suo jet privato, in partenza da St. Moritz: il particolare orripilante è che un suo accompagnatore, per salire sulla scaletta dell'aereo, si serve di uno «zerbino umano»... Ossia c'è un tizio, forse un guarda del corpo, che si sdraia per terra e il signore gli sale sopra a mo' di primo scalino. Accanto, il furibondo editoriale di Feltri: «La fotografia incredibile che pubblichiamo qui accanto vale più di qualsiasi saggio (politologico e sociologico). Spiega perfettamente cosa sia la sinistra e perché ha perso le elezioni». E giù con l'aereo costato milioni di euro, e vai con St. Moritz, e vai con i «nemmeno nei film di Fantozzi», l'umiliazione inflitta al malcapitato «gradino vivente», eccetera eccetera. **Secondo atto:** nel primo pomeriggio arrivano le scuse di Libero. Il fatto è che il giornale «ha ricevuto dai due signori immortalati nella fotografia una lettera in cui si precisano i contorni della vicenda. E cioè che non si è trattato di un episodio di servilismo ma di un gioco tra vecchi amici. Libero continua la nota - prende atto della versione che se vera cambia la sostanza dei fatti e alla luce di ciò si scusa con gli interessati e con Miuccia Prada per alcune critiche espresse». **Terzo**



atto: la contro-smentita. Feltri prende le distanze dalla nota del suo stesso giornale (ma dove stava lui prima che la mandassero alle agenzie?) e dice - a muso duro, come di sua abitudine - di non avere «personalmente nulla di cui scusarsi con Prada»: la foto, afferma, è vera ed

è stata pubblicata anche dalla rivista Chi, e l'editoriale contiene considerazioni sulle quali quindi non torno indietro». **Non solo:** la nota «è scritta in modo ambiguo e può essere male interpretata... La realtà è che la foto è vera, Prada e i suoi amici danno una interpretazione dei fatti del tutto legittima, noi ne diamo un'altra». Vabbè. **Tre considerazioni.** Primo, di per sé la foto è effettivamente terrificante. Secondo, prendere Miuccia Prada (avete presente il diavolo veste Prada?) come emblema della sinistra è già abbastanza ridicolo, prendere

una foto della rivista Chi (diretta dal «re del gossip» Antonio Signorini) come verità rivelata è quantomeno spericolato. Terzo, una domanda: chi dirige Libero, Vittorio Feltri o gli oscuri estensori della lettera di scuse? Beh, chi di Fantozzi ferisce...

Flebili e intimidite le reazioni di Ronchi e Rotondi: abbiamo messo i nostri destini nelle mani di Silvio

DOPO IL VOTO/LA DESTRA

Smentisce le indiscrezioni su un suo incontro con Veltroni. E lamenta: non ho ricevuto una telefonata da Prodi

Il presidente russo atterra in Sardegna sotto una pioggia battente, vento e fulmini. Sarà un incontro informale «per festeggiare»

Lui nega tutto: con il Carroccio nessuna lite

In Sardegna riceve Putin per un incontro informale. «Il commissario europeo lo decidiamo noi»

■ di **Natalia Lombardo** inviata a Porto Rotondo

«**CARO SILVIO**, in Russia apprezzano molto le tue doti di lottatore che ha vinto ancora una volta»: è il «vecchio amico» russo Vladimir Putin a lusingare così Berlusconi (suo simile all'italiana nella gestione del potere) a tavola a Villa La Certosa in Costa Smeralda

davanti a un piatto di tagliolini e crostacei. Ma il futuro premier italiano, come lo sarà Putin che in Russia è riuscito a sbaragliare ogni oppositore, ora deve lottare per tenere a bada i pochi alleati. E deve faticare non poco: a tre giorni dalle elezioni già deve smentire le nascenti risse interne. «Non c'è stata nessuna lite nel vertice a Palazzo Grazioli», ha detto ieri mattina prima di partire per Olbia, «mi è stato dato mandato per formare la squadra di governo, i nomi dei ministri non erano in programma nel vertice». Dice di «lavorare per calibrare competenze, esperienze e presenza sul territorio», ovvero trovare la «quadra» per sfamare gli appetiti: le presidenze delle Camere, la Lega che reclama le regioni Lombardia e Veneto, Formigoni che vuole una poltrona d'onore a Roma e così via.

Il leader del Pdl smentisce anche l'indiscrezione su un incontro segreto con il leader del Pd, che sarebbe avvenuto martedì scorso: «Non ho incontrato Veltroni né ieri né nei giorni scorsi». Una «balla spaziale», la definisce il leader del Pd e anche dal loft fanno notare che «se dovesse vedere Berlusconi lo farebbe alla luce del sole». Una «cantonata», per Gianfranco Fini. Ma Berlusconi lamenta: «Prodi non mi ha chiamato, ho ricevuto solo una telefonata di Veltroni, di cui ho dato notizia». Un altro nodo venuto al pettine del leader Pdl è la sostituzione del vicepresidente della Commissione europea (in aspettativa): «Per le dimissioni di Frattini ci sono dei tempi tali che sarà il nuovo governo a nominare il nuovo commissario che lo sostituirà», ha spiegato il leader del Pdl che deve riempire la casella della Farnesina. Non a caso Fini, che rimpiange le feluche, insiste nel rimandare a governo fatto la sostituzione. Fra le prime beghe Re (zio) Silvio III si prende il suo tempo, e ieri ha ricevuto Putin sotto un diluvio. Di ritorno da una visita a Gheddafi in Libia, nell'ultimo viaggio all'estero da presidente della Federa-

zione russa, lo Zar Vladimir aveva già in programma prima delle elezioni italiane di fare un salto in Costa Smeralda. Berlusconi l'ha presentata come un'occasione per festeggiare e parlare di affari sulla Gazprom e la possibile partecipazione dell'Aeroflot in Alitalia. In realtà è una «rimpatriata fra vecchi amici», spiegano i fidati Bo-

niauti e Valentino Valentini. Tutto casual, dal look dei due senza cravatta, Silvio in blu nella tenuta da battaglia ispirata a «Valodia» (come a volte ha chiamato Putin) in grigio e girocollo nero. «Mi sa che l'unico a avere la cravatta sono io», scherza Bonaiuti. Alle due l'Airbus Fininvest atterra a Olbia, poi il cavaliere va e torna con l'eli-

cottero per accogliere un'ora dopo il presidente russo. Cielo nero, vento e fulmini accolgono lo «Ilyushin» di Putin. Berlusconi lo riceve sotto l'ombrello mostrandogli disinvoltura nelle prime chiacchiere in inglese. Poi nell'elicottero della Polizia volano verso Villa Certosa. Poco dopo un aereo dello Protezione civile russa (a Olbia

per un'esercitazione unificata), va fuori pista per la pioggia. Anche l'agenda è «libera», nessun dossier preciso, neppure su Alitalia ed energia. Dalla Villa trapela poco, se non che Berlusconi «ha parlato molto di sé»: di come farà la digitalizzazione della pubblica amministrazione o regalerà il bonus bebè. Putin si è informato sul-

la vittoria, la maggioranza in Parlamento, i voti. Silvio gli ha fatto un comizio elettorale. Salvo poi fargli visitare di nuovo (era venuto nel 2003) la tenuta sotto l'ombrello e la pioggia battente. Compensata dalla serata con lo strimpellato di Michele Apicella (riammesso a corte), sbarcato a Olbia in quartetto con la cantante cubana.



Il leader del Pdl, Silvio Berlusconi con Vladimir Putin. Foto di Mikhail Klimentyev/Ansa-Epa

L'APPELLO DEL PRESIDENTE

Napolitano: basta con le contrapposizioni

■ Basta con le contrapposizioni. Nuovo appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di «superare posizioni di partito, e anche contrapposizioni ideologiche o culturali per riconoscersi in alcuni principi e regole comuni» indicando l'esempio positivo dei lavori della Costituente. Lo ha detto Napolitano rispondendo alla domanda di uno studente sulla nascita della Costituzione, nel corso di un incontro con alcune scolaresche che hanno svolto ricerche sul 60° della Carta fondamentale della Repubblica. Quello della Costituente, ha detto il presidente, «fu un lavoro molto assiduo, molto attento e intenso». «Una cosa interessante da dire - ha aggiunto il capo dello Stato - è che, quando fu approvata la stesura finale della Costi-

tuzione, votò a favore circa il 90% dei deputati. Quindi, ci fu una enorme maggioranza favorevole: fossero democristiani, socialisti, comunisti, liberali, si trovarono d'accordo su questo testo. Però, prima di votare tutta la Costituzione, si votò articolo per articolo: singoli articoli su cui invece l'Assemblea si divise. Anche per pochi voti prevalse una soluzione sull'altra. Ciononostante continuarono a lavorare insieme e alla fine approvarono insieme il testo». «È un esempio importante di come si possono superare posizioni di partito, e anche contrapposizioni ideologiche o culturali per riconoscersi in alcuni principi e regole comuni, il che era fondamentale perché la Costituzione deve essere la Carta di tutti».

IL RETROSCENA Frattini resterà commissario fino a maggio. Si dimetterà solo dopo che sarà stato conferito l'incarico. Così la nomina resterà al Pdl

Commissario europeo, il gioco si fa duro

MARCELLA CIARNELLI

Pensa che ti ripensa Silvio Berlusconi l'ha trovata la soluzione perché la nomina del commissario Ue, chiamato a sostituire Franco Frattini, passi al nuovo governo. Cioè a lui. «Per le dimissioni c'è tutto il tempo», ha puntualizzato. Ed ecco spiegato l'arcano. Il giorno 29 ci sarà l'insediamento delle nuove Camere uscite dal voto di domenica e lunedì. Frattini, destinato fin dalla prima ora ad andare alla Farnesina o, comunque, a fare in ogni caso il ministro, potrebbe rinunciare al seggio in Parlamento. E, quindi, restare legittimamente al suo posto a Bruxelles. D'altra parte è stato lo stesso Berlusconi a ribadire, anche in questi giorni che, con molta probabilità ai ministri verrà chiesto di rinunciare al seggio. Probabilmente per

una questione di posti dato che le richieste di sistemazioni sono come di consueto superiori alle disponibilità. Ma nel caso di Frattini la rinuncia consentirebbe la soluzione della questione Ue. I passaggi successivi al giorno dell'insediamento sono quelli previsti e cioè l'esercizio delle opzioni per i candidati eletti in più di un collegio, la costituzione dei gruppi parlamentari, l'elezione dei presidenti e dei capigruppo, per arrivare, infine, alle consultazioni del Presidente della Repubblica che, dato il risultato, saranno certamente rapide. Napolitano a quel punto darà l'incarico a Silvio Berlusconi, non è azzardato affermarlo. La lista dei ministri sarà già pronta nella tasca del Cavaliere che dovrà aspettare per renderla nota solo il tempo necessario per ritornare al Colle. Il nuovo esecutivo, dunque,



Franco Frattini. Foto Ap

sembra destinato a nascere nella prima settimana del prossimo mese, sotto il segno del Toro. La fiducia potrebbe essere votata già il 9 maggio o al massimo nei primi giorni della settimana successiva. Ed è a questo punto che Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio in carica, potrebbe procedere alla nomina tanto contestata del sostituto di Frattini, diventato nel frattempo ministro, e risolvere a suo favore il braccio di ferro con Romano Prodi che non ha fatto un passo in-

dietro dalla sua posizione di fornire al massimo una rosa di nomi per il nuovo commissario su cui anche l'ex opposizione, ora maggioranza, è stata chiamata a dire la sua. Il Professore ha proposto Enrico Letta, Tommaso Padoa-Schioppa, Emma Bonino, Paolo De Castro e Piero Fassino. Ma Berlusconi pare non abbia gradito che la rosa sia stata formata a senso unico e non concordata almeno in parte con lui. E, quindi, ha deciso di andare allo scontro frontale sostenendo la legittimità di una nomina da parte del governo che verrà, nella persona del fedelissimo Antonio Tajani, vicepresidente del Ppe o Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo. Invano, quindi, Walter Veltroni ha insistito, auspicando «una atteggiamento bipartisan» invece che «uno spoil system applicato

brutalmente fin dall'inizio». E su questa linea si è schierato anche Pierferdinando Casini che ha auspicato una nomina «in clima bipartisan». Ma già Gianfranco Fini aveva fatto capire che i margini erano più che ristretti e che l'atteggiamento del centrosinistra non era altro che «disperato» davanti al mancato rispetto delle regole che «gli scienziati della politica» stavano dimostrando di non conoscere con l'insistenza sul fatto che la nomina fosse di competenza dell'esecutivo ancora in carica. La variabile allo schema che prevede la rinuncia di Frattini al seggio parlamentare, l'incarico a Berlusconi, la nomina dei ministri, avrebbe come variabile solo il timore dello stesso Frattini di vedersi soffiare il posto di governo nel tira e molla sui nomi e gli incarichi di cui fin dal primo giorno dei risul-

tati elettorali la Lega è stata numerosa protagonista. E' anche vero che prima di fare uno sgarbo ad un suo uomo fidato Silvio Berlusconi ci penserebbe su più di una volta. E, comunque, il posto in Europa non glielo toccherebbe nessuno. Ma lo scomo sarebbe davvero grande e non è prevedibile che per soddisfare gli appetiti della Lega il Cavaliere si crei tanta tensione in casa sua. La questione ministri è ancora aperta. Umberto Bossi scaglia e vorrebbe che, venendo meno ad ogni regola ed anche all'invito a rispettare gli appetiti della Lega il Cavaliere si crei tanta tensione in casa sua. La questione ministri è ancora aperta. Umberto Bossi scaglia e vorrebbe che, venendo meno ad ogni regola ed anche all'invito a rispettare gli appetiti della Lega il Cavaliere si crei tanta tensione in casa sua. La questione ministri è ancora aperta. Umberto Bossi scaglia e vorrebbe che, venendo meno ad ogni regola ed anche all'invito a rispettare gli appetiti della Lega il Cavaliere si crei tanta tensione in casa sua.

Punta il dito su l'Unità. Ma è tutta «colpa» delle donne

«Basta calunnie». Ma abbiamo solo riportato le dichiarazioni indignate della ministra di Zapatero, Alvarez

■ di **Maristella Iervasi**

Il «troppo rosa» fa paura. Se poi quel «rosa» finisce sulla striscia rossa de l'Unità, fa perdere la ragione. Accade che il premier in pectore Silvio Berlusconi ieri ha mosso l'ennesimo attacco al nostro giornale - «un'altra calunnia nei miei confronti, ora basta!», ha invocato. E solo perché si è riportata la dichiarazione ufficiale - verificabile in tutte le agenzie di stampa italiana e internazionale - della ministra spagnola alle Infrastrutture, Magdalena Alvarez. Che recita così: i commenti di Berlusconi sulla composizione «troppo rosa» del nuovo governo di Madrid del premier José Luis Zapatero sono «assolutamente inappropriati. Un'offesa. Lui non avrà mai questo problema, perché molte donne non vorreb-

bero lavorare con un politico che pensa questo delle donne. Noi in molte non entreremo mai in governo presieduto da Berlusconi». Fin qui la dichiarazione indignata della ministra Alvarez, rilanciata dall'agenzia Europa Press. Che l'Unità ha inserito nella striscia rossa. Ma andiamo con ordine, ecco i fatti. Che testimoniano l'as-

Aveva detto: troppo rosa il governo spagnolo. Risposta da Madrid: «Un'offesa Molte di noi in un suo governo non entrerebbero»

senza di calunnia de l'Unità e confermano l'esplosione del primo caso diplomatico del Berlusconi ter. 15 aprile scorso, Berlusconi su Radio Montecarlo risponde alle domande di Alfonso Signorini sulla possibilità di istituire un governo con una prevalenza di ministri donne. «Zapatero ha fatto un governo troppo rosa che noi non possiamo fare perché in Italia c'è una prevalenza di uomini», è la risposta di Berlusconi (agenzia Ansa). Poi, lui stesso nel corso di una conferenza stampa (agenzia Ansa ore 12.36) ritorna sull'argomento, e risponde così alla domanda di una giornalista di Tele Cinco: «Avrà difficoltà a governarle... ma del resto se l'è voluta lui». Risatine dalla platea. «Certamente - aggiunge più serio B. - seguirò questo governo con grande attenzione (...). Con Zapatero oggi ci sia-

mo fatti matte risate al telefono e sono convinto che potremo lavorare bene insieme». Ma il «troppo rosa» ha scatenato subito una pioggia di critiche femminili dall'esecutivo spagnolo: 4 ministre su 7 hanno subito replicato, tra cui Elena Salgado (amministrazione pubblica): «Le affermazioni di Berlusconi sono proprie di qualcuno che non crede nell'uguaglianza. L'Italia si perde molte cose (...). Bufera in Spagna, protesta il Psoe. Il quotidiano El Mundo mette il caso in prima pagina, El Periodico sceglie una vignetta di Milo Manara. El País: «battute machiste». A Roma, invece, Bonaiuti butta acqua sul fuoco: «È già partita la disinformazione». E il direttore di Chi diffonde il testuale. Dove «il troppo rosa» non viene rinnegato. Ma per Berlusconi è l'Unità che calunnia.

L'ECONOMIST

«Mamma mia, torna Berlusconi al governo»



«Mamma mia» - in italiano - Silvio Berlusconi è tornato. Gli italiani potrebbero pentirsi di averlo eletto di nuovo». È l'editoriale che il settimanale britannico Economist dedicherà alle elezioni italiane. «Alla bella età di 71 anni - scrive l' Economist - Berlusconi ha riportato una vittoria convincente e tutto indica che il suo governo sarà duraturo. Ma perché gli italiani gli hanno affidato un terzo mandato? Soprattutto - per lo sconterto verso il governo in eterna lite di Prodi, che avrà pure risollevato le finanze italiane, ma solo grazie a una misura impopolare come l'inasprimento fiscale», mentre «ha fatto ben poco sul fronte delle riforme», e il successore Walter Veltroni «ha avuto poco tempo per consolidarsi come alternativa credibile». Poi c'è «il controllo che Berlusconi ha sui media», la maggior parte delle tv private e ora, da premier, «anche quella pubblica, arrivando ad avere in mano il 90% della tv italiana». Per questo «il nostro giornale lo ha giudicato inadatto a governare». Ma questo successo potrebbe essere «una opportunità d'oro» per lui: «Se il governo avrà successo nelle riforme - scrive l' Economist - anche noi dovremo ammetterci i miglioramenti». Lo scetticismo è giustificato, ma alcuni segni incoraggianti ci sono: «Sia pure tardivamente, Berlusconi sembra aver compreso la gravità della situazione italiana».

DOPO IL VOTO/IL PD

Il ministro degli Esteri spinge per l'uomo delle liberalizzazioni a Montecitorio. In pista anche Fioroni e Bindi

L'ipotesi della riconferma degli uscenti Soro e Finocchiaro sfumerebbe di fronte all'esigenza di rinnovamento cara al segretario

Alla Camera avanza la candidatura Bersani

Incontro Veltroni-D'Alema. Per il Senato ipotesi Zanda, Finocchiaro verso vicepresidenza dell'Aula

di **Andrea Carugati** / Roma

TANTI PRETENDENTI, si può dire troppi, per due soli posti. E così la giostra da cui usciranno i nomi dei due numeri uno del Pd in Parlamento si fa decisamente complicata. Anche perché, perse le elezioni, sono tanti i big del governo in cerca di una nuova collo-

cazione. Decisioni per ora non ce ne sono, ma tra il Loft, Montecitorio e Palazzo Madama, dopo aver metabolizzato i risultati delle urne, l'argomento più caldo è quello dei capigruppo. Ieri ne hanno parlato faccia a faccia D'Alema e Veltroni, e il ministro degli Esteri avrebbe sponsorizzato con forza l'ipotesi di Pierluigi Bersani come numero uno alla Camera. Da Veltroni però non sarebbe ancora arrivato un via libera all'operazione. Questa ipotesi, naturalmente, farebbe venir meno la riconferma di Anna Finocchiaro al Senato, che diventerebbe vicepresidente di palazzo Madama. L'incontro D'Alema-Veltroni ha impresso un'accelerazione alla pratica: fino a ieri pomeriggio Finocchiaro era decisa a combattere per una riconferma che Veltroni le avrebbe assicurato prima della corsa siciliana. Ma le tensioni del dopo voto nell'Isola hanno cambiato le carte in tavola: e così anche in ambienti dalemiani l'ipotesi della vicepresidenza del Senato appare una soluzione più istituzionale per la Finocchiaro, più adatta per metterla al riparo dalle

Per la presidenza del partito il nome più accreditato è quello di Marini



Anna Finocchiaro. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

tensioni del dopo voto, soprattutto con gli ex Margherita. È anche la diretta interessata si sarebbe convinta della soluzione. In questa ipotesi, a guidare il gruppo dovrebbe essere Luigi Zanda, attuale numero due, l'uomo più forte degli ex dl a palazzo Madama. Ruteliano, in ottimi rapporti con Franco Marini, Zanda è stato anche

membro del cda Rai ed ha avuto responsabilità di primo piano durante il Giubileo. Non trova grandi riscontri al loft, invece, l'ipotesi che Franco Marini passi dallo scranno più alto di palazzo Madama al ruolo di "semplice" capogruppo, anche se del maggior partito di opposizione. Molto più indicato per un padre nobile come

Marini il ruolo di presidente del partito, lasciato vacante da Romano Prodi. Anche se per quel posto circolano anche i nomi di Rosy Bindi, che ieri ha visto Prodi a palazzo Chigi ma smentisce, di Massimo Cacciari e di Michele Salvati. Per i capigruppo, di sicuro uno schema verrà rispettato: un ex Ds

e un ex Margherita. E chi conosce bene Veltroni scommette che non sarà il segretario a rompere il secondo schema, attualmente in vigore, che prevede un uomo e una donna. Questi due "paletti", messi insieme, rafforzano ancora le quotazioni della Finocchiaro. E se lei dovesse spuntarla, anche il capogruppo uscente a Montecito-

rio Antonello Soro avrebbe buone ragioni per chiedere una riconferma. Di certo Soro è molto vicino al numero due del Pd Franceschini, che preme per il congelamento dei due capigruppo uscenti. In questa ipotesi, Bersani potrebbe diventare uno degli uomini di punta del governo-ombra, magari il diretto competitor di Tremonti all'Economia. Nel governo ombra dovrebbe trovare posto anche Paolo Gentiloni, uomo simbolo della riforma tv, che potrebbe puntare anche alla poltrona di capogruppo alla Camera, a cui sarebbe interessato anche Beppe Fioroni. In campo anche l'ipotesi Fassino.

A contrastare l'ipotesi di una riconferma piena dei due uscenti Finocchiaro e Soro contribuisce uno dei pilastri della gestione Veltroni: il rinnovamento. La domanda è questa: vorrà Walter gli stessi speaker della scorsa legislatura, rinunciando a volti nuovi? È una domanda insidiosa: e allora si aprono altri scenari. Se Marini accettasse l'incarico di presidente di Pd, allora Rosy Bindi potrebbe puntare al ruolo di capogruppo alla Camera. Al Senato si aprirebbero le porte per altre soluzioni targate Ds: Roberta Pinotti, molto vicina al segretario e in grande ascesa nel partito, con il risultato di avere due donne in prima linea. Oppure i fedelissimi Giorgio Tonini ed Enrico Morando, membri più che influenti dell'esecutivo veltroniano che non avrebbero chances nell'ipotesi Bersani a Montecitorio. E così in ambienti vicini al ministro dello Sviluppo economico si fa il seguente ragionamento: la palla è o in mano al segretario, sta a lui decidere se preferisce un peso massimo alla Camera o uomini più vicini a lui al Senato...

A Palazzo Madama in lizza anche Pinotti, in grande ascesa. Oppure Tonini e Morando

Di Pietro si smarca: no al gruppo unico col Pd

L'ex pm: a noi Giustizia e Informazione nel governo ombra. E chiede un incontro con Veltroni. Il loft: alleati leali

di **Federica Fantozzi**

Tramonta senza troppo dolore il gruppo unico Pd-IdV. Al termine dell'esecutivo del suo partito, Di Pietro non dice no ma pone una serie di condizioni: la famiglia europea da scegliere, visibilità sotto forma di partecipazione agli organigrammi (presidenze dei gruppi e dicasteri ombra), decisioni condivise sui "loro" temi come giustizia e conflitto di interessi.

Con discreta verve polemica il ministro lamenta che in campagna elettorale siano stati esclusi dalla gara per il Guardasigilli: «Invece abbiamo i titoli. Ci dicano se vogliono Lumia o un pregiudicato, se all'Informazione andrà Follini o Giulietti perché la scelta delle persone individua il modello prescelto...». Di Pietro chiede un incontro con Veltroni, è offeso per aver saputo dai giornali dell'esistenza del governo ombra e perché Veltroni ha incontrato prima Casini. Anche se «quello ombra è il governo degli sconfitti, voglio fare un'opposizione reale».

Al loft non si disperano. Vuoi perché all'opposizione un gruppo in più fa comodo in termini



di spazi televisivi e non, vuoi perché a ballottaggio romano aperto non conviene accendere i riflettori su frizioni interne, passa la linea che va bene così. Sebbene i patti prelettorali fossero chiari. Il ministro si duole che nel Pd «un'anima ci vuole e un'altra no». Giulietti, *trait d'union* tra i due leader, teme: «Molti nel Pd lavorano contro l'intesa». Il leader del Pd presto incontrerà l'ex magistrato. E Bettini fa professione di fede: «IdV è leale».

Attorniato dal suo stato maggiore - Donadi, Orlando, Silvana Mura, Belisario, Giulietti (eletto come indipendente) - l'ex pm di Mani Pulite dà la linea: «Si a un gruppo unitario sui contenuti non sui contenitori. Non esistono due partiti ma due coalizioni

ristrette: il Pd riconosca l'alleanza con noi». Di Pietro all'Euro-parlamento vuole continuare a sedere sui banchi dell'Eldr, come gli ex Ds. Soprattutto non vuole sciogliere il partito: IdV si presenterà alle prossime Europee e amministrative. Perché 29 deputati e 14 senatori non intendono sparire: «Confermiamo la determinazione a costruire con il Pd e alleati futuri un modello riformista contrapposto a quello conservatore del centrodestra. Ma è un punto di arrivo e non di partenza».

Intanto, punto e a capo. La fusione è rinviata a data da destinarsi: certo dopo il 2009. Si avrà un «collegamento strategico» tra le due forze in Parlamento. IdV farà un'opposizione «non preconcetta», voterà sì alle infrastrutture utili. Né boccia *tout court* l'Udc nel gabinetto ombra: «Dipende se sarà Tabacchi all'Economia o Cuffaro alla Giustizia...». Forte del 4,3% di consensi, dell'essere primo partito nel suo Molise, «Tonino» si candida soprattutto a intercettare gli elettori dell'ex formazione Arcobaleno. Diventando una sorta di «ala sinistra» dell'opposizione. Con la benedizione del loft.

IL CASO

Il Pd, ai siciliani è sembrato un meteorite

di **Saverio Lodato** / Palermo

zio negativo sul governo Prodi non considerato "amico" della Sicilia. Bastava andare in giro per le strade delle grandi città per rendersi conto che anche categorie e ceti popolari, stretti da nuove forme di povertà, si sentivano traditi - a torto o ragione - nelle loro aspettative. In generale, si può dire che il centro sinistra, questa volta sotto il nuovo simbolo Pd, quindi appena nato, con radici non solidamente piantate, non conosciuto a livello di massa per il suo logo, è stato percepito come il consueto meteorite romano. Vediamo alcuni passaggi della politica italiana e siciliana.

Il centro sinistra governò in Italia dal 1996 al 2001. Alle politiche 2001, la Sicilia rispose con quel famigerato 61 a 0 (a tutto vantaggio del centro destra) che stupì l'Italia intera, ma non

La disamina di Lumia:

«Le liste erano poche e non rappresentavano molte province, quali Ragusa e Siracusa»

solo. Anche in quel caso, il divario fra i due schieramenti fu di 30 punti. Appena qualche giorno dopo, per le regionali, Cuffaro fu eletto per la prima volta presidente della regione battendo Leoluca Orlando con il 58 per cento dei voti (stretto parente di quel 60 per cento che oggi santifica Lombardo). Andò al governo il centro destra, e ci restò sino al 2006. A questo punto, in occasione delle nuove politiche, la Sicilia si divise quasi equamente fra i due schieramenti. Un solo dato: alla Camera il centro sinistra elesse 26 deputati, contro i 28 del centro destra; al Senato raggiunse 11 eletti, 15 quelli del centro destra che però, allora, inglobava l'Udc di Casini.

Come si vede, allora, i siciliani non sono prevenuti, in linea di principio, rispetto a una prospettiva di rinnovamento. Ma vogliono essere convinti. Certo. Qui è tutto più difficile che altrove. Il sistema di potere, anche quando non gode di otti-

ma salute, dimostra una straordinaria capacità di tenuta. E la Sicilia, infatti, nel 2006, pur suddividendosi quasi equamente fra i due schieramenti, fu la regione che diede maggiori soddisfazioni al cavaliere Berlusconi. Riprendiamo il ragionamento.

Dal 2006 al 2008, torna il centro sinistra. E siamo ad oggi. Alla prima occasione elettorale utile (politiche più regionali), la Sicilia torna un'altra volta armi e bagagli dall'altra parte. Se volessimo dunque adoperare una formuletta, diremmo che i 35 punti che separano Lombardo da Anna Finocchiaro, altro non sono che la fotocopia del 61 a 0: il 30% appunto. Secondo Beppe Lumia, eletto senatore, le liste presentate dal Pd in Sicilia

Cracolici: «Perdiamo in Sicilia sull'onda di un giudizio pesantemente negativo nei confronti del governo Prodi»

hanno avuto un "doppio difetto": «Erano poche, e non riuscivano a coprire l'intero territorio. Per le politiche, sono rimaste scoperte intere province: dal ragusano al siracusano, dal nisseno a parte del trapanese. A livello regionale, la lista Finocchiaro non era presente a Enna, Caltanissetta, Siracusa. Non solo. Le liste, in generale, esprimevano poco rinnovamento, essendo un mix fra la riproposizione di parlamentari uscenti e, nel caso delle politiche, candidati paracadutati dall'alto».

Quanto ai candidati paracadutati dall'alto, si tratta di nomi pubblicati dai giornali: dal ministro Giuseppe Fioroni, capolista in Sicilia occidentale (ha optato per il Lazio), a Pierdomenico Martino, portavoce di Franceschini; da Enzo Carra alla radicale Rita Bernardini; da Riccardo Levi, sottosegretario di Prodi a Marco Causi, ex assessore di Roma ad Anna Maria Serafini. A conti fatti, su 7 deputati eletti alla Camera, in Sicilia occidentale, i siciliani sono 4; 5 su 8, in Sicilia orientale; al Senato, sei su sette.

Ora se teniamo conto che il centro destra, alle politiche e alle regionali, ha schierato in tutto un paio di "stranieri", si capisce cosa intendano i siciliani quando considerano il centro si-

nistra né più né meno che un meteorite che in campagna elettorale piomba da Roma sulle loro teste.

Secondo Antonello Cracolici, riconfermato alla regione: «Perdiamo in Sicilia sull'onda di un giudizio pesantemente negativo nei confronti del governo Prodi. Ma per le regionali non siamo riusciti a presentare un'idea credibile di nuovo Sicilia. E in questo gli elettori hanno considerato più affidabili gli esponenti del Centro Destra».

Infine, Tonino Russo, eletto alla Camera e vicesegretario ds: «Il Pd è ancora un cantiere aperto, assai più fragile che in altre zone del paese. Qui siamo spesso troppo salottieri e incapaci di capire i problemi della vita quotidiana della gente. Le liste nazionali del Pd avevano troppi pochi candidati impegnati in campagna elettorale e nei quali gli elettori potessero riconoscersi. A livello regionale, le liste hanno sofferto del potere di interdizione dei deputati uscenti per garantirsi nuovamente la rielezione». Insomma: il meteorite ha tante facce.

saverio.lodato@virgilio.it

Tonino Russo: il Pd è ancora un cantiere aperto. A livello regionale, le liste sono state penalizzate dai deputati da rieleggere

**UN'ATTENTA INDAGINE SULLA DIFFICILE USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **25 aprile**
in occasione del 63° anniversario
della liberazione italiana
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



MIRCO DONDI

LA LUNGA LIBERAZIONE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



LA BATTAGLIA DI ROMA

Fini, imbarazzato, telefona a Pacifici cercando di ribadire l'antica amicizia. Ma gli ebrei di Roma sono irremovibili: no ai fascisti della Destra

In ballo ci sono i 55mila voti della formazione di Buontempo, Santanchè & co, ma anche la rispettabilità degli ex An

Alemanno-Storace la pericolosa alleanza

Il candidato Pdl tenta di rabbonire la comunità ebraica
«Ma se Francesco è stato in Israele prima di Fini...»

di Mariagrazia Gerina / Roma

NOSTALGIA CANAGLIA «Ma se Storace è stato in Israele prima di Fini!», recita la replica ufficiosa del candidato sindaco Alemanno alla Comunità ebraica di Roma, pronta a mobilitarsi contro il ritorno di Epurator accanto all'ex rivale. E però l'attacco preventivo

sferrato da Riccardo Pacifici, neo-presidente della comunità ebraica romana, sembra aver messo i bastoni tra le ruote all'alleanza di vecchio conio. «Stiamo valutando che tipo di rapporto avere sia nei confronti di Storace sia nei confronti dell'Udc, decideremo dopo esserci anche consultati con la comunità ebraica», corregge prudentemente lo stesso Alemanno, che per ora

prende tempo. E però assicura anche: «Non accetteremo veti». Molto attento a non sbattere la porta in faccia a oltre 55mila voti che Storace porterebbe in dote, preziosissimi nella battaglia contro Rutelli che lo vede indietro di 84mila voti. Ma anche attento a non bruciarsi con l'altra pesantissima dote di nostalgia per il Ventennio e gioventù neofascista, sbandierata dalla Destra. Un partito nato esplicitamente dal rancore per il viaggio di Fini a Gerusalemme e che stra-



da facendo ha raccolto anche la Fiamma di Romagnoli. Le dichiarazioni dell'uno e dell'altro sul fascismo («e persino sulle camere a gas», ricorda riferendosi a Romagnoli Maria Coscia, l'assessore che per anni ha organizzato i viaggi ad Auschwitz delle scuole romane) oggi rendono l'alleanza Alemanno-Storace pericolosissima soprattutto per il presidente della Camera in pectore Fini, che ieri si è precipitato a chiamare Pacifici per ribadire l'amicizia con il neo-presidente della comunità ebraica più grande d'Italia. Il quale non gli ha mai nascosto le simpatie per l'autore dello strappo, ma sull'alleanza con Storace, né lui, né il resto della

comunità, sono disposti a fare sconti. Anzi, c'è già chi - fa sapere il candidato rutelliano Vittorio Pavoncello - a Portico d'Ottavia sta organizzando per lunedì un «sit-in contro il fascismo» e contro la sgradita alleanza, che è «una pessima idea», anche secondo Tullia Zevi. E a Buontempo che ha provato a distinguere tra ebrei «comunisti» e ebrei «che ci apprezzano», ha risposto lo stesso Pacifici: «Se continua a dichiararsi fascista, sono certo che su questo valore la mia Comunità sarà compatta nel respingere al mittente le sue farneticanti dichiarazioni». Risultato: Fini ieri è sembrato più cauto di Berlusconi, da sempre assai disinvolto sull'argomento. Mentre l'uno ha invocato apertamente l'apparentamento con la Destra, l'altro ha cercato la formula più indiretta di un appello agli elettori di Storace «per vincere».

«Sto seguendo con grande rispetto la presa di posizione della comunità ebraica», fa sapere dal fronte opposto Rutelli, che denuncia la natura dell'unione Storace-Alemanno, punta adesso a indicare anche



Francesco Rutelli Foto di Alessandro Paris/Lapresse

gli altri scheletri nell'armadio dell'avversario. La Lega, prima di tutto: «La richiesta di spostare un centro produzione Rai a Milano avanzata dal consigliere di amministrazione leghista, Maroni che rimprovera a governo Prodi di aver penalizzato Malpensa in favore di Fiumicino, mettendo a rischio 8 mila posti di lavoro, sono prese di posizione che dovrebbero aprire gli occhi a molti romani», attacca l'ex vicepremier, che invoca una risposta contro l'offensiva della Lega, detta da un'«ostilità ingiusta». Da ministro, ricorda, «io mi sono battuto

senza risparmio per l'assegnazione a Milano dell'Expo». Ma il governo Pdl-Lega non promette per la capitale altrettanto fair play. Quanto ad Alemanno, ieri a Parigi, ha spiegato che «Air France e Alitalia sono troppo simili e un accordo porterebbe inevitabilmente ad un assorbimento della seconda». E Rutelli lo ha rimbeccato: «Su questo non si possono dire cose confuse, il centrodestra sta ballando una danza macabra a quattro passi dal commissariamento». Il centrosinistra invece le danze cerca di aprirle con l'Udc. Complice

l'assemblea di Confcoperative, un tête à tête tra Rutelli e Casini ha dato il via alla giornata. Funestata poi dall'urlo di Tarzan, alias Andra Alzetta, primo degli eletti di SA: «L'Udc? Mi fa c...», avrebbe detto. «Dovrebbe imparare l'educazione», fa osservare il candidato sindaco Ciocchetti, frenando sull'alleanza. Ma in questo caso anche il segretario romano di Rifondazione condivide il disappunto. A decidere oggi saranno le primarie dell'Udc, che, corteggiata dal Pdl, potrebbe scegliere la terza via della non bellezza.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE. idirittichenonsai@inca.it



Permessi e congedi per l'assistenza ai familiari

La norma che prevede il passaggio da un rapporto di lavoro a tempo pieno a part time, quando si è affetti da patologie oncologiche, vale solo per il settore privato?

Le disposizioni contenute nel Protocollo sul Welfare e tradotte in legge (n.247/2007), sostituendo le precedenti, hanno esteso la possibilità di trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale (verticale o orizzontale) a tutti quei lavoratori, sia del settore pubblico che del settore privato, che soffrono di patologie oncologiche e che conseguentemente sono costretti a sottoporsi a terapie che riducono momentaneamente la loro capacità lavorativa.

Inoltre, la stessa norma precisa che se la patologia oncologica, oltre a riguardare il lavoratore/lavoratrice stesso/a, interessa, invece, il coniuge, i figli o i genitori del lavoratore o della lavoratrice, la richiesta di part time segue un percorso privilegiato (diritto prioritario) per accelerare i tempi di fruizione della riduzione dell'orario di lavoro.

Sono dipendente di una società privata e già fruisco dei congedi previsti dalla legge 104 per mio figlio di otto anni. Si possono frazionare in ore?

Poiché suo figlio ha superato il terzo anno di vita, lei ha diritto a 3 giorni di permesso per ogni mese di lavoro. Questa agevolazione lavorativa è retribuita regolarmente al 100 per cento ed influisce positivamente sul calcolo della sua pensione futura. Inoltre, lei può chiedere il frazionamento in ore dei tre giorni di permesso. Per conoscere nel dettaglio l'ammontare delle ore a lei spettanti basterà seguire un calcolo che potrà fare da sola. Dovrà prendere a riferimento l'orario normale di lavoro settimanale e dividerlo per il numero dei giorni effettivamente lavorati nella settimana. Il risultato, moltiplicato per tre, corrisponderà alle ore mensili a cui lei ha diritto e che potrà quindi distribuire nell'arco del mese seguendo un calendario che riterrà più vicino alle sue necessità. In ogni caso per avere un'assistenza adeguata le consigliamo di rivolgersi all'ufficio del patronato Inca della sua città. L'elenco degli indirizzi può consultarlo sul sito www.inca.it

Sono una lavoratrice che usufruisce dei permessi previsti dalla legge 104 per mia mamma. Esiste un congedo retribuito per una figlia che deve assistere un genitore?

Lei ha diritto al congedo biennale non retribuito (quello per gravi e documentati motivi familiari) e la richiesta va presentata al datore di lavoro. Questo congedo, anche se non è retribuito e non influisce sul calcolo della sua pensione, assicura la conservazione del posto di lavoro. Il datore di lavoro ha la facoltà di negarle la fruizione, ma deve spiegarne i motivi e comunque, in caso di rifiuto, può eventualmente chiedere un riesame della domanda. L'istituto del congedo biennale retribuito, infatti, non è finalizzato all'assistenza dei genitori da parte dei figli, ma al contrario è stato istituito per sostenere i genitori che devono prendersi cura di figli gravemente disabili. Nel suo contratto di lavoro nazionale è contenuta la procedura che dovrà seguire per poter accedere al beneficio. Le consigliamo di rivolgersi agli operatori dell'Inca e al sindacato della sua categoria (Filcams Cgil) per avere l'assistenza necessaria.

**LAVORO INSICURO?
VINCIANO I DIRITTI.**

CGIL
sistemaserizi

INCA
PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Presso le nostre sedi riceverai l'**assistenza** e la **consulenza** gratuite adatte alle tue esigenze.

LA BATTAGLIA DI ROMA

Le voci di un incontro tra Veltroni e Berlusconi a casa Letta? «Balle spaziali», dice Walter Secca smentita anche da parte di Bonaiuti

Su Roma i centristi hanno problemi a dichiarare un aperto appoggio a Rutelli. Ma un patto di consultazione a livello nazionale è già operativo

Veltroni-Casini, doppio alt a Berlusconi

«Sbaglia su Ue e presidenze Camere». Il leader Pd: la nostra sarà opposizione intransigente

di Bruno Miserendino / Roma

PRIMA GLI INCONTRI CERTI: Veltroni e Casini si sono visti ieri alla Camera e hanno preso i primi accordi per un'opposizione continuativa e coordinata. Risultati: intesa scarsa su Roma, dove l'ex presidente della Camera ha qualche difficoltà a dichiarare

il sostegno a Rutelli e quindi lascia la decisione all'Udc locale. Intesa di metodo su tutto il resto, ossia la nomina del commissario europeo al posto di Frattini, che sta diventando un caso diplomatico tra Berlusconi e Prodi, e poi le presidenze delle Camere, che secondo Veltroni e Casini andrebbero fatte in spirito aperto alle opposizioni, mentre invece il Cavaliere le ha già decise in proprio. Poi gli incontri incerti. Berlusconi e Veltroni, secondo le voci diffuse nella tarda serata di mercoledì, si sarebbero già visti in segreto a casa di Gianni Letta per incardinare le regole di un confronto costruttivo sulle riforme istituzionali e per parlare di Alitalia e dopo-Frattini alla Ue. La notizia dell'incontro è stata definita «una palla spaziale» da Veltroni, che ha smentito anche un contatto telefonico col Cavaliere. Anche il portavoce di Bonaiuti ha smentito seccamente. È possibile che i due si siano visti senza parlarsi alla festa di compleanno di Letta martedì sera? Non impossibile. A favore della versione ufficiale, ossia

l'inesistenza del colloquio segreto, c'è il fatto che né Berlusconi né Veltroni hanno interesse ad

alimentare sospetti di inciucio. Ai suoi il leader del Pd l'ha detta così: «Il governo non c'è ancora, le Camere non sono ancora insediate, se ci dobbiamo incontrare lo faremo tra un po' nella massima trasparenza, come avvenne quando si tentò un accordo sulla legge elettorale». Peraltro, se l'incontro c'è stato, non è servito a nulla. Berlusconi si prepara a chiudere una serie di porte in faccia all'opposizione, a cominciare dalle presidenze di Camera e Senato, dove vuol far

nominare Fini e Schifani. Anche sul dopo-Frattini Berlusconi è deciso a prendere tempo per poter aggirare i poteri di Prodi e giocare la carta in seguito. Se non decide per Tajani, e opta per una soluzione bipartisan, tra i nomi in ballo ci sarebbero allora anche Mario Monti ed Enrico Letta. Insomma da quando, martedì scorso, Veltroni ha detto che «i primi segnali di Berlusconi» sui rapporti con l'opposizione non sono buoni, non è cambiato un gran ché.

Già, ma che opposizione sarà quella del Pd? Sarà aperta e propositiva sulle riforme istituzionali, se mai davvero Berlusconi fosse interessato, e su tutte le materie che sono nel programma del Pd, ovvero salari, pensioni, aiuti alle imprese. Sarà «intransigente» sul resto, con un occhio particolare a tutte quelle promesse di Berlusconi che andranno disattese. Sarà dura, naturalmente, se il vincitore delle elezioni volesse dar seguito alle prime mosse, dimostrando che in-

tende il suo ruolo come asso pigliatutto. Del resto l'analisi di Veltroni sul voto è che hanno prevalso la paura e il disagio di vasti strati, nonché la delusione per l'opera del centrosinistra che non ha migliorato le loro condizioni. In questa chiave va letto il pressing del Pd su Casini. L'Udc ha difficoltà a impostare un'opposizione comune col partito di Veltroni e questo è risultato chiaro anche nell'incontro di ieri tra i due leader. I due partiti si impegnano pe-

riò a lavorare di concerto sulla materia delicata delle presidenze delle commissioni di garanzia, mentre è simile il giudizio sulle prime mosse di Berlusconi. Veltroni chiede che non si persegua «una logica solo di maggioranza» e auspica che «a questo errore di principio non si aggiungano scelte non autorevoli». Insomma che cariche istituzionali vengano solo usate per dare contentini oppure piazzare personalità che risulterebbero ingombranti in altri posti.



Walter Veltroni e Pier Ferdinando Casini Foto LaPresse

L'INTERVISTA

NICOLA ZINGARETTI

Il candidato presidente per Pd e Arcobaleno al ballottaggio di Roma

«Provincia, già ribaltato il voto politico Ora tutti pancia a terra per il rush»



di Alessandro Ferrucci / Roma

Due mesi di campagna elettorale. Ma ora si riparte da zero. Anche martedì sera, quando l'aria non era proprio allegra per le politiche, ed era ormai chiaro che, oltre al Comune, la Provincia sarebbe andata al ballottaggio (46,99% a 37,1%), Nicola Zingaretti è arrivato al comitato elettorale con l'atteggiamento di chi dice «tranquilli, ora ricominciamo».

Si aspettava, o temeva, questa situazione?

«Quando siamo partiti erano chiare le difficoltà: sapevamo che l'"election day" avrebbe ridotto i nostri spazi. In provincia poi spesso il centrodestra ha prevalso in molti comuni».

Invece, da fuori Roma, sono giunti grandi risultati...

«Abbiamo ottenuto oltre 1 milione e 100mila voti. E soprattutto abbiamo ribaltato il voto politico: in provincia il centro sinistra guadagna più di due punti rispetto allo stesso voto delle politiche (da 42 al 44,5%); mentre il centro destra passa dal 44,2 al 35,9%. Sulle provinciali abbiamo rotto un tabù: possiamo vincere non solo perché Roma tira, come in passato, ma anche perché in provincia siamo avanti».

Quindi, paradossalmente, nonostante il 48,6%, crede sia mancata proprio Roma?

«La vittoria al primo turno in coincidenza delle politiche era impresa ardua. Resta il dato straordinario di aver conquistato, come provinciali, una parte dell'elettorato che, alle politiche, ha votato per Berlusconi».

Secondo alcuni studi a livello nazionale il Pd non ha sfondato al centro. al contrario di voi...

«Altra storia, altra realtà. Quello che adesso mi interessa è che a Civitavecchia, governata dal centrodestra, passiamo dal 46,2% del voto politico al 50,5% delle provinciali; a Tivoli dal 46,7 al 50,7%».

Come ci siete riusciti?

«È risultata vincente la proposta di una candidatura unitaria, e dell'idea politica che, con Rutelli, abbiamo messo in campo: quella di una nuova frontiera dello sviluppo della Capitale che vuol dire, oggi, pensarla insieme all'area che la circonda. Accade così a Londra, nello stato di Washington o in molte altre capitali europee. Così è possibile affrontare numerosi temi: la questione del traffico, per entrare e uscire da Roma e muoversi bene nella provincia; la raccolta differenziata dei rifiuti, la scuola, il lavoro e la formazione. Poi puntiamo su internet gratuito per tutti i comuni, WI Fi, banda larga in tutti gli istituti superiori».

Il suo avversario, Antoniazzi, propone la costruzione di un secondo Raccordo intorno a Roma...

«È una vecchia proposta del 2004 tirata fuori da Berlusconi e che non ha fatto un millimetro avanti. Non risolverebbe niente e prosciugherebbe tutte le risorse sulle infrastrutture (6 miliardi, ndr). E sventrerebbe molti parchi natura-

li (anche Castel Porziano). Ora, però, il pericolo è il rischio astensionismo, c'è il ponte del 25 aprile...

«Vince chi porta più gente a votare. L'essere di gran lunga primi aiuta perché dimostra uno straordinario consenso, ma ora bisogna insistere per tornare alle urne. Si parte da zero».

Sente il peso del risultato nazionale?

«È evidente che a tutto questo si aggiunge il tema della difesa di Roma e della Provincia. Chi comanda ora nel centro destra è lo stesso che sette giorni fa ha detto mai "con la carogna romana". E in queste ore sta riflettendo se allearsi con i neofascisti di Teodoro Buontempo. È chiaro che ai temi della campagna elettorale si aggiunge quello dell'allarme democratico per non trovarsi a capo delle istituzioni personaggi che frequentano le cantine dei neofascisti romani».

Si parla di un vostro apparentamento con l'Udc...

«Da loro c'è una riflessione in corso, ovviamente sono interessato a vedere come evolve».

E ora, cosa farà?

«Pancia a terra, strada per strada. La cosa straordinaria è che nessuno sta smobilitando i comitati elettorali. Anzi vedo una grandissima energia provenire dagli amministratori, dai sindaci, dai militanti e dalla gente comune che non intende mollare».

Come vede gli elettori che incontra?

«C'è una grande preoccupazione che stiamo trasformando in voglia di lottare e vincere, per non far comandare anche a Roma e nella sua Provincia Bossi e Berlusconi».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Silvio, giù le mani da Piersilvio

SEGUE DALLA PRIMA

Consegnarsi con le braccia alzate. L'ideale sarebbe confluire nel Pdl, per semplificare ulteriormente il quadro politico. È interessante questa new wave dell'eterno conformismo italiota: si parte fingendo di spiegare la vittoria di Berlusconi e Bossi, e si finisce dopo tre righe a sostenere che, siccome hanno vinto, hanno ragione su tutto. Qualunque cosa abbiano detto, dicano o diranno, è giusta e sacrosanta. Perché «hanno preso i voti». È il teorema di Massimo Giannini: la vittoria è un «condono tombale sui processi e sul conflitto d'interessi». Tesi foriera di appassionanti sviluppi. Se, puta caso, un leghista incontra un marocchino e gli fracassa il cranio a legnate, potrà giustificarsi così: «Di che ti lamenti, negher: non lo sai che ho avuto i voti e posso fare quel che voglio?». Se un fascistello incontrasse una bella ragazza e decidesse di stuprarla lì, su due piedi, potrebbe zittirla citando qualche dotto editoriale: «Abbiamo vinto, dunque abbiamo ragione. A prescindere». In fondo è quel che sta accadendo dalle parti del Cainano, che negli ultimi cinque giorni ha trovato il modo di occuparsi due volte di Amozero («Santoro e Travaglio continuano a fare un uso criminoso della tv pubblica, qualcosa che in una moderna

democrazia non si dovrebbe permettere») e due volte dell'Unità («mi calunnia») andrebbe «dismissa»). Ma, diversamente da quando gli editi bulgari provocavano qualche reazione, stavolta non reagisce nessuno. È normale: con quei voti può fare ciò che vuole. Anche riprendersi la Rai (peraltro già sua) o cacciare un'altra volta Santoro (per poi dire di essere stato frainteso, perché «io sono l'editore più liberale che sia mai comparso sulla scena, lo diceva anche Montanelli») o tagliare i viveri all'Unità. Il diritto al dissenso non è più contemplato. Resta la libertà di applauso. Almeno di qua delle Alpi. Al di là, invece, si continuano a dire cose normali. La commissaria europea Neelie Kroes ha risposto a un'interrogazione degli europarlamentari Catania, Fava, Chiesa, Musacchio, Berlinguer, Napolitano, Frasson, Agnoletto, Morgantini e Guidoni sul sistema televisivo italiano. 1) «Il Consiglio di Stato dovrà applicare l'interpretazione fornita dalla Corte di Giustizia sul risarcimento a Europa7». 2) Per «la violazione delle direttive» da parte della legge Gasparri, che apre il digitale terrestre solo ai soggetti già presenti sull'analogico, cioè a Rai-Mediaset, «la Commissione ha già intrapreso un'azione per porre fine alle violazioni»; cioè ha denunciato l'Italia alla Corte di Giustizia per farla multare nel caso in cui non smantelli la

Gasparri. 3) La Commissione «controllerà che la decisione della Corte di giustizia sia pienamente applicata dall'Italia». Il punto 3 significa che, mentre il Consiglio di Stato risarcirà Europa7 per la mancata assegnazione delle frequenze occupate da Rete4 (priva di concessione), «l'Italia» - cioè il governo Berlusconi III - dovrà «pienamente applicare la sentenza»: cioè spegnere Rete4, accendere Europa7 e smantellare la Gasparri. Ora, è improbabile che il tacchino salti spontaneamente nel pentolone di Natale: ergo si preannuncia una bella guerra tra Italia e resto d'Europa per salvare la bottega del Cainano. Al quale Fedele Confalonieri, dall'assemblea dei soci Mediaset, ha rivolto un severo monito: «Ci auguriamo che il nuovo governo sottrarrà alla questione televisiva alla dimensione di arma politica e strumento di ricatto a cui era stata ridotta in questi ultimi due anni». Piersilvio Berlusconi, dal canto suo, ha intimato al futuro premier Silvio Berlusconi di «lasciarci lavorare nella normalità», senza «favoritismi né penalizzazioni». Ecco: si levi dalla testa di penalizzare di nuovo Mediaset come l'altra volta con leggi liberticide come il falso in bilancio, le rogatorie, la Cirami, la Cirilli, il lodo Schifani, la Pecorella, la Frattini, la Gasparri e il decreto salva-Rete4. Non correre, papà: a casa c'è qualcuno che ti aspetta.

TERRAVECCHIA

Tutti di nuovo alle urne per un solo voto contestato

Uno scrutinio al cardiopalma per la comunità di Terravecchia, piccolo paesino del basso jonico cosentino. I cittadini di quel comune erano chiamati a votare per il consiglio comunale. Estratte tutte le schede dall'urna il risultato finale lascia increduli i presenti: 314 voti ottenuti dalla lista «SOS Solidarietà obiettivo sociale» contro i 314 voti ottenuti dalla lista «Uniti Per Terravecchia». Un caso senza precedenti. Una scheda però è stata contestata. Motivo? Accanto al nome del candidato, l'elettore ha scritto la data di nascita. Per non sbagliare il prossimo 28 e 29 aprile si torna alle urne.

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO. Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla e che puoi fare con la tua dichiarazione dei redditi. Perché il tuo contributo sia efficace non devi dimenticare di apporre la tua firma nell'apposito spazio sul tuo modulo della denuncia dei redditi. E, soprattutto, devi trascrivere sullo stesso modulo anche il codice fiscale della nostra associazione. Il numero è 80102390582. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, I LINFOMI E IL MIELOMA A.I.L. ONLUS

Sede Nazionale Via Cassina, 5 - 00182 Roma

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

la RINASCITA

ogni giovedì in edicola

L'ITALIA S'È DESTRA

Per la prima volta dal coooguerro i comunisti non siedono in Parlamento

SIONISMO E NAZIONALISMO

Il dialogo oltre le accuse: Luzzatto Voghera, Dehmasi, Ovada, Pogna, D'Onsi e Musolino

CHE "MALE" C'È?

Trent'anni fa, la nascita del giornale che "spulpanava" l'informazione

Per abbonarsi: +39.06.68400624 oppure distribuzione@larinascita.net

L'INTERVISTA

Con la debacle dell'Arcobaleno la ex deputata transgender resta fuori dal Parlamento: lì le nostre battaglie saranno capitoli chiusi

«Dobbiamo ricostruire tutto, ma il progetto non è morto: lo si è visto nelle amministrative. Il nuovo leader? Vendola, per dialogare col Pd»

Luxuria: senza la Sinistra Dico e diritti fuori dal Parlamento

di Roberto Cotroneo / Roma

Vladimir Luxuria è stata la prima transgender in parlamento in Italia, candidata e poi eletta alla Camera nelle liste di Rifondazione. Ha lavorato sui temi dei diritti civili, sui Dico, sui diritti delle minoranze, con discrezione e intelligenza. Al punto da essere stimata anche da molti esponenti dello schieramento opposto. A parte le polemiche spicciolate con una Elisabetta Gardini che a Montecitorio voleva andasse nel bagno degli uomini anziché in quello delle donne, probabilmente l'ideologa di «Muccassassina» è risultata una delle sorprese positive della scorsa legislatura. Ora anche lei è fuori dal Parlamento.

Il risultato della sinistra Arcobaleno è stato il più clamoroso di queste politiche. Davvero per tutta la campagna elettorale non avete avuto la sensazione che qualcosa non andasse?

«Guardi, io ero candidata in Sicilia, per la Camera. La mia campagna elettorale è stata coinvolgente. Anche nei piccoli paesi dell'entroterra siciliano. Eppure che qualcosa non andasse l'ho scoperto un giorno che mi trovavo a Portella della Ginestra. Lì ho incontrato un anziano militante, che era stato testimone della strage. Mi ha chiamato da parte e mi ha detto, scusandosi: "Io voterò Pd, perché devo dare il mio voto in una direzione utile. Dobbiamo battere Berlusconi"».

Morale della storia?

«Che quel vecchio militante ha sacrificato il suo voto per questo».

Dunque secondo lei voi avete perso per il voto utile.

Non perché la sinistra radicale è in profonda crisi e nei due anni di governo Prodi ha creato più di un problema

alla stabilità della coalizione...

«Se lei si riferisce a Franco Turigliatto, le posso dire era già stato espulso dal partito allora. Rifondazione ha appoggiato il governo senza esitazioni. Il governo lo ha fatto cadere il centro di Mastella».

Sì, ma Bertinotti, qualche mese fa aveva detto che Prodi era spacciato...

«Questo è vero, ma non possiamo fermarci a questo. In realtà gli errori sono stati altri. Quello di Veltroni di correre da solo. Quello nostro di non essere stati capaci di fare un pezzo di strada che ci portasse a un punto di mediazione con il Pd».

Dunque la responsabilità sarebbe di Veltroni se la sinistra arcobaleno non ha una rappresentanza in Parlamento?

«Non solo ma un po' sì. Ma li ha visti i risultati delle amministrative? Lì la sinistra arcobaleno è andata molto meglio. Lì non c'era Berlusconi, e non c'era il problema del voto utile».

Forse non siete stati capaci di comunicare davvero il vostro programma...

«Questo è un tema che dovremo



Vladimir Luxuria Foto LaPresse

affrontare nei prossimi mesi».

Ora cosa succede?

«Bisogna ricostruire tutto».

Cosa pensa delle dichiarazioni di Cossiga, quando ha detto che la sinistra antagonista senza una rappresentanza in parlamento, può creare violenze nelle piazze?

«Che noi vigileremo perché questo non avvenga. Le nostre radici sono nel pacifismo».

Lei è convinta che c'è la possibilità di ricostruire la sinistra. O è invece un capitolo chiuso e andiamo verso un bipartitismo che non vi lascia spazi?

«Ha detto bene: ricostruire la sinistra. Io penso che sia questo il nostro compito. Dai Dico alle unioni di fatto, battaglie che non avranno più voce in questo parlamento, saranno capitoli chiusi».

E lei cosa farà ora?

«Farò politica. Andrò in giro come ho già cominciato a fare, per parlare alla gente. Cercherò di aiutare a ricostruire questo soggetto politico che è necessario nella storia di questo paese».

Cosa la spaventa di questa

destra?

«Quasi tutto. Però vede, non è che con il Pd le cose vanno benissimo. Un partito che ha al suo interno una come la Binetti, secondo lei, dove può andare?».

Non la colpisce il fatto che anche l'estrema destra di Storace e della Santanchè non sia entrata in Parlamento.

«No. Però vede, la Santanchè nonostante la batosta che ha preso, ha trovato il tempo di dare una festa a casa sua a Milano per festeggiare la fine politica della sinistra. Io invece penso che avrebbe dovuto chiudersi un po' in casa ed elaborare il proprio dolore».

Lei è molto apprezzata dal centro destra?

«Lei dice?».

Beh, Dell'Utri ha dato un'intervista dove la definisce intelligente...

«E poi dice che sono un bravo ragazzo. Se davvero mi stimasse avrebbe detto "brava ragazza". Nel non riconoscimento della mia identità si capisce tutto quello che pensa davvero».

Sabato e domenica Rifondazione terrà il suo comitato politico. Bertinotti si è dimesso, e si dimetterà anche Giordano. Lei vota?

«No, sono un'indipendente».

E se votasse?

«Lei mi sta chiedendo chi può prendere le redini del partito?».

Sì, ma prima dobbiamo stabilire quale partito.

Tornerete Rifondazione o si andrà avanti con l'Arcobaleno?

«Il cammino dell'Arcobaleno è solo all'inizio».

E il leader?

«Nichi Vendola. È in grado di dialogare davvero con il Pd».

roberto@robertocotroneo.it



Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



25 aprile a teatro

SINFONIA
Da
EXPERIMENTUM MUNDI
di Giorgio Battistelli

per artigiani-attore-musicisti-voci di donne

Voce recitante Franco Marcoaldi
Direttore Giorgio Battistelli

Prima assoluta

Teatro Verdi
via Ghibellina 98, Firenze
venerdì 25 aprile 2008, ore 21
Ingresso aperto ad invito

60° ANNIVERSARIO
COSTITUZIONE ITALIANA



Sicurezza sul lavoro per la destra la priorità è prenderla a picconate

Sacconi (Pdl): rivedere subito il testo unico Intanto ieri altri due morti, in Sicilia e Calabria

di Giampiero Rossi / Milano

PRIORITÀ Domanda ai lavoratori che hanno votato per il centrodestra: sapete qual è «il primo obiettivo» del non ancora nato governo? Un sostegno ai salari? No. Una politica industriale e di sviluppo? Neanche. «Il primo obiettivo» è ridiscutere il Testo unico

sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Parola di Maurizio Sacconi, senatore del Pdl, sottosegretario al welfare del precedente governo Berlusconi, «ardito» delle più retrive campagne contro i sindacati e in favore delle imprese.

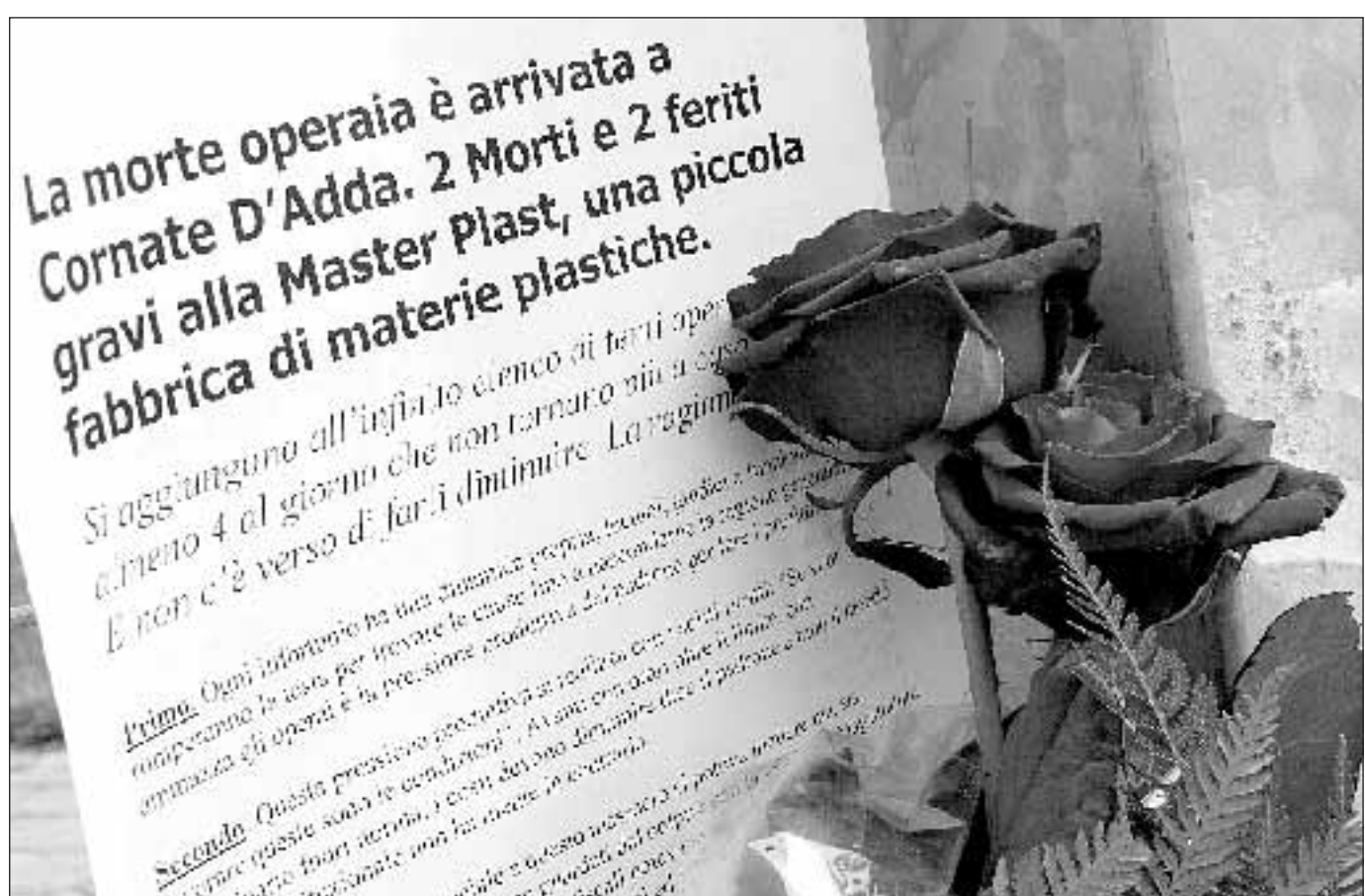
Il terzo esecutivo di Berlusconi non c'è ancora, ma il duro Sacconi affila già le armi. E soprattutto manda segnali rassicuranti a Confindustria: tranquilli, noi vanifichiamo quel provvedimento contro le morti bianche che tutto il paese reclamava e che voi industriali non avete gradito. Riaprire il tavolo con le parti sociali, dice il senatore, «il primo obiettivo è recuperare la coesione del tavolo, ridiscutendo un po' di tutto, compreso il Testo unico», perché «non è stato un buon lavoro». Proprio come dicevano gli industriali, che si lamentavano delle pesanti sanzioni per chi non rispetta le nuove norme di sicurezza. E tutto questo il giorno dopo i due morti di Cornate d'Adda e nel giorno stesso in cui sono state cancellate le vite di altri due lavoratori: un romano di 23 anni, Craiu Vasile, è morto in una cava a Custonaci, in provincia di Trapani, e Silvio Malomo, di 69 anni, è rimasto schiacciato dal suo trattore a Castroville, (Cosenza).

Come giustificare una simile sfida al buon senso, agli appelli e alle lacrime che seguono il funerale dei tre lavoratori che muoiono in media ogni giorno? Ecco la spiegazione di Sacconi: la politica sulla sicurezza sui posti di lavoro «chiede per definizione collaborazione e coesione. Cercheremo il dialogo con le parti». Quello che non dice è che su quel testo c'è stato l'accordo assoluto dei sindacati e che semmai soltanto una parte sociale è scontenta: quella dei datori di lavoro, che mal sopportano l'idea che in questo paese se non si rispettano le leggi e, in consequen-

za di ciò, si provoca la morte di altre persone si possa addirittura incorrere in sanzioni penali. Ma solo per i casi più sfacciati. Niente, non si può accettare. E allora ecco

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
310
Fonte:
www.articolo21.info

il soccorso della destra «liberale». Confindustria, saggiamente, tace. Ma tutte le altre «parti sociali» che Sacconi vorrebbe mettere d'accordo già protestano. Cgil, Cisl, Uil e anche l'Ugl, il sindacato di destra: «La normativa che abbiamo consegnato al paese e soprattutto ai lavoratori è arrivata dopo un lungo e faticoso lavoro che ha visto impegnate tutte le parti interessate. Abbiamo raggiunto un buon risultato e sarebbe un pessimo segnale per i lavoratori tornare indietro». E Paola Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil, aggiunge che il capitolo sanzioni può anche essere riaperto, fermo restando, però «questo provvedimento non è affatto centrato sulle sanzioni ma sulla prevenzione». Sarebbe un sogno, dice la sindacalista, «vivere in un paese in cui non c'è bisogno di sanzioni per rendere esigibili le norme. Vorrebbe dire essere a un livello etico che, purtroppo, non riscontro. Possiamo capire bene che ci sono molti datori di lavoro che non



Due rose rosse e un volantino contro le morti sul lavoro davanti l'ingresso della ditta MasterPlast di Cornate D'Adda. Foto di Lorenzini/Ansa

hanno nulla da temere dal sistema sanzionatorio - conclude Paola Agnello Modica - su 3,5 milioni di aziende ci sono, infatti, più di 5 infortuni l'anno che avvengono in sole 18.000 imprese». Anche il ministro del lavoro uscente, Cesare Damiano, è contrario allo smantellamento di quanto faticosamente realizzato: «Mi auguro che non sia il primo obiettivo del governo - dice - tutto si può migliorare, ma dopo una congrua sperimentazione e sempre con la concertazione. E comunque io non ho agito sulla linea della cancellazione delle leggi dei miei predecessori».

L'APPELLO

E anche Gianni Morandi scende in campo contro la strage bianca

Scende in campo anche lui, il più amato dagli italiani, contro gli incidenti sul lavoro, che ormai sono diventati una piaga nazionale. Gianni Morandi, intervistato ieri sera al Tg3, ha affermato: «Pensare che un padre si alza al mattino e va al lavoro, per dare da mangiare e far studiare i propri figli, e poi muore, è una cosa che mi fa sempre male». «Ci sono tante famiglie toccate da questa tragedia - ha aggiunto il cantante, che stasera e domani terrà le due ultime serate del suo show a Milano - Sia i datori di lavoro sia gli operai devono avere coscienza della necessità di fare le cose in regola. Si soffre

troppo a vedere queste tragedie». Intanto parte oggi la prevendita dei biglietti per la Partita del Cuore 2008, in programma lunedì 12 maggio alle 21 allo stadio Olimpico di Roma e in onda in diretta su Raiuno. A sfidarsi saranno la Nazionale cantanti, con il presidente Enrico Ruggeri e il capitano Gianni Morandi, Eros Ramazzotti, Raoul Bova, Biagio Antonacci, Luca Barbarossa e Claudio Baglioni e Unica, un'inedita squadra di numeri uno capitanata da Francesco Totti, a cui hanno già dato la loro adesione Gigi Buffon, Claudio Amendola, Marco Materazzi e Rino Gattuso.

LA STORIA Le vittime dell'esplosione alla «Masterplast»: lavoravano anche se la macchina era difettosa

I destini incrociati di Moussa e Raimondo

di Giuseppe Caruso inviato a Cornate d'Adda

Un istante e tutto è finito. Lo spazio di un battito di ciglia e le distanze tra Vimercate ed il Burkina Faso si sono improvvisamente annullate, appiattite dal dramma. Raccontano che tra Raimondo Casati, 48 anni da compiere, e Moussa Compaore, 28, i rapporti fossero buoni. Casati, un passato da dj rivendicato con orgoglio, era il braccio destro del proprietario, l'uomo che indirizzava il lavoro sul campo, lo stakanovista del gruppo. Compaore era un ottimo operaio, uno di quelli che non si tirava mai indietro quando c'era da faticare, magari con straordinari improvvisi. Per questo si erano trovati facilmente sulla stessa lunghezza d'onda, questione di indole. Per questo fa più impressio-

Uno era del Burkina Faso e aveva realizzato il sogno: lavoro regolare L'altro - ex dj - è stato ucciso dalle schegge

ne, a chi li conosceva bene, il fatto che se ne siano andati nello stesso momento. E nonostante si trovassero a distanza di metri l'uno dall'altro. Mentre Moussa Compaore stava lavorando al macchinario malfunzionante, l'estrusore, con i due figli del titolare, Casati si trovava a quindici, forse anche venti metri. Ma il destino aveva deciso di portarli via insieme. Nonostante le distanze. Raimondo Casati abitava a Vimercate, ad una decina di chilometri da Cornate d'Adda, in quello spicchio di Brianza che ancora oggi viene considerato il più ricco di una zona molto ricca. Casati aveva iniziato a lavorare alla Masterplast da poco più di due mesi, entusiasta di far parte di un progetto appena partito. L'azienda di proprietà di Paolo Cirasa, che da ieri è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Monza assieme alla moglie ed ai figli con l'accusa di omicidio colposo, aveva aperto i battenti nell'ottobre del 2007. Tipica fabbrica a conduzione familiare, nessun lavoratore iscritto ad un sindacato perché «non è il caso di rovinare il clima».

Gli amici ed i colleghi raccontano che Casati «era proprio contento del suo nuovo lavoro, ne parlava con tutti. Persona straordinaria, molto educato e gentile. Si fermava alla Masterplast anche alcune ore dopo il suo turno. Fa rabbia una morte del genere, che probabilmente si poteva evitare, se è vero che l'estrusore era già malfunzionante dal mattino». Erano stati proprio quelli del primo turno a segnalare a Compaore, a Casati e gli altri che il macchinario era mezzo rotto. Ma il lavoro è venuto prima della sicurezza. Un po' per ignoranza, perché «nessuno si aspettava che potesse esplodere», come si mormora in paese. Un po' perché è sempre così, se è vero che il sindaco di Cornate d'Adda, Giuseppe Ripamonti, confessa che in zona ci sono «molte fabbriche messe peggio,

Il proprietario dell'azienda è indagato assieme alla moglie per omicidio colposo

dal punto di vista della sicurezza». A Casatenovo, piccolo centro in provincia di Lecco in cui abitava Moussa Compaore, la comunità africana si è stretta attorno alla moglie ed al figlio di tre anni. Dalla sera di mercoledì è iniziata una veglia funebre nell'abitazione del ragazzo scomparso. Compaore era in Italia da una decina di anni e dal 2003 aveva iniziato a lavorare come operaio. Provvisto di permesso di soggiorno, alla Masterplast aveva un contratto a termine, ma regolare. Un sogno che si realizzava. Nel suo piccolo appartamento, ordinato e dignitoso, gli amici lo ricordano «come un fratello, sempre pronto ad aiutare chi aveva bisogno. Per noi oggi è un giorno veramente difficile, non si può morire per il lavoro, per guadagnarsi il pane». Ma le parole più belle arrivano dai vicini di casa italiani, che magari qualche giorno fa hanno votato la Lega. Per tutti la signora Lucia, che racconta di «una famiglia molto unita, sia Moussa che la moglie vivevano per il loro bambino. Lui era una persona veramente gentile, salutava sempre per primo. Non si meritava di finire così».

Donne istruite e la terza età la nuova «generazione alcol»

È una vera e propria «generazione alcol» quella che sta crescendo nel nostro paese, costituita da adolescenti, anche giovanissimi, che già tra i 13 e i 15 anni cercano lo sballo del sabato sera, consumando dai due ai quattro drink in discoteca. Il bicchiere è diventato uno strumento di socializzazione, cui i giovani rinuncerebbero solo per un grosso premio o la partecipazione a un reality show in tv. Ma l'eccesso di alcol sta crescendo in maniera preoccupante anche nella terza età e nelle donne con alto grado di istruzione. A scattare la fotografia sono due rapporti presentati oggi dall'Istituto superiore di sanità e dall'Istat, in occasione dell'Alcol prevention day.

Dalla ricerca effettuata dall'Iss nelle discoteche emerge che il 74%

Rapporti Istat e Icss: eccedono nel bere i ragazzi tra 13 e 15 anni, consumando da 2 a 4 bicchieri

dei giovani e il 67% dei 13-15enni, dunque al di sotto dell'età legale, eccede nel bere, consumando frequentemente da due a quattro drink in una serata. Generalmente si beve il sabato sera, anche se non non manca chi lo fa durante la settimana. La media è di 4 bicchieri a serata, tra brezer, birra e superalcolici per i maschi, e di tre bicchieri per le ragazze. In particolare il 35,7% dei giovani consuma 1-2 bicchieri, il 27,8% da 3 a 5 bicchieri, il 20% più di 6 bicchieri. Il picco di prevalenza dei consumatori a rischio si verifica tra i 19 e i 24 anni, per poi diminuire dopo i 25 anni in entrambi i sessi. Il 74% ha indicato un premio importante per chi rimane astemio, il 70% la partecipazione a un programma televisivo o a un reality show, il 58%. C'è poi un allarme terza età. L'abuso di alcol aumenta anche tra gli anziani: più di 3 milioni di over 65enni sono a rischio per questo motivo, in particolare gli uomini (52,8%) rispetto alle donne (17,5%). E quello delle donne. Più sono istruite, e più bevono. È quello che succede tra le donne, dove con l'aumentare del titolo di studio, aumenta la tendenza al consumo di alcol.

Nuovi impianti e differenziata, il piano anti-rifiuti di Bassolino

Il governatore gioca d'anticipo su Berlusconi: «Spetta a noi delineare il percorso, ma pronti a collaborare con il governo»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, si dice «pronto a collaborare» con il governo nazionale sulla questione rifiuti mentre assieme all'assessore all'Ambiente Walter Ganapini illustra il piano che il Consiglio regionale approverà, con eventuali emendamenti, entro il 28 di aprile. Vale a dire in tempo per raccogliere parte della responsabilità che il Commissario Gianni De Gennaro lascerà a Palazzo Santa Lucia una volta giunto, il 10 maggio, alla scadenza del proprio mandato. Una comunicazione, quella di Bassolino, che arriva dopo che

dall'entourage berlusconiano sono emerse alcune indiscrezioni sulle idee che il centrodestra avrebbe per mettere mano alla faccenda. Vale a dire: tre discariche che tamponino l'emergenza mentre non si avranno gli impianti costruiti (a Sant'Angelo Trimonte e Savignano Irpino si potrebbe aggiungere il grosso invaso di Vallata, sempre nell'avelinese, in grado di raccogliere 5 milioni di tonnellate), un sottosegretario dedicato (il nome più gettonato è quello di Barbara Contini, già governatore di Napolis, laureata proprio a Napoli, all'Istituto Orientale), gare d'ap-

palto gestite direttamente da Palazzo Chigi, e raccolta dei rifiuti appaltata ai privati (con la cancellazione dei consorzi di bacino ma anche tenendo fuori le società miste degli enti locali, come invece previsto dal piano regionale).

Anche per questo il Governato-

Il centrodestra pensa alla nomina di Barbara Contini come sottosegretario all'emergenza

re campano entra nel merito politico: «Spetta a noi discutere il piano anche se siamo pronti a discutere con il governo. Si può andare a una cabina di regia tra noi e il governo? Siamo pronti. Il governo può avere nella testa strumenti per dare il suo contributo? Siamo pronti a parlarne. Se c'è un campo in cui ci deve essere la collaborazione tra istituzioni locali e governo nazionale è questo e noi siamo già pronti. Sarebbe sbagliata qualsiasi altra strada». È, in filigrana, quello che i collaboratori del governatore hanno fatto pervenire nei giorni scorsi a Gianni Letta. La partita si gioca sul territorio, evitando quel clima di contrapposi-

zione che ha caratterizzato la gestione della faccenda fino ai giorni nostri. Il nuovo piano rifiuti prevede la riduzione a monte dei rifiuti (con una raccolta differenziata che inizialmente dovrebbe collocarsi attorno al 20% nelle città, mentre potrà superare il 35% nei piccoli centri in tempi più rapidi), il revamping degli impianti di Cdr («orrendamente gestiti», secondo Ganapini), e la costruzione dei tre impianti di incenerimento di Acerra, Santa Maria la Fossa e Salerno. Sul primo impianto, semicostituito, l'assessore all'Ambiente spiega come si stia chiedendo all'Europa la possibilità della «trattativa privata».

IN EDICOLA IL LIBRO «SENSO CONTRARIO» DI LUIS HERNÁNDEZ NAVARRRO

Partito Nucleare 93%
Agenda C'è vita dopo le elezioni?
Energia Dopo il voto corsa all'atomo
Padre Pio Miracoli economici
Francia il business delle espulsioni



IL NUOVO SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA

Tangenti nella sanità Sirchia condannato a 3 anni

Per l'ex ministro pena più pesante di quanto richiesto dall'accusa
Lui: «È un teorema, sentenza fuori dalla realtà»

di Giuseppe Caruso / Milano

SENTENZA Tre anni di condanna (e interdizione di cinque dai pubblici uffici) per mazzette. Tre mesi in più di quanto richiesto dalla procura. Per l'ex ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, si è concluso male il primo grado del processo per corruzione e ap-

propriazione indebita in riferimento a tangenti pagate sulla fornitura di apparecchiature mediche e prodotti farmaceutici all'ospedale policlinico di Milano, dove lo stesso Sirchia era primario. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole di 2 episodi di corruzione e di uno di appropriazione indebita. Le mazzette, stando alla ricostruzione della procura e ora anche a quella dei giudici di primo grado, sono 130 mila euro della società Orto e poi 10 mila dollari della Kavasuma su una partita di sacche di sangue. Si tratta di episodi sui quali entro il prossimo agosto scatterà la prescrizione, come era già accaduto per tutti gli altri fatti compresi nel capo di imputazione. E la prescrizione annullerà di fatto anche la misura dell'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, decisa dai giudici e collegata solo al reato di corruzione.

Fuori dalla "scadenza", perché è già passato troppo tempo, resta

l'appropriazione di 100 mila franchi svizzeri dalla fondazione «Il Sangue» che Sirchia avrebbe commesso tra il 2001 e il 2004 mentre era ministro della Repubblica. I giudici non hanno tenuto conto sul punto delle obiezioni della difesa: non c'è giurisdizione italiana perché l'ente sta in Svizzera e si tratta al massimo di infedeltà patrimoniale perseguibile solo sulla base di una querela di parte che non c'è. I 3 anni di condanna sono interamente condonati perché coperti dall'indulto in quanto i fatti risalgono a periodi precedenti il maggio del 2006.

Sirchia ha sempre sostenuto di aver incassato i soldi, considerati tangenti dall'accusa, solo il compenso per prestazioni professionali, consulenze scientifiche. Altri 6 imputati sono stati condannati: la pena più alta è spettata a Giuseppe Trudu, all'epoca dei fatti direttore commerciale della Haemonetics Italia, una delle società che avrebbe versato le tangenti. Gli altri condannati sono ex amministratori delle aziende in gara per aggiudicarsi le forniture di prodotti sanitari all'Ospedale Policlinico. Queste le loro pene: 6 mesi a Luca Anzilotti; 2 anni e 6 mesi a Gioacchino De Chirico e a Fabio De Rubéis; 7 mesi Riccar-



Girolamo Sirchia Foto Lapresse

Per i giudici prese 140mila euro da due aziende
Ma scatta la prescrizione

do Ghislanzoni; 9 mesi a Ettore Magni; 2 anni e 6 mesi a Giuseppe Straziota. Da ricordare che un'altro degli imputati, il professor Francesco Mercuriali, si suicidò sotto la doccia con una coltellata al petto mentre era agli arresti domiciliari. «Sono dispiaciuto e amareggiato», ha commentato l'ex ministro della Salute «perché questa è una sentenza fuori dalla realtà. C'è un integralismo del giudizio di cui prendiamo atto. Non capisco, non mi sarei mai aspettato una cosa del genere, anche perché ormai le testimonianze e i documenti portati non sono serviti a nulla».

Contrada ricoverato in ospedale dopo aver chiesto l'eutanasia

L'ex dirigente del Sisde Bruno Contrada è stato trasferito dal carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, dove scontava una condanna definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa, nell'ospedale della stessa città. Lo ha reso noto il suo difensore, Giuseppe Lipera, secondo il quale Contrada è stato colpito da una ischemia cerebrale. «È stato ricoverato d'urgenza su disposizione dei medici per un annessimo attacco ischemico cerebrale - ha spiegato il legale - Chi lo ha visto lo ha trovato peggiorato rispetto all'ultimo ricovero ospedaliero di due mesi fa». Diagnosi smentita però dal nosocomio che, dopo la Tac, ha parlato soltanto di una violenta crisi di astenia accompagnata da vertigini.

Proprio ieri, provocatoriamente, l'avvocato Lipera aveva presentato su mandato della sorella di Bruno Contrada una istanza formale di eutanasia. Una richiesta che, ha spiegato il penalista, «sembra assurda, ma a tutt'oggi si presenta come l'unica strada percorribile affinché - scrive ancora il difensore dell'ex 007 del Sisde che sta scontando 10 anni - possa mettere fine alle sue infinite pene, chiudendo con coraggio e con forza d'animo una intera vita vissuta all'insegna della intransigente onestà». «Non ce la faccio più - ha commentato Anna Contrada - Vedere mio fratello in uno stato di prostrazione così terribile e insopportabile è un martirio. A questo punto, se non vogliono scarcerarlo, è meglio che gli concedano di morire».



Alcuni degli oggetti sequestrati nella operazione "Odessa" della Polizia contro un gruppo di naziskin, ieri a Bolzano Foto Ansa

CENTINAIA I RAGAZZI COINVOLTI

Prendevano a sprangate i «diversi» Arrestati 16 naziskin in Alto Adige

di Anna Tarquini / Roma

IL RITORNO DEI NAZISTI Hanno tra i 17 e i 27 anni, centinaia di proseliti e contatti sempre più stretti con le organizzazioni neonaziste clandestine in Austria e Germania.

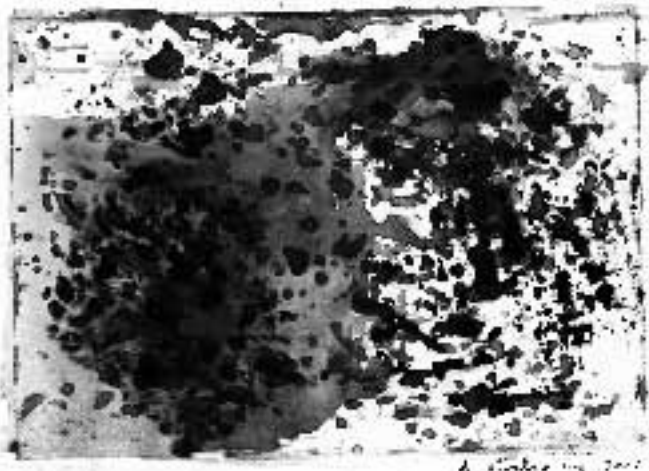
La procura di Bolzano e il questore Piero Innocenti gli sono alle costole da almeno otto anni. Di recente però le aggressioni contro «diversi», immigrati e «troppo italiani» sono diventate sistematiche. Aspettano fuori delle discoteche o dei pub, spranghe e bastoni, pestano a sangue e vanno via, senza spiegazioni. Sono veri raid e la procura che ieri ha arrestato 16 appartenenti al gruppo naziskin in Alto Adige, molti a Merano, ne ha contattati almeno otto: l'aggressione all'esterno della discoteca Riva, Merano, domenica 28 ottobre 2007; l'aggressione di due giovani in via Mainardi, sempre a Merano venerdì 23 novembre 2007; quella davanti la discoteca Treindlerhof-Laces sabato 24 novembre 2007; l'aggressione davanti al bar Fiore, Merano, sabato 15 dicembre 2007; davanti alla discoteca Riva domenica 23 dicembre 2007; e ancora il Pub Flora domenica 30 dicembre 2007, la discoteca Rise sabato 19 gennaio 2008 e il centro giovanile Idu-na-Lagundo venerdì 1 febbraio 2008. Operazione Odessa, così hanno nominato l'in-

chiesta che la scorsa notte ha mandato in carcere parte del gruppo con l'accusa di violazione della legge Mancino. «Si tratta di un fenomeno con una diffusione allarmante che vede coinvolti giovani e giovanissimi dai 16 ai 22 anni - denuncia il procuratore di Bolzano Cuno Tarfusser - . Si tratta di un fenomeno pericoloso, anche per forme diffuse di proselitismo». E pericoloso lo è, a parte il folklore e le riunioni nel bosco di Saltusio, come la festa per il solstizio d'inverno del dicembre scorso. Pericoloso perché il gruppo è in contatto con movimenti di estrema destra attivi in Austria, Svizzera e Germania tra i quali i Blood & Honour, l'organizzazione (sangue e onore - motto delle Waffen SS) che in Germania era stata disciolta e riconosciuta organizzazione vietata in quello Stato, ed all'interno della stessa, alcuni soggetti erano stati inquisiti anche per reati di eversione. Dicono gli atti che in data 16 e il 17 luglio 2005 in località Murnau, presso il locale Hobbytheaterverkauf, si è tenuta una riunione tra attivisti dell'estrema destra xenofoba germanica e numerosi altri provenienti anche da altri Stati tra i quali proprio il gruppo del sudtirolo italiano. Detta riunione, tenuta rigorosamente a porte chiuse è stata organizzata dagli aderenti al «Nationaler Widerstand Sueddeutschland» formazione ritenuta dichiaratamente neonazista. Gli stessi parteciparono anche il 17 agosto 2004, in occasione della «Marcia in onore di Rudolf Hess».

Associazione
Lavoratori
Produttori
Agroalimentari

ALPA

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE



18 Aprile 2008
Terrasini (PA)

Hotel Città del Mare S.S. 113 km 301.100
tel. 091/868 7111

Programma conferenza di organizzazione

Venerdì 18 Aprile

| | |
|-------------------|--|
| ore 9.30 | Apertura dei lavori |
| ore 10.00 | Relazione: Antonio Carbone - Presidente A.L.P.A. Nazionale |
| ore 10.30 / 13.00 | Dibattito Sospensione dei Lavori |
| ore 14.00 / 16.00 | Dibattito Conclusioni: Carla Cantone - Segretario Confederale CGIL |

Interventi programmati:

Andrea Ferrante - Presidente Nazionale AIAB
Gianni Forte - Segretario Regionale CGIL Puglia
Alfonso Pascale - Presidente rete Fattorie Sociali
Michele di Toro - Segretario Regionale CGIL Umbria
Italo Tripi - Segretario Generale CGIL Sicilia

Le critiche rilanciate dal più autorevole quotidiano libanese: è necessario un chiarimento con Roma

Trasformare i nostri caschi blu in soldati combattenti viene visto da Hezbollah come un atto di guerra

Beirut in allarme per la ricetta Berlusconi

Fonti del governo libanese giudicano «pericolose» le parole del futuro premier sulla necessità di cambiare regole di ingaggio per i 2500 soldati italiani impegnati nella missione Unifil

di Umberto De Giovannangeli

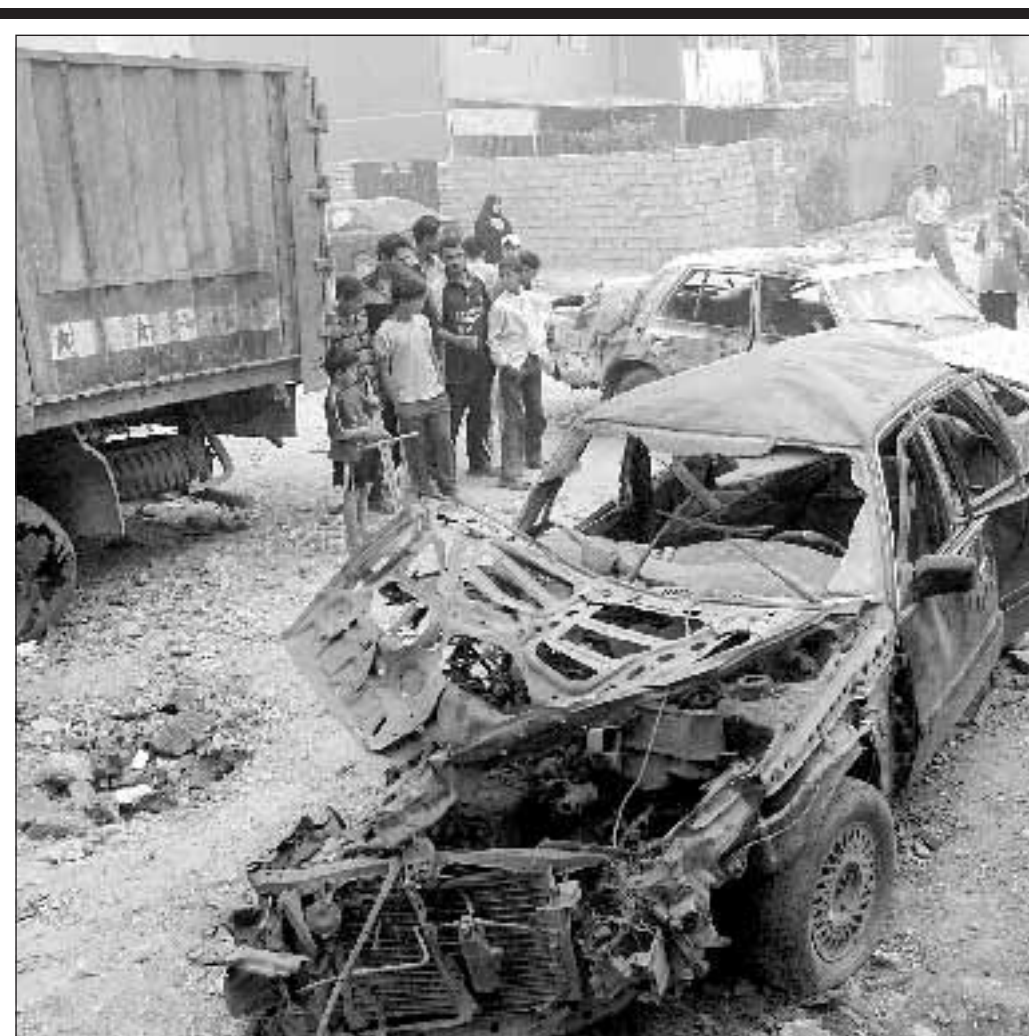
«ESTREMAMENTE PERICOLOSI». Altro che gaffe rientrata. I commenti di Silvio Berlusconi su un possibile cambiamento delle regole d'ingaggio dei soldati italiani impegnati nella missione Unifil

2 in Sud Libano, hanno provocato disorientamento e inquietudine negli ambienti governativi del Paese dei Cedri. Ufficialmente le autorità libanesi evitano di esprimere giudizi che potrebbero determinare una crisi diplomatica tra Beirut e Roma. Ufficialmente. Perché con la garanzia dell'anonimato, i commenti non vengono lesinati e tutti sono fortemente preoccupati. Il governo libanese non può ignorare le parole del futuro premier italiano ed è «estremamente pericoloso che non sia soddisfatto dell'attuale situazione di questi militari» impegnati nella missione Unifil, precisano fonti del governo di Beirut citate dall'agenzia di stampa tedesca «Dpa».

Le stesse fonti vengono riprese Giudizi negativi sulle recenti uscite di Antonio Martino ex ministro della Difesa del centrodestra

dal quotidiano libanese *An Nahar*, uno dei più grandi quotidiani di Beirut, vicino all'attuale governo guidato da Fuad Siniora. «Le dichiarazioni di Berlusconi non possono essere ignorate», ribadisce una fonte governativa libanese anonima citata dal giornale. «Berlusconi non ha accennato ad alcun ritiro, ma quel che è più pericoloso è che le sue parole dimostrano la sua insoddisfazione con l'attuale situazione del contingente italiano». Per la fonte libanese, «dopo le parole di Berlusconi è necessario confrontarsi con il nuovo premier non appena lui avrà formato il nuovo governo per capire le sue reali intenzioni». Berlusconi aveva l'altro ieri annunciato di voler esaminare «attentamente le regole di ingaggio dei nostri soldati in Libano, che sono in una situazione particolare perché non possono reagire in determinate cir-

costanze». Con la presenza di circa 2.500 soldati, il contingente italiano Unifil è il più numeroso della missione militare Onu rafforzata dopo la guerra dell'estate 2006 tra Israele e il movimento sciita Hezbollah. Hezbollah, per l'appunto. Ed è qui che l'allarme si fa ancor più preoccupante. L'Unità ha sondato fonti vicine ai vertici politici del movimento sciita. Il riscontro non può non preoccupare. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma una cosa è certa: le affermazioni di Berlusconi, e ancor più le uscite di Antonio Martino, già ministro della Difesa nel passato governo di centrodestra, vengono interpretate come un «grave cambiamento di rotta, in un sostanziale spostamento su posizioni filoisraeliane e filoamericane del futuro governo italiano», dice a l'Unità una fonte di Hezbollah che ha seguito con attenzione la campagna elettorale italiana. A colpire sono state soprattutto le esternazioni di Antonio Martino. L'ex ministro e neoparlamentare del Pdl ha ribadito in interviste e dichiarazioni pubbliche che, a suo avviso, occorrerebbe ridurre drasticamente o cancellare completamente la nostra presenza militare in Libano «perché dobbiamo utilizzare le nostre truppe laddove sono davvero utili». Con le mansioni attribuite alla forza di pace italiana, è il Martino-pensiero, «i nostri uomini in Libano sono perfettamente inutili». E allora, delle due l'una: o vengono ritirati - cosa che Berlusconi avrebbe sconfessato - oppure se ne modificano i caveat, trasformando i 2.500 militari in veri e propri «soldati combattenti». Una ipotesi che per Hezbollah equivarrebbe ad una vera e propria dichiarazione di guerra. Così come non sono sfuggite agli analisti vicini al Partito di Dio libanese le prese di posizione, giudicate «smaccatamente filoisraeliane» del futuro premier italiano, che ha più volte affermato di considerare sia Hamas palestinese che Hezbollah organizzazioni terroristiche. E così come la sua prima gaffe internazionale, il Cavaliere è riuscito nell'impresa di allarmare sia la maggioranza antisiriana, guidata da Siniora, che l'opposizione sciita. Davvero un brutto inizio.



Ragazzi sul luogo dell'attentato Foto di Karim Kadim/AP

IRAQ

Kamikaze salta in aria a un funerale, 50 morti

BAGHDAD La famiglia era stata avvertita, i due morti non meritavano funerali. Cinquanta persone sono morte ieri (45 secondo fonti diverse) e oltre cento sono rimaste ferite in un villaggio sunnita, nel nord dell'Iraq, dopo che un kamikaze si è fatto esplodere durante una cerimonia funebre. L'attentato, il più sanguinoso di questo mese, è avvenuto a Bou Mohammed, 130 chilometri a nord di Baghdad, nella provincia di Diyala roccaforte di Al Qaeda in Iraq. L'attentatore suicida ha azionato la sua carica esplosiva in mezzo alla folla, all'interno della tenda dove si stava celebrando il funerale di due fratelli, membri di una milizia locale che lotta contro la rete terroristica di Bin Laden, uccisi in combattimento due giorni prima. «Ci sono morti ovunque, e pezzi di corpi dilaniati», ha detto un testimone, Imad Abdallah, cugino dei due fratelli morti, sopravvissuto all'esplosione.

Al Qaeda in Iraq aveva intimato di non organizzare nessuna cerimonia per i due «traditori», secondo quanto ha indicato un responsabile della polizia. Si tratta dell'attentato più sanguinoso dopo quello avvenuto il 17 marzo nella città di Kerbala, a sud della capitale, quando morirono 52 persone. E avviene all'indomani di una serie di attentati che hanno provocato oltre cinquanta vittime, con un'autobomba a Baquba e un attacco suicida in un ristorante di Ramadi due giorni fa. Da mesi ormai le forze Usa, affiancate dall'esercito regolare iracheno, hanno coinvolto ex resistenti sunniti nella guerra alle formazioni di Al Qaeda: i due fratelli uccisi a Bou Mohammed appartenevano ad uno dei gruppi riavvicinati ai militari americani, che raccolgono - secondo stime dei comandi statunitensi - circa 80.000 unità, divenute bersaglio privilegiato degli attacchi dei terroristi.

Gaza, Israele pianifica la grande offensiva

Nome in codice Estate rovente, l'obiettivo è la resa dei conti finale con Hamas

/ Roma

ESTATE ROVENTE per Gaza. Non è una previsione meteorologica ma il nome in codice dell'offensiva militare che Tsahal potrebbe scatenare nella Striscia.

Israele sta pensando di lanciare una massiccia offensiva nella Striscia di Gaza dopo la visita di George W. Bush, prevista a metà maggio, in occasione celebrativa del sessantesimo anniversario della fondazione dello Stato ebraico. Lo riporta il quotidiano conservatore *Jerusalem Post*. Fonti di Gerusalemme hanno riferito che l'incursione - simile ma più difficile dell'Operazione Scudo Difensivo condotta in Cisgiordania nel 2002 - potrebbe scattare un mese o un mese e mezzo dopo la visita del presidente americano in Israele.

La stagione estiva è inoltre considerata la migliore per operazioni militari di questo tipo. Secondo le fonti la Difesa israeliana è consapevole che un'incursione massiccia avrà costi altissimi in termini di vittime tra i soldati e i palestinesi. Tuttavia si sta consolidando la convinzione che l'attuale situazione di crisi nella Striscia non può durare a tempo indefinito. Le fonti hanno precisato che l'operazione avrà come obiettivo quello di infliggere una sconfitta definitiva ad Hamas, ma Israele non ha intenzione di riuoculare il territorio, la cui amministrazione potrebbe essere affidata all'Egitto o a una terza parte. Nel frattempo, all'indomani dei tragici combattimenti dell'altro ieri, costati la vita a 18 palestinesi e a tre soldati israeliani, ieri nella Striscia di Gaza si sono celebrati i funerali delle vittime. Centinaia di persone, compresi politici e

giornalisti, hanno partecipato a Khan Younes a quelli di Fadel Shana, il cameraman dell'agenzia di stampa britannica Reuters ucciso l'altro ieri mentre riprendeva le fasi di una incursione israeliana vicino al campo profughi di El Bureij. Una morte accompagnata dalle polemiche per il tipo di ordigno a frammentazione (capace di provocare una pioggia di dardi d'acciaio della dimensione di circa 3 centimetri) usato dal carro armato israeliano che ha ucciso il giornalista palestinese. Più volte in passato le organizzazioni umanitarie hanno contestato l'impiego

La prova di forza mette in conto un alto numero di vittime ma non la riconquista della Striscia

di queste munizioni nelle zone abitate, ma nel 2003 l'alta corte di giustizia israeliana ne ha ritenuto l'uso legittimo. Il drammatico video girato dall'operatore pochi istanti prima di rimanere ucciso, testimonia la dinamica della sua morte. Le immagini mostrano in lontananza un carro armato israeliano sulla bocca del cui cannone appare improvvisamente un flash bianco seguito da una nuvoletta scura: è il momento in cui è partito il colpo. Esattamente dopo un secondo, si vede sopra la telecamera una seconda nuvoletta, traccia di un'altra esplosione: secondo i medici palestinesi è il momento in cui il proiettile israeliano si è frantumato in aria scagliando nel raggio di alcune centinaia di metri la micidiale pioggia di dardi. Una delle mini-freccette ha centrato anche l'obiettivo della telecamera, che ormai accettata ha continuato a registrare solo nero. Oltre al giornalista sono rimasti uccisi anche due bambini che si

erano avvicinati incuriositi dalla presenza della telecamera. Sia sul giubbotto che sulla propria auto (anch'essa centrata dalla cannonata) il giornalista aveva esposto in modo ben visibile la scritta «tv». E Negli stessi giorni in cui si celebrano i 65 anni della rivolta del ghetto di Varsavia, Hamas paragona quella sanguinosa pagina della storia ebraica all'altrettanto tragica realtà della Striscia. «Gaza è oggi quello che fu il ghetto di Varsavia», denuncia Mahmoud al-Zahar, numero due di Hamas, il cui intervento è stato accolto sulle prestigiose pagine del «Washington Post». «Resistere è l'unica opzione che resta agli abitanti di Gaza - sostiene al-Zahar - e come sessantacinque anni fa i coraggiosi ebrei del ghetto di Varsavia si sollevarono in difesa della propria gente anche noi, abitanti di Gaza che è oggi la più grande prigione a cielo aperto del mondo, non possiamo che fare altrettanto».

Obama: contro McCain saremo di nuovo tutti uniti

Martedì primarie in Pennsylvania. Hillary attacca il rivale in tv. «Ma se sarà lui il candidato, vincerà». Bruce Springsteen con Barack

di Gabriel Bertinotto

Per Barack Obama il partito democratico «ritroverà l'unità e riuscirà a nominare un candidato» alla Casa Bianca prima della Convention di Denver. Intanto però lui e Hillary Clinton continuano a darselo di santa ragione, come hanno fatto anche l'altra sera in tv, mentre i Repubblicani hanno già scelto da tempo il loro leader, John McCain. E i sondaggi, che un tempo davano quest'ultimo perdente contro qualunque avversario democratico, ora parlano di un sostanziale equilibrio. C'è ancora tempo, i cittadini americani andranno alle urne in novembre, ma la persistente battaglia fra i

due aspiranti Democratici alla nomination rischia di nuocere all'appeal globale del partito. Anche se questa affermazione potrebbe risultare superata già da mercoledì prossimo, all'indomani delle primarie in Pennsylvania, qualora Hillary non riesca a sconfiggere Barack con largo margine. Una (improbabile) vittoria del senatore dell'Illinois, o una sconfitta (possibile) di misura, chiuderebbe la partita comunque a suo favore. E l'ex-First Lady potrebbe ritirarsi dalla competizione. Sugli schermi dell'Abc i due si sono affrontati nel ventunesimo dibattito televisivo da quando è ini-

ziata la corsa alla nomination. Hillary ha attaccato il rivale su questioni marginali, tentando soprattutto di scalfire l'immagine, senza affrontare la diversità di proposte politiche. Gli ha rimproverato di non sfoggiare la mini-bandiera americana d'ordinanza sul bavero della giacca. Ha ricordato agli elettori i presunti contatti avuti da Barack alla fine degli anni ottanta con un ex-esponente dell'estrema sinistra. Ha insistito soprattutto sulle recenti dichiarazioni di Obama a proposito dell'«amorezza» che spinge i colletti blu in alcune città degli Stati Uniti a rifugiarsi nella religione o nella passione per le armi da fuoco. Non ha mancato di rinfacciare per l'en-

nesima volta all'amico-nemico i suoi rapporti con un predicatore nero accusato di anti-americanismo. Su una cosa i due si sono detti d'accordo e cioè sul fatto che il rivale sarebbe comunque in grado di battere McCain. Quando hanno posto la domanda a Hillary, questa ha risposto tre volte «sì», ed Obama non è stato meno fermo. «Assolutamente», ha affermato. A pochi giorni dalle primarie Democratiche in Pennsylvania, il maggiore quotidiano locale, il «Philadelphia Daily» si è schierato dalla parte di Obama. «È una scelta tra passato e futuro - si legge in un editoriale -. La nazione deve decidere come affrontare il futu-

ro, in particolare l'indebolimento del mercato immobiliare, l'instabilità dei mercati finanziari e l'incremento della disoccupazione. La visione di Barack Obama, la sua voglia di cambiamento e il modo in cui intende farlo, sono ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento». Una dichiarazione di voto a favore del senatore nero arriva anche da parte del musicista Bruce Springsteen. «Sarà lui il nuovo presidente», dice, definendo Obama il candidato migliore per «riparare i danni fatti negli ultimi otto anni». «C'è chi ha cercato di denigrarlo - aggiunge il cantante - esagerando alcuni suoi commenti e i suoi legami con personaggi controversi».

| ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 17 aprile | | | | | |
|--|----|----|----|----|----|
| NAZIONALE | 29 | 15 | 11 | 27 | 56 |
| BARI | 8 | 3 | 65 | 28 | 53 |
| CAGLIARI | 86 | 65 | 26 | 32 | 10 |
| FIRENZE | 71 | 70 | 75 | 4 | 52 |
| GENOVA | 74 | 15 | 42 | 36 | 67 |
| MILANO | 36 | 29 | 57 | 6 | 90 |
| NAPOLI | 87 | 35 | 73 | 30 | 70 |
| PALERMO | 74 | 50 | 68 | 80 | 34 |
| ROMA | 14 | 11 | 40 | 65 | 67 |
| TORINO | 5 | 88 | 37 | 78 | 46 |
| VENEZIA | 14 | 18 | 88 | 23 | 15 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | JOLLY SuperStar | |
|--------------------------------|----|---------------|------------|----|-----------------|-------|
| 8 | 14 | 36 | 71 | 74 | 87 | 18 29 |
| Montepremi 3.000.480,76 | | | | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € | 35.869.916,40 | 5 + stella | € | | |
| Nessun 5+1 | € | | 4 + stella | € | 44.287,00 | |
| Vincono con punti 5 | € | 75.012,02 | 3 + stella | € | 1.176,00 | |
| Vincono con punti 4 | € | 442,87 | 2 + stella | € | 100,00 | |
| Vincono con punti 3 | € | 11,76 | 1 + stella | € | 10,00 | |
| | | | 0 + stella | € | 5,00 | |

Pedofilia e aborto Ratzinger striglia la Chiesa Usa

A Washington il Papa incontra le vittime degli abusi e nella messa ricorda il dramma di indiani e schiavi

di Roberto Monteforte

«NESSUNA MIA PAROLA può descrivere il dolore e i danni creati dagli abusi sessuali di minorenni». È un vero e solenne *mea culpa* per lo scandalo dei preti pedofili quello pronunciato ieri da Benedetto XVI al Nationals Stadium di Washington, durante la mes-

sa celebrata davanti a cinquantamila fedeli, una rappresentanza dei settanta milioni di cattolici statunitensi. Non si è fermato alle parole. Nel pomeriggio il pontefice ha voluto incontrare le vittime. Nella cappella della Nunziatura a Washington ha ricevuto un piccolo gruppo di persone vittime di abusi sessuali da parte di esponenti del clero che era accompagnato dall'arcivescovo di Boston, cardinale Sean O'Malley. Hanno pregato insieme al pontefice che ha poi ascoltato i loro racconti personali e - informa una nota vaticana - «ha detto loro parole di incoraggiamento e di speranza». «Il Papa li ha assicurati della sua preghiera per le loro intenzioni, per le loro famiglie e per tutte le vittime di abuso sessuale».

Ha un obiettivo preciso papa Ratzinger: sanare nel profondo le ferite per guardare al futuro e ridare speranza alla Chiesa e alla grande comunità di fedeli, di cui ha sottolineato la ricchezza e il pluralismo, frutto proprio di quella libertà religiosa che ha segnato positivamente la storia degli «States». Ma che ha visto anche vittime storiche. Lo ha ricordato il pontefice: gli indiani nativi del continente e gli schiavi africani importati per costruire le ricchezze dei colonizzatori. Una comunità plurale di cui sono parte sempre più importante gli immigrati iberici cui il Papa si rivolge nella loro lingua. Ma è sullo scandalo dei preti pedofili che ha insistito.

«È importante che a quanti hanno sofferto sia riservata un'amorevole attenzione pastorale» ha scandito, aggiungendo di non poter descrivere in modo adeguato «il danno verificatosi all'interno della comunità della Chiesa». Riconosce che «sono già stati fatti grandi sforzi per affrontare in modo onesto e giusto questa tragica situazione e per assicurare che i bambini possano crescere in un ambiente sicu-

ro». «Queste premure per proteggere i bambini - ha affermato tra gli applausi - devono continuare». Come il giorno prima, durante l'incontro con i vescovi americani, il Papa usa parole fermissime per condannare le azioni di quei sacerdoti, una minoranza, che hanno tradito il loro mandato. Alla Chiesa statunitense indica la rotta da seguire: recuperare la fedeltà al Vangelo. È così che sarà possibi-

Sugli abusi un vero e proprio mea culpa: «Non ci sono parole per esprimere il mio dolore»

le riconquistare autorevolezza e fiducia. Ed anche ritrovare quella unità necessaria per far fronte alle grandi sfide poste dalla secolarizzazione, dal materialismo e dal relativismo che - sottolinea - hanno finito per segnare i comportamenti di tanti cattolici. Denuncia «la presenza di divisione e polarizzazione all'interno» della Chiesa statunitense, e soprattutto «la sconcertante scoperta che tanti battezzati, invece di agire come lievito spirituale nel mondo, sono inclini ad abbracciare atteggiamenti contrari alla verità del Vangelo». Il riferimento è alla diffusa pratica di aborto e divorzio. Insiste il pontefice: «Il mondo ha bisogno della testimonianza». Tanto più in un tempo come l'attuale «pieno di grandi promesse», dove la famiglia umana si fa sempre più interdipendente. Ma anche dove si fanno sempre più evidenti «i segni di un crollo preoccupante negli stessi fondamenti della società: segni di alienazione, rabbia e contrapposizione; di crescente violenza, di indebolimento del senso morale, di involgarimento nelle relazioni sociali e di accresciuta dimenticanza di Dio». Il compito della Chiesa è aiutare il discernimento per arrivare



Benedetto XVI durante la celebrazione della messa allo stadio di Washington Foto di Susan Walsh/Ap

alla «libertà genuina», alla «vera speranza», alla «felicità autentica» da ritrovare e da proporre ai giovani attraverso la testimonianza e la coerenza dei comportamenti. È questa la sfida con cui misurarsi - insiste - posta alla Chiesa da una cultura sempre più secolarizzata e materialistica. Per questo è essenziale coltivare «un modo di pensare, una "cultura" intellettuale che sia genuinamente cattolica». Torna a proporre «l'armonia profonda tra fede e ragione». Il clima è festoso. La folla applaude. Ma rispetterà le sue indicazioni? Sono gli inviti che Benedetto XVI ha ripetuto

nel pomeriggio al mondo universitario cattolico incontrato alla Catholic University di Washington. Pone i temi a lui cari: la formazione della persona al «vero bene» e all'«autentica libertà», la ragione e

Oggi il discorso alle Nazioni Unite centrato sulla libertà religiosa e il rispetto del «diritto naturale»

la verità che non possono essere raggiunte «nell'allontanamento da Dio». Il nemico da battere è l'ideologia secolaristica che «pone un cuneo tra verità e fede».

La giornata del Papa si è conclusa al Pope John Paul II Cultural Center dove ha incontrato rappresentanti della comunità ebraica, musulmana, indu, buddista e giainista. Ai rappresentanti della comunità ebraica il Papa ha consegnato un messaggio di augurio per la loro Pasqua. Oggi Benedetto XVI sarà a New York, dove nel pomeriggio terrà il suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

LA VISITA DI RATZINGER Dal 1950 al 2002 i sacerdoti accusati di pedofilia sono stati 4392. Negli Stati Uniti le vittime sono almeno cinquemila

Abusi sui minori, cono d'ombra sul viaggio americano

STEFANO PISTOLINI

La parola chiave è «inerente». C'è una questione più inerente delle altre al viaggio del Papa in America, in corso di svolgimento. Ma andiamo con ordine. Perché la ferita è aperta. La questione non è sanata. L'offesa non è lavata. Benedetto XVI lo sa così bene, che ha atteso il fatidico non-luogo di un aereo in viaggio tra Roma e Washington, in procinto di sbarcare nella capitale americana e di essere affettuosamente accolto da un presidente in dismissione come George W. Bush, per ribadire d'essere ben al corrente dell'allarmante congiuntura: i contraccolpi dell'imperdonabile, perniciosa diffusione della pedofilia nel clero cattolico statunitense, macchia di vergogna che ha prodotto e produce dolore, riflessione e pentimento. Ma da navigato amministratore di anime Ratzinger sa che la pedofilia dei prelati non ha, nel continente di cui adesso è ospite, lo stesso attutito impatto che ha avuto qua da noi: là è diven-

tato un ostacolo psichico in certi casi insormontabile nel relazionarsi con serenità col cattolicesimo, è diventato uno scandalo indicibile, un germe infettivo, una piaga così purulenta che solo un intervento divino, o perlomeno una parola decisiva dal legale rappresentante di Dio in terra, potrà mondare l'onta. E di tutto ciò Benedetto XVI sa che ora l'America gli chiederà ragione, dopo che ha mal tollerato il suo negarsi al passaggio da Boston, la diocesi culla di questa satanica escrescenza. Due sono i fattori da aggiungere all'analisi. Il primo riguarda le dimensioni macroscopiche del fenomeno: secondo lo studio condotto dal John Jay College, dal 1950 al 2002 sono 4392 i sacerdoti americani (su 109.000) accusati di relazioni sessuali con minorenni. Di questi, per le più diverse motivazioni, poco più di un centinaio sono stati condannati dai tribunali civili. Lo stesso studio precisa poi che il 78,2% delle accuse si riferisce a minorenni nella postpubertà e che

i sacerdoti accusati di vera pedofilia sono 958 in 52 anni, ovvero una media di 18 all'anno. Negli Stati Uniti oggi sono circa 5.000 le persone che hanno dichiarato di essere state vittime di abusi sessuali da parte dei sacerdoti. Lo scandalo, che a partire da Boston ha contagiato la nazione, è costato fin qui oltre 1,5 miliardi di dollari alla Chiesa cattolica Usa in risarcimenti, a cominciare da quello formidabile da 660 milioni di dollari che la diocesi di Los Angeles, guidata dal cardinale Mahoney (anch'egli travolto dalle accuse) ha pagato a 508 vittime di molestie sessuali, molte delle quali avvenute in un passato lontano, con un'intesa che ha posto fine a tutte le azioni legali nei confronti dell'arcidiocesi più popolosa d'America, per quanto non abbia certo messo a tacere le inquietudini dei fedeli. Il risarcimento medio per ciascuna vittima di molestie è stato stabilito in 1,3 milioni di dollari. Altre diocesi hanno rischiato la bancarotta, come quella di Boston che ha pagato 157 mi-

lioni di dollari, o i 129 milioni sborsati dalla diocesi di Portland. Cinque diocesi - San Diego, Denver, Portland, Spokane e Tucson - hanno richiesto la protezione dalla bancarotta. Il secondo fattore, che aggrava la drammaticità della vicenda, riguarda le ventilate responsabilità dirette di Joseph Ratzinger nella vicenda, che pongono ancor più sotto i riflettori il pontefice al fatale appuntamento di questo viaggio in America. Risale al 1962 il documento emesso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede consistente in un'«Istruzione» dal titolo «Crimen Sollicitationis», che sanciva la competenza esclusiva della Congregazione su alcuni reati tra cui «la violazione del Sesto Comandamento» che recita «non commettere atti impuri» laddove coinvolgessero un membro del clero e un minorenni. La firma del documento è del cardinale Alfredo Ottaviani, con l'approvazione di papa Giovanni XXIII. Ma nell'anno 2001 il «Crimen Sollicitationis»

viene menzionato nella lettera «De Delictis Gravioribus» che rivede l'istruzione alla luce delle riforme dei codici di diritto canonico. E qui le firme sono quelle dei cardinali Ratzinger e Bertone, che qui non dismiscevano, bensì reiteravano (contrariamente a quanto sostenuto dal Vaticano) la volontà della Chiesa di Roma di farsi giudice unica di particolari delitti commessi nel suo grembo. Una responsabilità che nel settembre 2005 negli States costa a Ratzinger una procedura giudiziaria civile per l'accusa di complotto allo scopo di coprire le molestie sessuali di un seminarista del Texas contro tre ragazzi. Accusa poi bloccata dal vice ministro della giustizia Usa Peter Keiser in nome dell'immunità di cui Benedetto XVI, nel frattempo divenuto Papa, gode in quanto capo di Stato, secondo quanto stabilito dalla Corte Suprema. E comunque un segno di rispetto che certamente non è sfuggito al Papa tedesco. Così il viaggio americano di Ratzinger va in scena in questo cono

d'ombra. A Boston i comitati delle vittime di violenza sessuali hanno comprato pagine sui quotidiani per manifestare la loro rabbia verso il pontefice. Che, fin dall'inizio, fin dalle dichiarazioni d'alta quota con cui ha rotto gli indugi ed è piombato sul punto dolente di questa visita pastorale, dimostra la volontà di superare questa crisi spinosa. Errori commessi, omissioni, colpe. Infine il desiderio di ristabilire la dignità di un clero che rischiava d'essere travolto dal disastro-pedofilia. Mentre si sgranano le giornate della sua visita americana, appare chiaro che i motivi dell'espiazione e della ritrovata serenità sono molto più al centro delle intenzioni di Benedetto XVI di quanto si sarebbe potuto presupporre scorrendo il denso programma di appuntamenti politici del viaggio. La sensazione è che, tra Washington e New York, Ratzinger intenda soprattutto mettere riparo al torto commesso da quei cattivi soldati dell'esercito di cui ora è il responsabile tattico e morale.

siamo
gli operai

solidarietà
in accordo



Dal 16 aprile

un grande evento musicale direttamente sul tuo PC.

Un gesto di amicizia e solidarietà per tutte le vittime del lavoro.

Aderisci alla nostra iniziativa, scaricando la canzone.

Con un'offerta libera a partire da 1 euro

potrai sostenere Fiom CGIL nella raccolta fondi

a favore delle famiglie dei lavoratori della ThyssenKrupp.

Voci soliste: Daniela Galli, Davide "Dudu" Morandi, Marino Severini, Elisabetta "Betty" Vezzani;

Chitarra acustica: Fabrizio Varchetta; Chitarra solista: Juan Carlos "Flaco" Biondini;

Chitarra elettrica: Sandro Severini; Batteria e percussioni: Gigi Cavalli Cocchi; Basso: Elisa Minari;

Tastiere e piano: Leonardo Sgavetti; Violino: Francesco Moneti;

Whistle: Franco D'Aniello; Bouzouki e mandolino: Riccardo Sgavetti.

Scritto, arrangiato e prodotto da Fabrizio Varchetta.

www.unita.it/mp3

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE
Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE
in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE
Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE
in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

ECONOMIA & LAVORO

II Caffè

Raggiungono quasi i quattro miliardi le consumazioni di caffè che ogni anno gli italiani fanno servendosi alle macchinette automatiche. Con 1.731.000 macchinette installate, una ogni 35 abitanti, il settore impiega in Italia 30mila addetti



IN AUMENTO LA SPESA DEI TURISTI STRANIERI

Cresce la spesa dei turisti stranieri in Italia, che a gennaio è risultata pari a 1,686 miliardi di euro (+8,8% rispetto allo stesso mese del 2007). La spesa degli italiani all'estero, pari a 1,52 miliardi, è invece aumentata dell'1,4%. Tra febbraio 2007 e gennaio 2008, i viaggiatori stranieri in Italia hanno speso 31,256 miliardi (+2,9%). Nello stesso periodo le spese dei viaggiatori italiani all'estero, pari a 19,972 miliardi, sono salite dell'8,5%.

CRESCONO GLI ORDINATIVI DELLE MACCHINE UTENSILI

Incremento dello 0,3% per gli ordini di macchine utensili nel primo trimestre 2008. L'aumento, che ha portato l'indice assoluto a raggiungere il valore record di 132,2, è stato determinato dal buon andamento degli ordinativi raccolti sul mercato domestico, cresciuti del 6,2% rispetto allo stesso periodo del 2007. Di segno opposto l'indice relativo agli ordini raccolti sul mercato estero in calo del 4,4% rispetto al periodo gennaio-marzo 2007.

Il mandato della Bce non si discute

L'Europa risponde a Berlusconi. Continuare il risanamento dei conti pubblici

di Laura Matteucci / Milano

SCENARIO Il mandato della Bce non si tocca. Non c'è alcuna ragione per modificarlo. Botta e risposta (non è che l'inizio) tra il presidente dell'eurogruppo Jean Claude Juncker e Silvio Berlusconi che l'altro giorno si è pronunciato per un «ampliamento delle

funzioni della Bce, al di là della funzione di controllo dell'inflazione». Juncker è tranchant: «Il primo obiettivo della Bce - dice - secondo il Trattato, è mantenere la stabilità dei prezzi». Il Trattato è quello di Lisbona, «adottato da poco», ricorda Juncker. «Non c'è più alcuna possibilità né del resto necessità di ritornare sul mandato della Bce. Il Trattato è il Trattato». Fine della polemica. Ma non delle esternazioni. Il bollettino mensile della Bce disegna uno scenario dove la crescita è «incerta», comunque «moderata», dove i prezzi continueranno viceversa ad aumentare, e dove l'Europa non deve lasciare la strada del risanamento dei conti pubblici, e puntare invece a «ulteriori progressi sulla via del risanamento strutturale» e delle riforme, anche alla luce di probabili «ulteriori pressioni sui conti pubblici». È questo il monito che arriva dalla Bce agli esecutivi dei Paesi che «presentano squilibri di bilancio», fra cui anche l'Italia che, se ha ridotto all'1,9% il rapporto deficit/Pil nel 2007, deve comunque ridurre un debito pubblico ora pari al 104% del Pil.

Il tutto mentre il petrolio fa segnare un nuovo record, 115,45 dollari a barile, e l'euro arriva a 1,5984 sul dollaro. Nulla di incoraggiante. Nel bollettino viene ribadito l'allarme sull'inflazione (a marzo al 3,6%), riconducibile principalmente ai rincari dell'energia e dei prodotti alimentari. È sempre più probabile in giugno una revisione al rialzo della stima trimestrale sull'andamento dei prezzi (+2,9% nel 2008 e +2,1% nel 2009 secondo gli ultimi dati). Solo nell'ultima parte dell'anno è prevedibile un rallentamento della dinamica dei prezzi.

C'è anche chi non vede del tutto nero. «Stanno emergendo segnali positivi che il peggio della crisi finanziaria è alle spalle», dice il presidente della Bundesbank e consigliere della Bce Axel Weber, fermo restando che l'aggiustamento dei processi dei mercati finanziari globali è lontano dalla fine. Per Weber il «pessimismo esa-

Il bollettino mensile parla di «crescita moderata e incerta» l'inflazione è prevista in rialzo



La sede centrale della Bce a Francoforte Foto Ansa

gerato sulla crescita è un atteggiamento sbagliato». Il bollettino parla comunque di «crescita incerta», anche se quest'anno la domanda sia interna che esterna «dovrebbe sostenere il protrarsi della crescita del Pil, sebbene in misura minore rispetto al 2007». Altri rischi al ribasso derivano «dall'effetto frenante su consumi e investimenti di ulteriori rincari di prodotti energetici e alimentari, nonché da spinte protezionistiche e possibili andamenti disordinati legati agli squilibri mondiali». Ed è per questo che le prospettive di inflazione nel medio periodo «restano chiaramente soggette a rischi al rialzo». Le previsioni di crescita al momento non cambiano: +1,7% nel 2008 e +1,8% nel 2009.

Stando così le cose l'istituto di Francoforte sottolinea come sia indispensabile «il consolidamento dei conti pubblici in quei paesi che presentano squilibri». Conti-

nuando sulla strada delle riforme strutturali che oltre a produrre benefici per l'occupazione e il potenziale di crescita aiutano a ridurre le pressioni inflazionistiche.

DOPO IL VOTO

La candidata Li Calzi

Ritorna lo spoil system? Conclude le elezioni politiche e per l'Assemblea siciliana, la Fondazione del Banco di Sicilia d'intesa con la Regione designa Marianna Li Calzi - che non ha superato la prova alle politiche quale candidata del Mpa di Lombardo, come segnalò il "Sole 24 Ore" - a componente del Consiglio di amministrazione di Unicredit, la cui assemblea si terrà agli inizi di maggio. Qui non è in questione il curriculum della designata. Che, per di più, presenta un profilo bipartisan, avendo militato nel centro-destra e nel centro-sinistra, anche con incarichi nel governo nazionale. Ma, a tutto voler concedere, poiché l'apparire non è meno importante dell'essere, è stata proprio elegante (per usare un eufemismo) e nell'interesse della stessa Li Calzi tale fulminea designazione apparsa non appena conosciuti i risultati elettorali e - si potrebbe presumere - verificate le ponderazioni partitiche e corporative? Ma la confusione si accresce leggendo che Lombardo ha dichiarato trattarsi di una designazione "momentanea", da rivedere dopo il suo insediamento: come se si parlasse di un incarico in un comitato di quartiere e non in una banca di rilievo globale. In ogni caso, questa designazione significa qualcosa per le prossime nomine, a partire da quella di presidente, al vertice del Banco di Sicilia? Dopo la clamorosa vicenda delle dimissioni di Salvatore Mancuso, se ancora si può sperare in scelte adeguate è soltanto perché si ha fiducia nel vertice di Unicredit, proprietario del Banco di Sicilia e con un'alta credibilità da difendere.

a.d.m.

Dagli assegni tracciabili 1,5 miliardi in più al fisco

■ L'obbligo di pagare gli onorari di professionisti ed artigiani con assegni o carte di credito, per consentire la tracciabilità dei pagamenti, hanno fruttato per l'erario un miliardo e mezzo di imposte in più in un solo anno. Le categorie interessate dalla norma hanno versato nel 2007 il 10% in più tra Iva e Ire; l'importo complessivo è passato dai 14,533 miliardi di euro del 2006 ai 16,025 del 2007. È quanto evidenzia la relazione del vice ministro dell'Economia e delle Finanze Vincenzo Visco, trasmessa in Parlamento e riguardante appunto l'applicazione dell'obbligo ad utilizzare sistemi tracciabili per il pagamento degli onorari agli esercenti arti e professioni riferita agli anni 2006 e 2007. Dal dentista all'avvocato, dal commercialista all'idraulico, dall'inizio del 2007 l'amministrazione fiscale ha scelto di rendere «tracciabile» l'incasso puntando a sostituire i pagamenti cash con il bancomat o gli assegni per i quali, sotto il profilo fiscale, rimane appunto traccia. Da quanto si evince dalla relazione è bastata una misura normativa, non ancora accompagnata dai controlli, per ottenere dei risultati. Quindi il bilancio delle Finanze è frutto della cosiddetta «tax compliance», ovvero sugli adempimenti spontanei, che risultano per i contribuenti interessati aumentati del 10%.

Nuovi prezzi record per benzina e gasolio

La verde ha sfondato la soglia di 1,40 euro al litro. Un aggravio di 600 euro all'anno

/ Milano

BENZINA merce pregiata. Non si arresta la galoppata dei prezzi dei carburanti, gonfiati dai rincari del petrolio. Ieri la verde ha sfondato la soglia di 1,40 euro al litro. Così adesso il prezzo consigliato ai benzinai dalle compagnie distributrici si attesta sui massimi storici. Senza considerare il fatto che, tolto lo sconto fiscale di due centesimi deciso poche settimane fa dal governo Prodi, il costo

alla pompa raggiungerebbe 1,422 euro, cioè il record cioè di tutti i tempi. A preoccupare è anche il gasolio, che ormai ha praticamente annullato il divario di prezzo con la benzina. Ecco qualche esempio riferito ai diesel: negli impianti Agip da ieri mattina si registra un +2,2 centesimi al litro a quota 1,389 euro (1,398 il prezzo invece, invariato, della verde). Mentre un aumento di 1 centesimo è scattato alla Total (a 1,379 euro). Alla Shell e alla Esso poi il rialzo è di 0,002 euro a 1,371 euro al litro. Per i consumatori la stangata che

si abatterà sulle famiglie a causa del caro-petrolio si aggira intorno ai 600 euro annui (Codacoms), e il rincaro dei carburanti è di circa il 13,6% su base annua (Adoc). Per l'Unione Petrolieri, però, «i fortissimi aumenti registrati dalle quotazioni internazio-

Secondo il Cerm i prezzi industriali italiani sono superiori alla media europea

nali dei prodotti petroliferi rilevate dal Platts l'agenzia che stabilisce ogni giorno le quotazioni internazionali che utilizzeranno gli Operatori per elaborare i prezzi alla pompa, ndr) nelle ultime due settimane sono stati recepiti solo parzialmente dalle quotazioni interne. Tale comportamento è riflesso dall'andamento dello stacco con il resto d'Europa che, in base all'ultima rilevazione del 14 aprile, ha confermato valori in linea con il dato storico. In particolare, lo stacco per la benzina nell'area euro è di 3,6 centesimi euro/litro, mentre quello del gasolio di 4,3 centesimi». Mentre secondo il Cerm, centro di ricerche, per la

benzina senza piombo, tra aprile 2003 e il febbraio 2008, i prezzi industriali italiani sono stati superiori del 15,4% rispetto alla media di Francia, Germania e Regno Unito. Per il gasolio auto il divario è stato di poco superiore al 13% e per il gasolio da riscaldamento del 14,2%.

Monte Paschi di Siena si allontana da Unipol

L'Istituto vende la quota di Finsoe, che controlla la compagnia di assicurazioni delle cooperative

di Marco Tedeschi / Milano

Il gruppo Monte Paschi di Siena si allontana dalla compagnia di assicurazioni Unipol, controllata dalle cooperative. Mps ha infatti deciso di vendere a Holmo la sua quota in Finsoe. Quest'ultima, controllata da Holmo, detiene la maggioranza del capitale di Unipol. I consigli di amministrazione di Holmo, Finsoe e Banca Montepaschi hanno dato mandato ai rispettivi direttori generali di trattare e definire la cessione del 13% di Finsoe detenuto da Mps. La compravendita si prevede potrà essere siglata nelle prossime settimane e l'acquisto sarà effettuato

in parte da Holmo e in parte da Finsoe. La decisione conferma dunque la distanza che si è creata tra la banca senese e la compagnia bolognese, spesso giudicate le principali protagoniste della cosiddetta «finanza rossa». La cessione della quota di partecipazione in Finsoe i vertici di Banca Monte dei Paschi di Siena l'avevano scritta nero su bianco nel piano industriale 2006-2009. Il presidente Giuseppe Mussari e il dg Antonio Vigni aspettavano solo il momento favorevole. Da via Stalingrado, evidentemente è arrivato il via libera e l'operazione, iniziata il 13 febbraio 2007, quando il Monte

cedette un primo pacchetto del 14,839% per 350,4 milioni di euro, andrà ora a completarsi nelle prossime settimane. L'operazione permette a Holmo di semplificare la catena di controllo e contemporaneamente porta nelle casse di Rocca Salimbeni altra liquidità da utilizzare anche nell'operazione di Antonveneta. Nel bilancio BMps ha in carico per circa 292 mln di euro il 13% di Finsoe. Prima dell'annuncio della vendita, il Monte ha comunque riscosso anche il dividendo 2007, circa 21 milioni di euro. Si chiude così un'era che per qualche anno aveva portato il mercato a scommettere su un rapporto

più stretto tra Unipol e l'istituto senese: ora l'unico legame resta l'1,9% di azioni del Monte ancora in mano a via Stalingrado che, secondo fonti finanziarie, anche se Salvadori non si è ancora sibilanciato, sarebbe pronta a sottoscrivere l'aumento di capitale deciso da Mussari nell'ambito dell'acquisizione di Antonveneta. Con l'accordo sottoscritto con Axa, tra l'altro, il Monte si era già garantito una copertura del settore assicurativo e i rapporti con Bologna non avevano più ragione di essere. Ieri intanto il titolo Mps ha chiuso in rialzo dell'1,28% dopo il miglioramento del giudizio annunciato dalla banca d'affari Goldman Sachs.

Romagna Acque Società delle Fonti

BANDO DI GARA: PROCEDURA RISERVA - SELEZIONI SPECIALI - ESTRATTO

1. Stazione Appaltante: Romagna Acque - Società delle Fonti SpA, Piazza Leonardo da Vinci 35 - 47100 FORLÌ (FC) - Tel. 0543 491111 - Fax 0543 491112 - E-mail: info@romagnaacque.it
2. Oggetto della gara: PROCEDURA RISERVA PER L'AFFIDAMENTO DEGLI INTERVENTI DI INTERCOMUNICAZIONE DELLA RETTE DELLA RETE SGA DI VERGATELLA DELLA SPA ROMAGNA ACQUE SOCIETÀ DELLE FONTI S.p.A.
3. Importo presunto delle opere: € 25.342.000,00 (ventiseimila trecento quarantadue mila e zero euro e zero centesimi).
4. Criterio di aggiudicazione: prezzo globale.
5. Importo lavori a base di gara (compresi oneri per il trasporto): € 25.342.000,00 (ventiseimila trecento quarantadue mila e zero euro e zero centesimi).
6. Garanzia di affidamento: pari alla somma dei seguenti importi: € 2.534.200,00 (ventiseimila trecento quarantadue mila e zero euro e zero centesimi).
7. Criterio di premiazione: il miglior offerente, cioè il più basso prezzo globale, con un margine di premio del 2,0% (due per cento) sul prezzo globale di gara.
8. Modalità di pagamento: a ratei, con un anticipo del 10% (dieci per cento) e il rimanente in rate mensili a partire dal mese di inizio lavori.
9. Termine di scadenza per la presentazione delle offerte: venerdì 18 aprile 2008, ore 12.00 (mezzogiorno).
10. Modalità di apertura delle offerte: venerdì 18 aprile 2008, ore 12.00 (mezzogiorno).
11. Modalità di esecuzione: 12 mesi, con un'anticipazione del 10% (dieci per cento) e il rimanente in rate mensili a partire dal mese di inizio lavori.
12. Modalità di pagamento: a ratei, con un anticipo del 10% (dieci per cento) e il rimanente in rate mensili a partire dal mese di inizio lavori.
13. Modalità di pagamento: a ratei, con un anticipo del 10% (dieci per cento) e il rimanente in rate mensili a partire dal mese di inizio lavori.
14. Modalità di pagamento: a ratei, con un anticipo del 10% (dieci per cento) e il rimanente in rate mensili a partire dal mese di inizio lavori.

IL RINASCIMENTO NELLE terre di siena

Un Rinascimento italiano unico: **brillante, spirituale, ispirato.**



BIGLIETTO UNICO E PROPOSTE DI SOGGIORNO PERSONALIZZATE PER VISITARE I LUOGHI E I MUSEI DELL'ITINERARIO

SIENA

- Museo Civico
- Santa Maria della Scala
- Pinacoteca Nazionale
- Duomo e Libreria Piccolomini
- Archivio di Stato, Museo delle Tavole di Biccherna

ASCIANO

- Palazzo Corboli Museo d'Arte Sacra

BUONCONVENTO

- Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia

MONTALCINO

- Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra

PIENZA

- Museo Diocesano

MONTEPULCIANO

- Museo Civico e Pinacoteca Crociani

[www.terresiena.it

Terre
di Siena

PROVINCIA DI SIENA
APT SIENA
APT CHIANCIANO TERME VAL DI CHIANA

con la collaborazione di

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI E ETNOANTROPOLOGICI DI SIENA E GROSSETO
FONDAZIONE MUSEI SENESI

Vendita Alitalia i due Letta lavorano al piano bipartisan

Prestito per la compagnia, sul tavolo la proposta Air France e l'ipotesi tricolore

di Roberto Rossi / Roma

INTESA Un accordo bipartisan tra governo e Popolo della libertà per assicurare, forse con un prestito ponte, la sopravvivenza o «continuità industriale» di Alitalia. In attesa di un compratore. Che

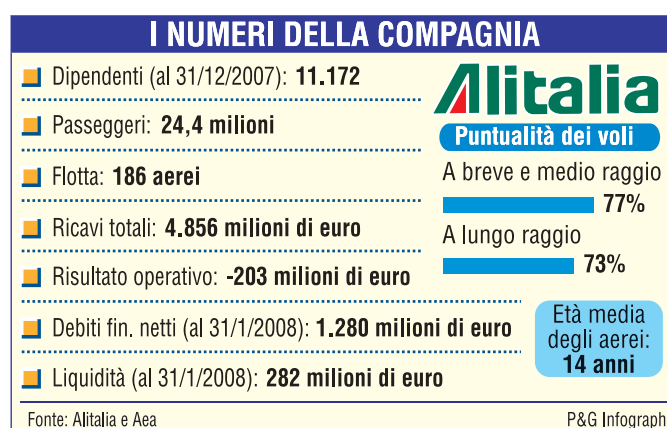
potrebbe essere ancora Air France se sarà trovata una nuova

intesa al più presto. La soluzione è maturata ieri dopo il primo incontro (è probabile un nuovo faccia a faccia la prossima settimana) tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e suo zio Gianni Letta, braccio destro di Silvio Berlusconi, che a Palazzo Chigi è salito accompagnato dal consigliere economico Bruno Ermolli.

Il prestito ponte, ancora in via di definizione, permetterebbe alla compagnia una boccata di

ossigeno e al governo di chiudere senza affanno la trattativa di vendita. Con chi? «La soluzione Air France è tutt'ora sul tappeto, non è decaduta, ma dal momento che Berlusconi ha più volte detto che potrebbe intervenire anche una cordata italiana è probabile che il PdL esplora anche altre soluzioni» hanno riferito fonti di Palazzo Chigi.

Incontro tra Enrico e Gianni Letta con il consulente Ermolli: si cerca una soluzione condivisa



L'accordo con Air France è, per ora, la strada principale da seguire. Per varie ragioni. La prima è che lo stesso Berlusconi, consigliato in questo proprio da Gianni Letta, ha sempre ritenuto il matrimonio con Parigi come la più solida e realistica delle ipotesi (appoggiata ieri anche dai sindacati). Le dichiarazioni di ieri vanno in questa direzione: «Se si dovesse ritornare al primitivo progetto di un'Alitalia con pari dignità rispetto alle altre due compagnie e con una direzione italiana - ha detto Berlusconi - sarò lieto di discuterne

e una volta che avrò l'incarico ne parlerò anche con il presidente francese Sarkozy». Inoltre Air France ha un network molto vasto che potrebbe garantire, meglio di Lufthansa o Aeroflot (che ieri ha fatto una parziale marcia indietro sull'ipotesi di un suo interessamento), lo sviluppo di Alitalia. Ma perché Air France, che fino a qualche settimana fa riteneva irrimediabile il suo piano, dovrebbe tornare a trattare? In primo luogo, spiega una fonte industriale, «perché il mercato italiano vale molto. E, poi, al



Aerei Alitalia all'aeroporto di Fiumicino Foto Ansa

Eni offre il campo Elephant a Gazprom

È il campo petrolifero libico Elephant al centro dell'ipotesi tra Eni e Gazprom per i «non russian assets», dopo che è stato concesso alla società italiana l'accesso ad Arctic Gas. È quanto ha rivelato l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, a chi gli chiedeva indicazioni sui contenuti del recente incontro tra il presidente russo Vladimir Putin e il leader libico Gheddafi.

«Non so dire - ha riferito Scaroni, a margine della presentazione di un libro - cosa si siano detti i leader russo e libico. Può darsi che abbiano affrontato l'argomento di questa ipotesi di scambio di assets che noi chiamiamo "non russian transactions". Nel senso che - ha spiegato - come parte del nostro accordo con Gazprom che ha previsto il nostro ingresso in Arctic Gas, c'eravamo impegnati a offrire a Gazprom assets fuori dalla Russia. Uno di questi assets riguarda un importante campo petrolifero in Libia, che si chiama Elephant. Naturalmente - ha aggiunto - questa ipotesi deve avere l'approvazione del Governo libico, che ha il diritto di prelazione. Potrebbe essere che questo sia stato l'oggetto della conversazione tra i due leader».

Riferendosi all'offerta per rilevare il 57,25% della belga Distrigaz dalla francese Suez, Scaroni ha precisato che Eni ha offerto anche degli assets. «La nostra offerta - ha affermato - è in contanti, ma il venditore ha dichiarato che avrebbe preferito uno scambio di assets. Abbiamo offerto una serie di attività che potranno essere di un certo interesse per Suez, noi come gli altri».

momento è l'unico dove Air France può trovare uno sbocco e investire la sua liquidità». In Spagna e Stati Uniti, tra l'altro, la compagnia amministrata da Jean-Cyril Spinetta ha trovato le porte chiuse.

Ci sono varie strade che potrebbero permettere di sbloccare l'accordo. Il punto di partenza è che Berlusconi, per ragioni di immagine, deve ottenere qualche peso del Tesoro all'interno dell'alleanza post fusione. Inoltre il futuro presidente del Consiglio potrebbe chiedere un posto in più nel consiglio di amministrazione per Alitalia.

Berlusconi ripropone la questione della pari dignità con il partner francese, ma la partita è aperta

Un'altra strada è quella della cordata italiana. Ermolli sta lavorando alla creazione di una scatola societaria tricolore da affiancare ad Air France nella fusione. In questo modo Berlusconi salverebbe la faccia rispetto alle promesse della campagna elettorale e garantirebbe un minimo di italianità. Chi parteciperà nel caso all'operazione? La netta vittoria alle elezioni potrebbe dare a Berlusconi la possibilità di giocarsi pezzi da novanta. Il fatto che Berlusconi abbia incontrato il primo ministro russo Putin, promettendo una stretta collaborazione in materia energetica tra Italia e Russia, ha fatto subito vociferare a un nuovo coinvolgimento nella partita dell'Eni.

La quadratura del cerchio con Air France Berlusconi potrebbe, poi, ottenerla con la carta Malpensa, garantendo, cioè, il ritiro della causa da 1,25 miliardi intentata da Sea all'Alitalia in cambio degli slot occupati dal vettore italiano all'aeroporto di Varese. In questo modo anche la Lega sarebbe accontentata e la partita Alitalia chiusa in maniera definitiva.

EURO RSCG MILANO
PARTNER UFFICIALE



NUOVA PEUGEOT 407 AUSTRALIAN. ALLENATE IL VOSTRO STILE.

SUPERVALUTAZIONE DI
4.000 €
SU OGNI USATO

407 *Australian* HDi CON FAP® E NAVIGATORE DA 21.500 €.

L'alta tecnologia incontra il grande sport: Peugeot 407 Australian vi porta nel campo dell'autentico piacere di guida, con il confort delle migliori berline francesi. Sceglierla per l'eccellente tenuta di strada, per il sistema di navigazione RT4 con telefono viva-voce e per il Filtro Attivo anti Particolato, oppure per l'ESP di ultima generazione con CDS (controllo dinamico stabilità) e per ABS, AFU, REF o magari per i 7 airbag o per i poggiatesta attivi. Scegliete voi il motivo: sono tutti di serie. Peugeot 407 Australian, uno stile magnetique. Berlina e SW con tetto Ciel: benzina 2.2 16V, Diesel HDi FAP® 16V 1.6, 2.0 e 2.2. Coupé: benzina 2.2 16V e nuovo motore Diesel HDi FAP® 2.0 16V.





www.peugeot.it 800 900 901 Pronto Peugeot PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL

Esempio di offerta relativa alla gamma 407 Australian con sistema di navigazione RT4 e 4.000 € di supervalutazione su ogni usato: 407 berlina 1.6 16V HDi 110 CV FAP® prezzo di listino 25.500 € prezzo promozionato 21.500 €. 407 SW con tetto Ciel 1.6 16V HDi 110 CV FAP® prezzo di listino 26.700 € prezzo promozionato 22.700 €. 407 coupé 2.0 16V HDi 136 CV FAP® prezzo di listino 32.000 € prezzo promozionato 28.000 €. Prezzi IPT esclusa. È un'offerta dei Concessionari che aderiscono all'iniziativa, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e valida sino al 31.05.08. Consumo carburante l/100 km: urbano da 6,8 a 13,1; extraurbano da 4,4 a 6,9; combinato da 5,3 a 9,2; emissioni CO₂ g/km: da 140 a 219.

Montezemolo, bilancio di quattro anni turbolenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

Dal podio del Lingotto di Torino Luca Cordero di Montezemolo lancerà oggi il suo ultimo messaggio alla politica in veste di presidente di Confindustria. Il convegno «Cambiare per crescere» organizzato dal centro studi dell'associazione è l'ultimo impegno ufficiale del leader degli industriali prima dell'Assemblea di maggio, quando cederà il passo a Emma Marcegaglia. Già ampiamente annunciato il tracciato del suo discorso: riproporrà il decalogo che l'associazione ha presentato ai partiti durante la campagna elettorale. Dieci proposte, dalla riforma dello Stato a quella del modello contrattuale, dalla riduzione delle imposte al risanamento dei conti pubblici, per puntare a un unico obiettivo: la crescita economica, «vero bene comune». Tutto già scritto. Del nuovo Parlamento ha già detto che assicura più governabilità e che «per fortuna ne escono le forze anti-impresa». Con la sinistra radicale non sarà tenero. Dalle stanze di Viale dell'Astronomia fanno notare come già da tempo il presidente avesse segnalato quello scollamento tra sinistra cosiddetta radicale e operai, per esempio quando disse che «oggi i lavoratori sono molto più vicini alle posizioni degli imprenditori che a quelle di alcuni sindacalisti». Come dire: aveva già previsto in parte il fenomeno Lega a nord nei posti di lavoro. Ma non è solo la sinistra radicale ad essere finita fuori gioco dopo lo tsunami elettorale. Quel risultato ha congelato anche le numerose congetture su ipotetiche discese in campo del presidente uscente. Sicuramente non gli sarebbe dispiaciuto salire sul ring della politica, dopo essere passato dai piani alti dell'impresa italiana, dalla Ferrari alla Fiat, dalla poltrona Frau alla Fiera di Bologna, fino al vertice di Viale dell'Astronomia. Gli sarebbe piaciuto e forse ci ha anche provato: ma l'unica strada per riuscirci era un quadro politico di incertezza, con i due schieramenti a contrapporsi in una testa a testa. Insomma, ci sarebbe voluta la formula Casini, con un centro

a fare da «king maker». Non è andata così, e Montezemolo non è uomo da posizioni estreme: gli piace il centro. A questo punto, dopo il terremoto del 14 aprile resta fitto l'enigma: cosa farà Montezemolo una volta uscito da Confindustria? «Di poltrone ne ha tante, non è certo un problema» replica dalla Cgil Mariglia Maulucci. Certo il lavoro non gli manca, a iniziare dalla presidenza Fiat. Anche se voci maligne parlano di una difficile convivenza con Sergio Marchionne, presente anche lui oggi a Torino. Poi c'è l'amatissima Ferrari, c'è il fondo Charm, ci sono le attività fieristiche. Tutto vero: ma è difficile pensare che rinunci così facilmente a un ruolo politico. «A dire la verità Luca per molti politici è stato scomodo - commenta Massimo Calearo, neoletto nel Pd - Perché in tutte le missioni in-

Maulucci (Cgil): è stato un bravo sindacalista delle imprese, ora non gli mancheranno certo le poltrone

Luca Cordero di Montezemolo durante la sua visita al salone del Mobile a Milano
Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa



De Benedetti pessimista sul futuro dei giornali

L'Espresso: quest'anno risultati inferiori rispetto al 2007, faremo gli interventi necessari

/ Roma

NUMERI Si annunciano tempi duri per il Gruppo L'Espresso, editore tra l'altro del quotidiano "la Repubblica". Secondo il suo presidente Carlo De Benedetti il risultato del 2008 «sarà inevitabilmente peggiore di quello del 2007. Noi - ha ricordato ancora De Benedetti durante l'assemblea - stiamo facendo quello che è doveroso, come ridurre la base dei costi, e se questo non sarà sufficiente in relazione all'andamento della pubblicità nei prossimi mesi e al quadro macro che noi vediamo in peggioramento, dovremo prendere altre misure». I risultati del primo trimestre, ha aggiunto l'amministratore delegato Marco Benedetto, «non sono per niente brillanti e questo è comprensibile se si tiene conto della congiuntura internazionale». La raccolta della pubblicità è in calo, ha aggiunto, e anche se aprile e maggio saranno dei mesi meno pesanti rispetto al primo trimestre, rimangono «elementi di preoccupazione per la situazione italiana e internazionale». Per fare fronte al peggioramento del quadro economico di riferimento - il risultato netto del gruppo nel primo trimestre dell'anno è stato di 10,5 milioni contro i 13,5 milioni dello stesso



Carlo De Benedetti Foto Ansa

trimestre 2007 (-22,4%) - Benedetto ha annunciato l'adozione di misure volte al contenimento dei costi come il blocco del turn over e l'avvio di un piano di ristrutturazione che tra il 2008 e il 2010 porterà all'uscita di circa 100 persone. Nella nota sui risultati del primo trimestre il gruppo spiega che «ad oggi risulta difficile dare un'indicazione sui risultati conseguibili a fine anno, in quanto dipendenti in larga parte dall'andamento della raccolta pubblicitaria la cui visibilità rimane ridotta». L'allarme lanciato dal Gruppo L'Espresso non è un campanello

isolato. La crisi della carta stampata è in atto da tempo su scala globale. Ieri, ad esempio, per la seconda volta in una settimana e la terza volta dalla sua fondazione, nel 1944, il quotidiano francese Le Monde non è uscito. I dipendenti del gruppo editoriale sono scesi in sciopero per protestare contro il piano di ristrutturazione della direzione, che prevede il taglio di 129 posti di lavoro, di cui 89 giornalisti, su 600 dipendenti. Le Monde SA ha 180 milioni di euro di debiti (di cui 15,7 milioni nel 2007), accumulati durante gli anni della politica di espansione del gruppo, che puntava alla costituzione

di un grande polo editoriale. Anche il New York Times non gode di ottima salute. Il quotidiano americano ha chiuso il primo trimestre con perdite per 335mila dollari, contro un utile netto di 23,9 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. A pesare è il rallentamento della raccolta pubblicitaria dovuta non solo alle difficoltà economiche ma anche allo spostamento della pubblicità sull'on line. Per far fronte al deteriorarsi della situazione, il quotidiano ha annunciato alcune settimane fa un piano di tagli del personale (100 unità).

ro.ro.

BREVI

Contratto/1

Trattative rotte per i laterizi
Sciopero di otto ore a maggio

Salta il tavolo per il rinnovo del Contratto nazionale del settore Laterizi e manufatti cementizi: i sindacati di categoria hanno proclamato uno sciopero di 8 ore per lunedì 5 maggio. La decisione di rompere la trattativa, spiega la Fillea Cgil in una nota, è giunta in seguito «alle proposte irricevibili presentate dalle controparti Andil ed Assobeton». Quanto alle modalità dello sciopero, per i lavoratori turnisti l'astensione dal lavoro è per l'intero turno nell'arco delle 24 ore.

Contratto/2

Un aumento di 108 euro mensili nelle piccole-medie industrie alimentari

È stato siglato l'accordo di rinnovo del contratto di lavoro dei lavoratori della piccola e media industria alimentare. L'accordo riguarda circa 15.000 lavoratori e prevede un incremento medio mensile di 108 euro, il miglioramento delle norme sui congedi parentali, il part-time, e infine l'impegno delle parti a prevedere una polizza integrativa sanitaria, a carico delle aziende, per tutti i lavoratori a tempo indeterminato.

Accolto il ricorso di Morgan Stanley Ricusato il gup del processo Parmalat

/ Milano

Al terzo tentativo gli avvocati di Morgan Stanley hanno fatto centro. La Corte d'Appello di Milano ha infatti accolto la dichiarazione di ricusazione presentata dai legali della banca a carico del gup Cesare Tacconi, che nei giorni scorsi aveva disposto il rinvio a giudizio nei confronti dell'istituto di credito coinvolto, insieme ad altre banche, come Deutsche Bank e Bank of America, nell'inchiesta del crack della Parmalat. Secondo i legali della banca, con una tesi accolta dalla Corte d'Appello, il giudice «avendo emesso la predetta sentenza a carico di 11 imputati di aggravi, non poteva celebrare l'udienza preliminare contro l'ente responsabile amministrativamente in dipendenza del detto reato di aggravi». In seguito all'accertata incompatibilità del giudice Tacconi a

celebrare l'udienza preliminare nei confronti di Morgan Stanley, «è evidente - scrivono i giudici - che l'emissione del provvedimento di rinvio a giudizio di tale soggetto non può che essere inefficace, mentre non vi è alcuna ragione di estendere la declaratoria nei confronti delle altre parti, imputati del reato di aggravi ed enti responsabili, che nessuna ricusazione ebbro a proporre». La decisione presa dalla Corte d'Appello di Milano rischia di coinvolgere il processo anche per quanto riguarda le altre banche straniere (Ubs, Deutsche Bank, Citi Group e Bank of America) coinvolte nel procedimento sul crack della Parmalat per una sorta di effetto-trascinamento. Il gup Tacconi è stato ricusato perché, dopo aver disposto il rinvio a giudizio degli ammini-

stratori ed ex amministratori di Collecchio, si era occupato anche dell'udienza che vedeva imputate le banche per il medesimo fatto, concludendo con un rinvio a giudizio. Per due volte la Corte d'Appello di Milano aveva rigettato la dichiarazione di ricusazione. La Cassazione però aveva poi annullato le decisioni rimandando gli atti a Milano affinché delle istanze se ne occupasse un altro collegio. Al terzo tentativo la Procura generale del capoluogo lombardo accoglieva le ragioni delle difese e ieri la Corte d'Appello ha dichiarato incompatibile il gup Tacconi, annullando di fatto la sua decisione di rinviare a giudizio Morgan Stanley la cui posizione sarà ora stralciata. Ma non si esclude che oggi, alla ripresa del processo, i legali delle altre banche chiedano che anche la loro posizione venga riesaminata da un nuovo gup.



FILTEA CGIL

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

Meetinghotel CENTERGROSS
BOLOGNA

"Per un sindacato rinnovato ed unitario in rappresentanza di tutte le realtà del lavoro"

Sabato 19 aprile 2008

TAVOLA ROTONDA

"Un sindacato confederale unitario, pluralista, democratico, dei lavoratori"

Introduce: Paolo FELTRIN - Docente di Scienza della Politica alla Università di Trieste;

Coordina: Massimo MASCINI - Giornalista de IL SOLE24ORE;

Partecipano: Valeria FEDELI - Segretaria generale Filtea CGIL
Paolo PIRANI - Segretario confederale UIL
Giorgio SANTINI - Segretario confederale CISL
Gianni RINALDINI - Segretario generale Fiom CGIL
Mauro GUZZONATO - Segretario confederale CGIL



IOVANNI EMMEO

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

18
venerdì 18 aprile 2008

Unità
LO SPORT

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE

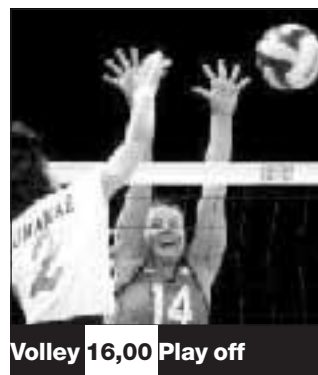
in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

La **C**lasse

Uno duetto di rara classe. Fabio Galante difensore in campo, attaccante nella vita ha corteggiato per anni - dice lei - Lory Del Santo. Lei si è fatta desiderare, rifiutando le avances. Fino all'altro giorno quando si è offerta senza giri di parole: «Caro Galante, adesso ci sto». E lui: «Lo dirò a mio padre...»



Tennis 15,00 Estoril Atp



Volley 16,00 Play off

IN TV

- 10.30 Eurosport Pesì, Europei
- 11.00 Sky Sport 1 Champions League
- 11.20 Sky Sport 2 Basket, serie A
- 12.00 Sky Sport 1 Futbol mundial
- 13.45 Sky Sport 2 Zona wrestling
- 15.00 Eurosport Tennis, tomo Estoril
- 16.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1

- 17.00 Espn Basket, camp. Fiba '99
- 18.00 Eurosport Eurogoals weekend
- 19.00 Sky Sport 2 Basket, Nba Action
- 20.30 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Raw
- 22.00 Espn Calcio, Premier League
- 23.15 Sky Sport 2 La notte del poker
- 0.00 Espn Big fights

In cima e in fondo è torneo vero

La Serie A è il campionato più equilibrato d'Europa

di Luca De Carolis

INCERTO Il campionato più combattuto d'Europa è quello italiano. Dopo anni di polemiche sulla serie A piena di "provinciali" senza valori tecnici, dove i verdeti in cima e in coda erano già scritti in pieno inverno, il torneo è tornato a essere equilibrato. Un

cambiamento testimoniato dai numeri: a cinque giornate dal termine, Inter e Roma sono ancora in lotta per lo scudetto, mentre la corsa per il quarto posto coinvolge Fiorentina, Milan, Sampdoria e Udinese, raggruppate in cinque punti. L'incertezza diventa caos in zona retrocessione, dove a lottare sono in otto, dal Siena a 38 punti al Livorno, sprofondato all'ultimo posto con 29. Uno scenario completamente diverso da quello dell'anno scorso, in cui l'Inter vinse il titolo con 22 punti di margine sulla Roma seconda, mentre quelli che la separavano dal Messina, ultimo, erano 71. Ora invece i punti di distacco tra i nerazzurri e il Livorno sono 47. I distacchi si sono ridotti, a differenza di quanto avvenuto negli altri campionati europei, dove vincitori e vinti sono già delineati. In Spagna il Real Madrid capolista è ormai a +9 sul Barcellona, secondo, mentre in Germania il Bayern Monaco ha 10 lunghezze in più del Werder Brema. Vicino al titolo anche il Manchester

United, che ha cinque punti di vantaggio sul Chelsea e 69 in più del Derby County, ultimo. L'unico campionato dove tutto è ancora in gioco insomma è quello italiano. Merito del ritorno in A di grandi come Juventus, Napoli e Genoa, che hanno creato guai alle più forti, abbassando la quota scudetto e quella Champions (quest'ultima, sempre sopra i 70 punti negli ultimi anni, sarà attorno ai 64). Non a caso, le due sconfitte della capolista sono state contro due neopromosse, seppur di eccezione, come Napoli e Juventus. Ma non solo, come sottolinea Dino Zoff, ex campione azzurro e allenatore di Juventus, Lazio e Fiorentina: «Quello scorso è stato un campionato anomalo per Calcio-poli, che con le sue penalizzazioni ha influito pesantemente sul torneo. Di fatto, la serie A non ha avuto nulla da raccontare». A differenza del campionato attuale, come

Scudetto, Champions e salvezza: tutto da decidere. Non così in Inghilterra Germania e Spagna. Cala la distanza fra 1ª e ultima



Foto di Guillermo Legaria/Ansa-Epa

conferma Zoff: «La corsa scudetto è ancora aperta, perché quattro punti non sono tanti e la Roma sta bene. In coda è un rebus, mentre per il quarto posto punterei sulla Fiorentina. Il campionato insomma è interessante, perché c'è stato

un livellamento dei valori verso l'alto». Ma il livello medio del gioco è solo «discreto» per l'ex portiere. Che sottolinea: «A livello tattico non ci sono novità, e talvolta c'è una certa confusione. Molti affermano di giocare con tre punte,

ma alla fine di attaccanti veri ne schierano solo uno». Non basta: secondo Zoff, le partite sono troppo spezzettate, anche per colpa degli arbitri: «I direttori di gara sono troppo fiscali: fischiano continuamente, e danno rigori inesistenti.

Le partite così non sono fluide, e hanno troppe interruzioni. In Inghilterra questo non succede, e le partite sono più divertenti». Anche se Oltremania la differenza tra grandi e piccole è più marcata. Dalla tecnica, e dai soldi.

MUTUALITÀ Oggi in Figc E la serie B è sul lastrico «Falliamo»

Oggi chiederanno aiuto ad Abete e alla Covisoc, perché senza i soldi promessi dalla serie A rischiano di affondare. Una prospettiva concreta per molte società di B, che ieri si sono riunite a Milano in un'assemblea straordinaria. Molto concitata, perché per i club cadetti è un momento difficile: già privi dei soldi delle tv, che quest'anno hanno "oscurato" la serie B, ora le società temono di perdere buona parte dei 65 milioni di mutualità che dovrebbero ricevere nella prossima stagione dalla A. Cifra che potrebbe ridursi per la svalutazione dei diritti sugli highlights (il meglio) della massima serie, con conseguenze pesanti per il bilancio delle società cadette. Che ora invocano l'intervento del presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete. Questa mattina i rappresentanti della B lo incontreranno a Roma, per chiederli di aiutarli a trovare un accordo economico con i club di A, con i quali «non c'è dialogo», come sottolinea il patron del Piacenza Maurizio Riccardi. «Vogliamo sapere di che morte deve morire la B» sintetizza Riccardi, secondo cui «conoscendo le cifre esatte ognuno potrà regolarsi, e decidere se iscriversi o meno al campionato». Impresa non facile per tante società cadette, che rischiano il rosso di bilancio. Oggi i loro rappresentanti incontreranno anche la Covisoc, la commissione che controlla i conti dei club. Riccardi è chiaro: «Dobbiamo sapere come gestire le regole sui bilanci con il budget, su cui non sappiamo ancora cosa scrivere, e che vanno ridefiniti al più presto». Il nodo fondamentale però rimane quello dei rapporti con i club di A, stufi di dover aiutare le società cadette. Per l'ira del patron del Cesena, Giorgio Lugaresi, che sibila: «Dovevamo essere più spietati, fermando il campionato a novembre come avevamo annunciato. Ora Abete deve sedersi a un tavolo con A e B, e ascoltare i nostri problemi».

| CAMPIONATI A CONFRONTO | | | |
|------------------------|-------------------|------------------|------------------|
| ITALIA | SPAGNA | INGHILTERRA | GERMANIA |
| INTER 75 | REAL MADRID 69 | MANCHESTER U. 80 | BAYER MONACO 63 |
| ROMA 71 | BARCELONA 60 | CHELSEA 75 | WERDER BREMA 53 |
| JUVENTUS 64 | VILLARREAL 59 | ARSENAL 71 | SCHALKE 51 |
| FIORENTINA 56 | ATL. MADRID 54 | LIVERPOOL 66 | AMBURGO 48 |
| MILAN 52 | R. SANTANDER 53 | EVERTON 61 | STOCCARDA 48 |
| SAMPDORIA 52 | SIVIGLIA 51 | PORTSMOUTH 57 | B. LEVERKUSEN 47 |
| UDINESE 51 | ALMERIA 45 | ASTON VILLA 55 | WOLFSBURG 43 |
| GENOA 45 | ESPANYOL 45 | MANCHESTER C. 52 | EINTRACHT F. 42 |
| NAPOLI 43 | DEP. LA CORUNA 43 | BLACKBURN 51 | HANNOVER 41 |
| PALERMO 42 | ATL. BILBAO 43 | WEST HAM 44 | KARLSRUHE 41 |
| ATALANTA 41 | BETIS 41 | TOTTENHAM 41 | BOCHUM 37 |
| LAZIO 40 | MAIORCA 41 | NEWCASTLE 39 | HERTHA 34 |
| SIENA 38 | OSASUNA 40 | MIDDLESBROUGH 36 | BORUSSIA D. 34 |
| TORINO 34 | VALENCIA 39 | SUNDERLAND 36 | ENERGIE C. 29 |
| CATANIA 32 | VALLADOLID 39 | WIGAN 35 | ARMINIA B. 28 |
| CAGLIARI 32 | GETAFE 39 | READING 32 | HANSA ROSTOCK 27 |
| PARMA 31 | REGR. HUELVA 37 | BIRMINGHAM C. 31 | DUISBURG 25 |
| REGGINA 30 | SARAGOZZA 34 | BOLTON 29 | NORIMBERGA 23 |
| EMPOLI 30 | MURCIA 30 | FULHAM 27 | |
| LIVORNO 29 | LEVANTE 22 | DERBY COUNTY 11 | |

Toni «timbra» lo scudetto Bayern

Un trascinateur, con 33 gol tra campionato e coppe. Le reti di Luca Toni, centravanti del Bayern Monaco, che è ormai vicinissimo al titolo. Mercoledì sera i bavaresi hanno vinto per 3 a 1 contro l'Eintracht di Hannover grazie alla decisiva doppietta del centravanti, e ora sono a + 10 sul Werder Brema. Merito soprattutto di Toni: l'uomo in più del Bayern, reduce da una stagione nerissima, in cui era rimasto fuori dalla Champions League. Ora invece domina in patria, ed è in semifinale di Coppa Uefa, dove affronterà lo Zenit di Pietroburgo. Da favorito: perché ha Toni.

LA GIORNATA
Tonfo di Siena Cantù va avanti

Risultati 32ª giornata

Varese-Siena 80-76
Teramo-V. Bologna 86-93
Scafati-Milano 88-92
F. Bologna-Napoli 104-88
Avellino-Treviso 80-63
Cantù-Udine 83-76
Biella-C d'Orlando 77-89
Roma-Montegrano 59-78
Pesaro-Rieti 80-55

Classifica:
Siena 58; Avellino 44; Roma e Montegrano 42; Capo d'Orlando 38; Milano 36; Pesaro 34; Cantù 32; Biella e F. Bologna 30; Treviso, Teramo e Rieti 28; Napoli e V. Bologna 26; Udine 24; Scafati 16; Varese 14.

Rimbalzi

SALVATORE MARIA RIGHI

È già finita la stagione di Marco Belinelli. Un anno perso, a guardare gli altri dalla panchina e a sudare in allenamento. Oppure un utile noviziato nel planetario Barnum chiamato Nba. Che vive di dollari e di tv, è vero, ma resta una luccicante caserma. E nelle caserme, si sa, i nonni sono nonni. Da San Giovanni in Persiceto alla baia di Oakland, il bicchiere del nostro moschettiere azzurro è mezzo pieno o mezzo vuoto, dipende da come la pensate. Certo che uno come lui, in una squadra che ha più esterni che tifosi, non aveva e non avrà mai vita facile. Niente play-off per i Warriors che sono riusciti a mollare anche ai derelitti Supersonics, nell'ultima partita dell'anno. E piccola soddisfazione

BASKET Finita la stagione di Marco Belinelli, la grande speranza azzurra nella Nba, mentre la città del Castello arriva in serie A

Quel curioso dei canestri da Ferrara a (San) Francisco

per «Beli» che spara 17 punti in 18 minuti, come per dire «ecco cosa vi siete persi». Qualcosa probabilmente si è perso anche lui, quando il coach Don Nelson gli ha consigliato a metà stagione di andare a farsi le ossa in una lega minore americana, per poi tornare a giocare le carte per la Summer League. Primo, perché se il tuo capoallenatore, nella Nba, ti dà un consiglio, non è mai solo un «consiglio», e come minimo - per giunta da debuttante - è un buon segno assecondarlo. E secondo, perché scegliendo di rimanere a scaldare la panchina, Belinelli non ha guadagnato un centimetro di spazio, né messo nessuna ipoteca sul futuro, che potrebbe anche passare per un punto e a capo in un'altra franchigia. Il suo momento, se

e quando arriverà, sarà il premio al suo talento, più che ad una tigna che da questa parte dell'oceano non sempre sembra granché come strategia. Di mezzo, tra l'altro, ci sarebbe anche l'azzurro: in agosto l'Italia si gioca le qualificazioni agli Europei che danno un pass per Londra 2012, quindi un senso futuro a tutto il movimento. Belinelli ha già fatto sapere che sì, ci tiene, ma anche la sua America adesso è in America: assomiglia tanto, speriamo di sbagliarci, ad un vorrei ma non posso. D'altronde la Nba aperta al mondo fa sognare tutti, con tutti quei ragazzini spediti in Usa dall'Argentina all'Australia, ma ci sono anche gli effetti collaterali: anche questa è la globalizzazione, bellezza. Una felice ostinazione, insieme ad una

buona programmazione, ha portato invece Ferrara in serie A. Sette anni fa era ancora in serie B, negli ultimi quattro anni il Basket Club ha fatto due volte le semifinali e ora è arrivato tra le grandi, il secondo capolavoro di Giorgio Valli che prima aveva portato in paradiso Scafati. Qualcuno ha paragonato il presidente Roberto Mascellani, imprenditore edile in una città che non si è ancora ripresa dallo tsunami che ha travolto la Coop Costruttori, al mitico Paolo Mazza, che fece grande la Spal negli anni d'oro di Massei e Dell'Omodarme. È un paragone impegnativo, l'epoca del commendatore ancora se la ricordano in tanti in Italia, con i biancazzurri a giocarsela tra le grandi del pallone per tanti, allevando pure future icone come Fa-

bio Capello. Ma nell'accostamento c'è tutto il senso di una città che sportivamente raramente ha toccato lo zenith della ribalta nazionale, ponendosi a lungo il rovello sulla distanza tra restare e vincere. Era il 1981, del resto, quando John Ebeling e compagni hanno cominciato a seminare il basket nella città di Michelangelo Antonioni: ventisei anni sono un tempo più che congruo per la vendemmia migliore. A due partite dalla fine, invece, la serie A che attende Ferrara dà segni di squilibrio, o forse di stanchezza. Siena cade a Varese, nel più classico dei testacoda, e Roma traccolla con Montegrano. Per i play-off ancora tutto in alto mare, ma vincono le due bolognesi, tutte e due, e questa è ancora più grossa.

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità
19
IN SCENA

19
venerdì 18 aprile 2008

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola il 25 aprile
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'East

OSPITI A FAR EAST FILM: NAKATA E JOHNNIE TO
9 GIORNATE DI FESTIVAL A PARTIRE DA OGGI

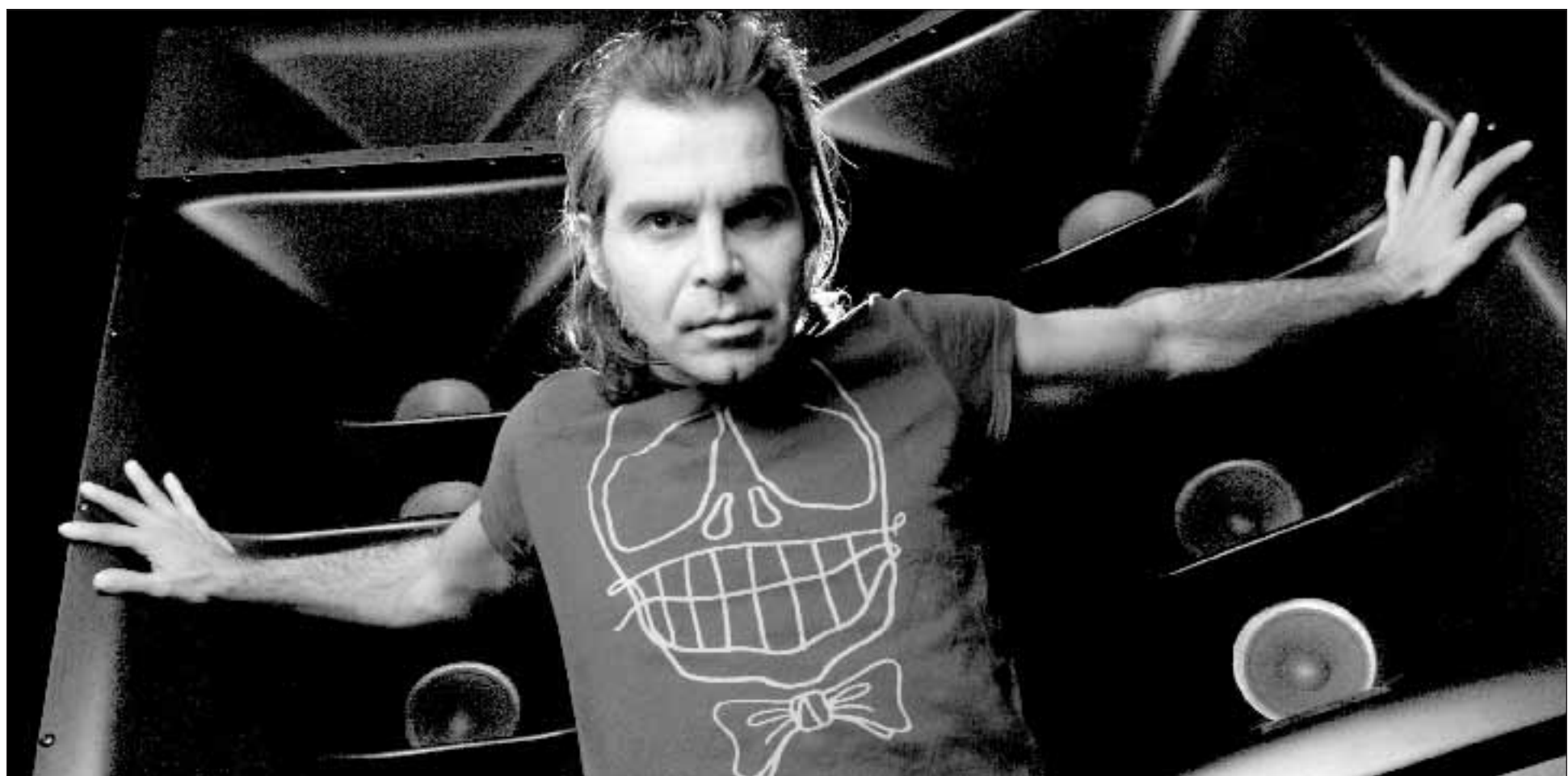
Oltre 50 ospiti e 62 titoli complessivi per le nove giornate del decennale di Far East Film, il più grande festival dedicato al cinema popolare dell'Estremo Oriente, che prenderà oggi il via a Udine. Il Centro espressioni cinematografiche (Cec) ha affidato il compito di aprire e chiudere ufficialmente il festival a due giganti: Hideo Nakata e Johnnie To. La sera di apertura del 18 e la sera di chiusura del 26, infatti, vedranno i due maestri «accompagnare» personalmente l'anteprima internazionale di *L change the World* (thriller fantascientifico derivato dal doppio cult dei Death Note) e la nuovissima



«commedia musicale» *Sparrow*. Legato da tempo a Far East Film, primissimo domicilio occidentale dei tre *Ring* e di *Dark Water*, Nakata taglierà simbolicamente anche il nastro dell'Horror Day (programmato per mercoledì 23 aprile): la celebre maratona del brivido sarà infatti tenuta a battesimo dal ghost-movie *Kaidan*, la nuova produzione interamente nipponica del regista dopo i trionfi hollywoodiani. Tra gli eventi collaterali del Far East Film, il convegno internazionale *Ties That Bind* (21 e 22 aprile) che analizzerà le dinamiche produttive - e coproduttive - tra l'Asia e l'Europa, e lo specialissimo regalo di compleanno che porta la firma di Pang Ho-cheung (altra guest star del decennale): un festival trailer di 40 destinato a fare molto parlare di sé. (ANSA)

ROCK Che cambiamento, Piero! E, consentitecelo, anche in meglio. Con «Fenomeni», l'ex Litfiba trova una sua strada rock, forte ed essenziale. Con brani anche bellissimi racconta questo paese, le sue sofferenze e la sua caduta...

di Silvia Boschero



Piero Pelù

Diretto, asciutto, determinato. Senza fronzoli, perché, dice, «questa è la mia nuova libertà». Dall'ultima prova discografica *Fenomeni* esce un Piero Pelù nuovo. Disco concepito, scritto, registrato in un battibaleno. Il disco di un uomo adulto (al rapporto difficile con la figlia quasi diciottenne ha dedicato una nuova canzone, *Ti troverai*) che finalmente si scrolla di dosso l'ingombrante ed anacronistica iconografia del rocker sopra le righe (via definitivamente i celeberrimi gorgheggi

Pelù: Italia dalla lotta alla lotteria

così imitati e parodiati), ma anche le tortuosità del «med-rock», quel genere musicale a cui aveva dedicato tanti sforzi dai suoi esordi solisti perdendo un po' la bussola. Così oggi Pelù è più rock e meno gigionesco, ma anche più intimo e folk in alcune belle ballad. È indignato, come lo conosciamo da sempre, ma la sua nuova indignazione è capace di consegnarci uno spietato ritratto in musica di un'Italia allo sbando in maniera più sottile e meno gridata. Non è sorpreso ad esempio dall'incontrare sempre più gente che è passata «dalla lotta alla lotteria» come riassume brillantemente nella canzone che dà il titolo al disco. Né, tanto meno, è sor-

«Le elezioni una sberla tremenda, è gravissimo che una parte del paese, sia di destra che di sinistra non sia rappresentata»

preso dall'esito elettorale: «È stata una sberla tremenda ed è gravissimo che parte importante del Paese non abbia rappresentanza in parlamento: parlo sia della destra che della sinistra. È un giudizio a caldo, a due giorni dall'esito delle elezioni, ma credo che certe istanze non rappresentate possano scappare di mano». Già, ma il motivo di tutto questo? «La situazione in cui ci troviamo è la conseguenza di tanti sbagli fatti dalla sinistra dalla caduta del muro di Berlino ad oggi. Nel 1989 il Pci ha cominciato a manifestare uno strano senso di colpa, un'insistente vergogna che da un lato ha dimostrato quanto effettivamente fosse ancora legato all'Unione Sovietica. Dal canto mio ho sempre espresso le mie critiche nei confronti delle applicazioni del comunismo nel mondo: da quello che accadeva e accade a Cuba all'Unione Sovietica. Anzi, spesso sono stato duramente criticato per la mia vicinanza con gli esuli cubani. Ma rimango di sinistra, anzi, credo tuttora che teoricamente il comunismo sia un principio valido, sulla carta». La politica comunque a Pelù interessa ogni giorno meno: «È dal Primo Maggio del 2001 che ho detto chiaramente che non voglio caricarmi nessuna croce, non ho da insegnare niente a nessuno, mi baso solo sul-

le mie piccole esperienze. Faccio sempre meno politica non perché sia antipolitico, ma perché la politica ormai è totalmente a servizio dell'economia. Oggi contano solo gli amministratori delegati e come ho già detto Berlusconi è l'amministratore delegato per eccellenza». Eppure la maggior parte di queste nuove canzoni, anche quando disegnano un universo personale, trasudano impegno, senso civico, in una parola, politica. *Zombies*, ad esempio, è un piccolo viaggio nella storia della famiglia di Pelù, ma anche un'amara riflessione sull'orrore dei conflitti di ieri ed oggi. Dalla storia del nonno diciottenne tornato miracolosamente salvo dalla prima guer-

«Nel 1989 il Pci ha iniziato a manifestare uno strano senso di colpa, una insistente vergogna. Io rimango sempre di sinistra»

ra mondiale, al padre in fuga dai fascisti. «Credevamo che il Novecento fosse stato un secolo da mettere nel museo degli orrori, a monito: quanto è accaduto non si deve più ripetere. Invece, con grande sorpresa, è stato solo l'incubatrice di altri orrori, che l'inizio del nuovo secolo ha dimostrato. Per la prima volta parlo di mio nonno, che tornò vivo dalla battaglia della Marna. Mi raccontava sempre dei suoi compagni squartati e quelle storie mi colpirono profondamente. Da ragazzo fui tra i primi a diventare obiettore di coscienza e ricordo che c'era gente che mi dava del frocio per quella scelta». La guerra (titolo del primo singolo del Litfiba nel lontano 1982) è sempre stata un'ossessione per Pelù, che in questo disco rispolvera anche una versione punk di *Il mio nome è mai più*, canzone pacifista sulla drammatica situazione nella ex Jugoslavia nel 1999 al tempo cantata assieme a Jovanotti e Ligabue. «Perché ritiro fuori quella canzone? Bisognerebbe chiedersi piuttosto perché proprio il Kosovo sta per ri-esplosere in questi giorni! Quella zona è senza pace. E nessuno dice che è anche una zona di passaggio cruciale della droga. Qualcuno lo ha detto in campagna elettorale? Io non ho sentito niente. Qualcuno ha

detto che i nostri Sert sono pieni di famiglie di sperate con figli 15enni tossicomani? Nessuno dice che il problema droga si è inasprito moltissimo, sembra di essere tornati negli anni Settanta». Poi ci sono battaglie solo in apparenza «locali». Come nella canzone *Ufo su Firenze*, monito agli amministratori della sua città, autori, anzi autore l'assessore Cioni, della famigerata ordinanza comunale per lo sgombero immediato dei lavavetri: «Nel 1954 furono avvistati degli ufo a Firenze e la partita Pistoiese-Fiorentina fu sospesa sullo zero a zero. Erano tutti terrorizzati. Terrorizzati del diverso». Chiaro.

«La politica è al servizio dell'economia, infatti l'Italia ha di nuovo un amministratore delegato al posto del capo del governo»



Una scena da «Sotto le bombe»

CINEMA Dopo la Mostra di Venezia arriva in Italia il film del libanese Aractingi: «Niente propaganda per nessuno, sto con le vittime» Madre coraggio stufa di guerra. «Sotto le bombe» nel Libano

di Gabriella Gallozzi

Sotto le bombe israeliane in Libano. Quelle dell'estate 2006 che fecero 1.189 morti e devastarono il Sud del paese. Tra ponti crollati, famiglie distrutte e il dolore e la rabbia che fomentano gli integralismi è il viaggio di Zeina, una madre alla ricerca del figlio di sei anni rimasto «sotto le bombe» mentre lei era all'estero. Un road-movie asciutto, sul filo del documentarismo, ma in grado di mettere l'anima a quelle immagini di distruzione che troppo spesso sono diventate il leit-motiv di tanti notiziari. Soprattutto nel caso di quel conflitto, durato 33 giorni, e, almeno da noi, quasi ignorato ed ora già dimenticato. Questa è la forza di *Sotto le bombe* del regista libanese Philippe Aractingi, già passato a Venezia alle Giornate degli autori, ed ora finalmente in sala

(dal 30 aprile) per Fandango. Un film nato dalla volontà di stare «dalla parte delle vittime», spiega il regista, «senza, certamente voler fare propaganda per Israele o Hezbollah». E lo dice chiaramente la protagonista, in uno dei momenti più tesi, quando la ricerca del suo bambino si fa sempre più difficile: «Me ne frego dell'America, di Israele, di Hezbollah. Questa non è la mia guerra: io voglio mio figlio». E intorno a lei macerie e distruzione, quelle vere che il regista ha filmato proprio durante il conflitto e ancora dopo, a guerra finita. «Ho voluto "interagire" con la realtà - dice - senza finzione, senza trucco, cercando di restare il più fedele possibile alla realtà». Quella realtà che «non cerca cause o spiegazioni alla guerra - sottolinea Aractingi - ma la condanna in pieno come orrore e follia di strategie politico-economiche». E sì che lui di guerre ne ha viste. Fin da ragazzino. «A dieci anni - racconta - ho

vissuto la prima guerra civile, quella tra palestinesi e cristiani. E poi tutte le altre. Allora credevo che i cattivi fossero gli arabi. Poi crescendo ho girato molti documentari in Palestina e a quel punto, andando lì, ho capito che il cattivo ero io». Questo per dire, prosegue il regista, che «ho capito come tutto sia relativo. Quindi quando è scop-
«Prima credevo che i cattivi fossero gli arabi. In Palestina ho visto che il cattivo ero io. Ho capito che è tutto relativo», dice il regista

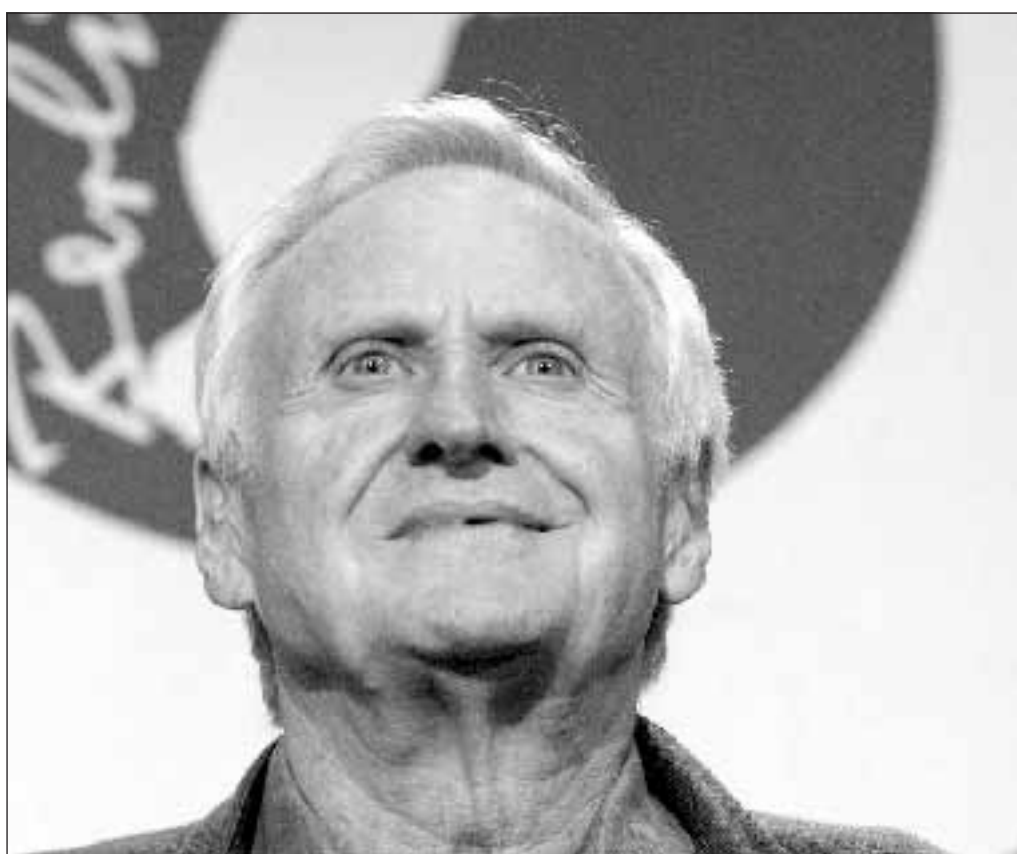
piata questa ultima guerra ho chiamato il mio amico ebreo sceneggiatore e gli ho detto: dobbiamo fare qualcosa insieme perché ti sto cominciando ad odiare, ad odiare tuo cugino che sta lanciando le bombe sul mio paese». Questo l'input. E quindi la sceneggiatura scritta a quattro mani con Michel Léviat e la produzione del film ad opera di due produttori ebrei, sottolinea ancora il regista a conferma della volontà di non fare un film di propaganda contro Israele. Seppure, spiega il regista «è stato lo stesso Olmert a confessare che l'attacco al Libano era pronto da quattro mesi. Da tanto stavano aspettando una "scusa" per attaccare, poi arrivata col rapimento dei sei israeliani». Ma tanto le «cause - conclude - non servono a placare la rabbia» e purtroppo le guerre sono sempre «attuali, come il film che esce in sala quando l'America sta nuovamente parlando di attaccare l'Iran».

Boorman: l'Irlanda ha fatto i soldi

REGISTI John Boorman ha firmato film come «Un tranquillo week-end di paura» ed «Excalibur». In questi giorni a Verona per presentare il suo «Tiger's Tail» su un capitalista irlandese, ci dice cosa girerà

di Alberto Crespi

John Boorman ha due figli gemelli. Pensateci quando - speriamo presto - vedrete *Tiger's Tail*, ovvero «La coda della tigre», il film che il grande regista inglese ha girato nel 2006. Alt. Sì, avete capito bene: il regista di *Excalibur*, di *Un tranquillo week-end di paura*, di *Senza un attimo di tregua*, di *Duella nel Pacifico* e del secondo *Esorcista* ha girato un film due anni fa e in Italia nessuno si è degnato di distribuirlo. Guardatevi attorno: ogni week-end - anche oggi - esce una quantità industriale di schifezze ma non escono i film dei grandi maestri. Perché John Boorman, londinese, classe 1933, è un maestro. È meno male che il festival «Schermi d'amore», in svolgimento a Verona, ha deciso di presentare *Tiger's Tail* e, si spera, di dargli una chance nel nostro paese. È proprio a Verona che intercettiamo Boorman. Per fortuna è un uomo gentilissimo e, anche al telefono, è facile chiacchierare con lui. *Tiger's Tail* è la storia di un capitalista irlandese che comincia a vedere un proprio «doppio», manco fosse un personaggio di Dostoevskij. «Osservare i miei figli - racconta Boorman - mi ha spinto a capire i loro meccanismi di interazione e a



Il regista irlandese John Boorman

leggere molto sull'argomento. L'idea del film (due gemelli separati alla nascita, uno dei quali diventa ricco e l'altro rimane povero) è nata così. Ho scritto un primo abbozzo 25 anni fa e pensavo di realizzarlo in America, con Jack Nicholson. Ma al cinema i progetti nascono, muoiono... e a volte rinascono. Molti anni dopo ho pensato che la storia fosse perfetta per raccontare il fenomeno della cosiddetta "tigre irlandese", questo violento benessere che ha colpito, diciamo così, una terra un tempo povera. Il capitalismo rampante ha reso l'Irlanda simile all'Inghilterra

Il benessere violento ha corrotto l'Irlanda: poveri più poveri e ricchi più ricchi

della Thatcher: ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri. In fondo, la corruzione che deriva dal potere e dalla ricchezza era anche il tema di *Excalibur*. Sono sempre viaggi interiori, attraverso i quali si può raccontare la realtà sociale che ci circonda. Non stupitevi che un cineasta faccia simili discorsi. Secondo illustri critici - in particolare il francese Michel Ciment, che gli ha dedicato un libro bellissimo - Boorman è un antropologo travestito da regista, che usa il cinema per indagare nei riti ancestrali dell'umanità. È abbastanza vero, anche se il nostro uomo non ci ricama più di tanto: «A 18 anni trovai lavoro alla Bbc e facevo proprio il critico cinematografico, ma era solo un modo per capire il cinema e tentare, in seguito, di farlo». Per altro, Boorman dirige da anni un progetto editoriale bellissimo, una rivista annuale che si intitola *Projections* e raccoglie saggi e scritti di cineasti: «Sì, ne abbiamo pubblicati 14 numeri, ma ora esce solo un

line: non vendeva abbastanza per giustificare l'uscita in libreria...». Lo spessore culturale di Boorman viene confermato dal suo prossimo progetto: *Le memorie di Adriano*, dal famoso libro di Marguerite Yourcenar: «Ci sto lavorando da parecchio tempo, non è un film facile da montare finanziariamente, perché racconta l'apogeo di un impero, e quell'impero va mostrato sullo schermo senza compromessi... quindi, ci vogliono molti soldi! Antonio Banderas dovrebbe essere il protagonista, e ho già individuato i luoghi giusti per girare: Marocco, Romania e Cinecittà.

Farò le Memorie di Adriano ma rinunciai a Harry Potter: un sicuro errore finanziario

IL FESTIVAL RIFF A Roma la carica dei film indipendenti

Novanta opere, fra lungometraggi (13 di fiction e 16 documentari) e corti (oltre 50), di cui molti in anteprima nazionale, europea o mondiale, provenienti da 30 Paesi. Questi i numeri del Riff, Roma Independent Film Festival, in programma da oggi al 24 aprile al Cinema Nuovo Olimpia. La rassegna, creata da Fabrizio Ferrari per dare spazio a produzioni e nuovi autori indipendenti, sarà inaugurata da *Fados*, il documentario di Carlos Saura, conclusione della trilogia sul tango e sul flamenco. Stasera verrà presentata anche *Chi nasce tondo*, con Valerio Mastandrea diretta da Alessandro Valori che uscirà il prossimo 9 maggio. Tra le altre opere il documentario *Anna Politkovskaya: Concerto per voce solitaria* di Ferdinando Maddaloni.

Ho già effettuato molti sopralluoghi a Roma, conosco i ristoranti della città a menadito». Se avremo - e avrà - fortuna, John Boorman verrà a trovarci di nuovo, e a lungo...

Prima di salutare Boorman, ci viene un'ultima, stupidissima curiosità che - la fortuna del cronista! - sfocia in una notizia. Ripensando a *Zaragoza*, un suo stranissimo film di fantascienza girato nel '74 e interpretato da Sean Connery, gli chiediamo se all'epoca non avessero pensato di fare uno 007 insieme. «No, non credo che sarei stato capace di gestire quel tipo di cinema. Ma sapete una cosa? Quando J.K. Rowling ha avuto successo con i libri su Harry Potter, e si è cominciato a parlare di trame dei film, la sua prima scelta ero io. Mi chiese se ero interessato a dirigere il film dal primo romanzo. Anche in quel caso, non mi sembrava di essere il regista adatto, e declinai l'offerta. Almeno dal punto di vista finanziario ho sicuramente commesso un errore».

PRIMEFILM Con Freeman e Paz Vega

«10 cose di noi»? È un'idea

I registi degli studios americani, anche giovani, ogni tanto vanno in crisi: vogliono - nel migliore dei casi - capire se la loro abilità di narratori tiene anche con film a basso budget, oppure tentano di alzare le loro pretese intellettuali frequentando il cinema indipendente. Brad Silberling ha maneggiato fior fior di attori, da Jim Carrey a Nicolas Cage, da Meryl Streep a Dustin Hoffman in film ad alto costo, come *Lemony Snicket*, *Camper* e *La città degli angeli*. Questa volta, con *10 cose di noi*, ha voluto sperimentare la formula indipendente, chiamando un attore hollywoodiano compiacente (Morgan Freeman, che partecipa alla produzione) e una giovane attrice spagnola (Paz Vega), entrambi «persi» nella periferia di Los Angeles. Lui è un attore in cerca di un supermercato per studiare il suo prossimo ruolo (benché da 4 anni non reciti). Lei è in cerca di un nuovo posto di lavoro, perché quello di cassiera non le piace più. Due mine vaganti, dunque, si incontrano e fanno esperienza della loro solitudine e insicurezza, consumando nell'arco di un giorno una possibile amicizia e un'impossibile storia d'amore. Brad Silberling dice: «ho voluto vedere i film neorealisti italiani per una sorta di terapia mentale; così facendo mi sono reso conto che potevo andare semplicemente in strada con due grandi attori e filmare». Ma il neorealismo era un'altra cosa! Comunque, *10 cose di noi* è praticamente un mediometraggio (poco più di 70 minuti) che si basa su un'idea da cortometraggio. A parte Freeman, che «ci prova», notevole è l'apparizione di Paz Vega (un vero bocconcino), giovane attrice spagnola (*Lucia y el sexo* e *La masseria dell'allodole*), nuova possibile conquista hollywoodiana, buona alternativa a Penelope Cruz e company. Ci sono film che si basano solo su un'idea: *10 cose di noi* è tra questi, ma la suggestione è buona. **d.z.**

PRIMEFILM Due italiani e un francese

Va' dove batte il noir

Nel fine settimana cinematografico post-elezioni non c'è film che consoli... Ai più ottimisti segnaliamo due film indipendenti italiani e un bel noir francese.

L'AMORE NON BASTA

Inizia come un noir (una hostess trova, legge e si perde nel diario lasciato da un passeggero durante un volo) e finisce come una commedia sentimentale senza soluzione (quella hostess è la fidanzata in crisi del passeggero, salito sull'aereo per riconquistarla con una lettera d'amore e un diario). Ambientato in Abruzzo, l'Aquila, questa storia senza sviluppo vede coinvolti un ricco cast, da Giovanna Mezzogiorno a Alessandro Tiberi, da Ivan Franek a Rocco Papaleo, convinto a partecipare in questo film indipendente, prodotto da fonti unicamente private, dall'euforia del suo giovane regista, Stefano Chiantini, già aiuto di Vincenzo Marra per *Passaggio a sud* e autore di film indipendenti.

LA VELOCITÀ DELLA LUCE
Presentato all'ultima edizione di Courmayeur, lo scorso dicembre, questo noir ironico di Andrea Papi, qui all'esordio, fece una buona impressione (unico film italiano nella selezione). Ma la notizia che gli valse qualche passaggio sui quotidiani riguardava il tentativo di distribuirlo attraverso il circuito satellitare di Microcinema. Ora lo troviamo nelle sale normali, tutto preso in questa storia di rincorse autostradali e amicizie improvvisate tra un ladro di macchine e il proprietario di una Bentley.

L'ULTIMA MISSIONE

Olivier Marchal torna a dirigere Daniel Auteuil, dopo averlo incensato nel gran bel film *36 Quai des Orfèvres* (un poliziesco - polarpertetto). Questa volta Daniel è un vecchio poliziotto un po' dimesso che aiuta una ragazza ossessionata dall'assassino, tornato in libertà, dei suoi genitori. Emozioni forti. **d.z.**

WWW.ILMANIFESTO.IT

1968. Quanto tempo è passato e quanto no.

CON IL MANIFESTO TANTE INIZIATIVE PER FESTEggiARE IL QUARANTENNALE DELL'ANNO CHE NON È MAI FINITO. SUL QUOTIDIANO, OGNI SABATO, UN FOTORACCONTO. ONLINE, OGNI SETTIMANA, LA RIEDIZIONE DEI 12 FASCICOLI USCITI PER IL VENTENNALE, E OGNI GIORNO ESPERIENZE E FOTO INVIATE DAI LETTORI. IN LIBRERIA, L'ENCICLOPEDIA DEL '68 EDITA DA MANIFESTOLIBRI. E A MAGGIO UNA FESTA CON IMMAGINI E COLONNA SONORA ORIGINALI. SE VOLETE RIFARE IL '68, SCENDETE IN STRADA E ANDATE IN EDICOLA. È IL MODO MIGLIORE PER PREPARARSI AL SUO RITORNO.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

branding - Brand Portal

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
ADOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFOTO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mantana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429650-8429659
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.217195

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Partito Democratico di Crevalcore esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

LUCIANA PEDRETTI

iscritti, amici e dirigenti, la ricordano per il suo impegno nella difesa dei diritti dei più deboli. I funerali si svolgeranno sabato 19 aprile ore 10 partendo da Porta Bologna a Crevalcore.

Il gruppo del Partito Democratico del Consiglio regionale del Piemonte ricorda con affetto la cara

RAFFAELLA VACANI

per anni preziosa presenza della Federazione Ds di Alessandria.

Torino, 17 aprile 2008

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 17.15 e 21.00 **HIGH SCHOOL MUSICAL** Regia Saverio Marconi.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANTELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CLEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **VITA, MONTE E MIRACOLI** Regia di V.Coppola. Con M.Caputo, A.D'Ausilio.

LE NUOVE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 10.30 **GALLO CRISTALLO E ALTRI RACCONTI** Con Fausta Manno, Di Gianni Silano.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **MADRE CORAGGIO** Di B.Brecht. Regia di C.Pezzoli.;
Oggi ore 18.00 **IL MONDO DEVE SAPERE** Di M.Murgia. Regia D.Emmer.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **MANCA SOLO LA DOMENICA** Di Silvana Grasso. Regia Licia Maglietta.

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881
Teatro di guerra

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Riprendimi 17:30 (€ 6,50)
Il cacciatore di aquiloni 19:30-22:00 (€ 6,50)

Sala 3
Rolling Stones' Shine a Light 18:15-20:40-23:00 (€ 6,50)

Sala 4
Next 17:00-21:00 (€ 6,50)
Shoot'em up - Spara o muori! 19:00-23:00 (€ 6,50)
In amore niente regole 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
L'ultima missione 18:10-20:40-23:00 (€ 6,50)

Sala 5
Alla ricerca dell'isola di Nim 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)

Sala 6
Il matrimonio è un affare di famiglia 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)

Sala 7
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)

Sala 8
La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00 (€ 6,50)

Sala 9
Ortone e il mondo del Chi 17:00-18:00-19:00-20:50-22:40 (€ 6,50)
21 18:00-20:30-22:50 (€ 6,50)
Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 10
La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00 (€ 6,50)

Sala 11
Ortone e il mondo del Chi 17:00-18:00-19:00-20:50-22:40 (€ 6,50)

Sala 12
21 18:00-20:30-22:50 (€ 6,50)

Sala 13
Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Cinepolis

Sala 1
190 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 16:30-18:30-20:30-22:15 (€ 6,50)

Sala 2
190 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 19:15-21:15 (€ 6,50)
Shoot'em up - Spara o muori! 17:15-23:00 (€ 6,50)
Oxford Murders - Teorema di un delitto 17:10 (€ 6,50)
10 Cose di noi 19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)

Sala 3
190 **L'ultima missione** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 4
190 **Next** 18:50-23:00 (€ 6,50)

Sala 5
190 **Il cacciatore di aquiloni** 16:30-20:40 (€ 6,50)

Sala 6
215 **Ortone e il mondo del Chi** 16:30-18:15-20:15-22:00 (€ 6,50)

Sala 7 215 **21** 18:00-20:20-22:45 (€ 6,50)

Sala 8 215 **La seconda volta non si scorda mai** 18:00-20:15-22:10 (€ 6,50)

Sala 9 400 **La seconda volta non si scorda mai** 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 6,50)

Sala 10 235 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 6,50)
In amore niente regole 16:30-18:30-20:40-22:45 (€ 6,50)

Sala 11 125 **In amore niente regole** 16:30-18:30-20:40-22:45 (€ 6,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby

Sala 1 80

Sala 2 100

Sala 3 100

Sala 4 100

Sala 5 100

Sala 6 100

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Riposo

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

La seconda volta non si scorda mai 16:00-19:00-21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 **La seconda volta non si scorda mai** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 2 **Step Up 2 - La strada per il successo** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Ortone e il mondo del Chi** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Ortone e il mondo del Chi 16:30-18:30-20:15-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Riposo (€ 5,00)

Sala 2 **Junio** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Non pensarci 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 2 258 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 15:35-17:45-19:55-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 3 **Il cacciatore di aquiloni** 16:50-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 4 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 15:30-17:35-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,75)
10 Cose di noi 16:30-18:30-20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
In amore niente regole 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 5 258 **21** 17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 6 333 **Ortone e il mondo del Chi** 16:10-18:15-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 8 158 **Amore, bugie e calcetto** 15:55-20:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 9 **Next** 18:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 10 156 **L'ultima missione** 17:15-19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)

Sala 11 333 **Step Up 2 - La strada per il successo** 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

In amore niente regole 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Colpo d'occhio 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

Il cacciatore di aquiloni 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Riposo

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

La seconda volta non si scorda mai 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Ortone e il mondo del Chi 16:30-18:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

In amore niente regole 20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

La seconda volta non si scorda mai 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Step Up 2 - La strada per il successo** 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

GIFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

La seconda volta non si scorda mai 21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

Il petroliere 18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Riposo

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

La seconda volta non si scorda mai 20:30-22:30 (€ 6,00)

Duel Village

Ortone e il mondo del Chi 15:45-17:15-18:45-20:15-21:30 (€ 6,00)

Sala 1 **21** 16:30-18:40-20:45-22:50 (€ 6,00)

Sala 2 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:00-17:45-19:15-21:00-22:45 (€ 6,00)

Sala 3 **Ortone e il mondo del Chi** 15:45-17:15-18:45-20:15-21:30 (€ 6,00)

Sala 4 **La seconda volta non si scorda mai** (€ 6,00)

Sala 5 **Alla ricerca dell'isola di Nim** (€ 6,00)

Sala 6 **La seconda volta non si scorda mai** (€ 6,00)
L'ultima missione (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Questa notte è ancora nostra 21:15

SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513

La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **La volpe e la bambina** 17:00 (€ 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

Micron Tel. 097462922

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store



ORIZZONTI

Come si racconta una città senza fine?

PAESAGGI URBANI Un libro, *The Endless City*, chiama a raccolta fotografi, architetti, economisti e urbanisti per catturare le metropoli. Un Festival a Ferrara chiama a raccolta scrittori e intellettuali per discutere dei cambiamenti del nostro territorio

■ di Giuseppe Montesano

Lo sapeva già il Rimbaud delle *Illuminations* verso il 1873 e dintorni: «Sono un effimero e non troppo scontento cittadino di una metropoli cretuda moderna perché ogni gusto noto è stato eluso negli arredamenti e nell'esterno delle case come nella pianta della città. Qui non potreste segnalare le tracce di nessun monumento di superstizione. Linguaggio e morale sono ridotti finalmente alla loro più elementare espressione... L'acropoli ufficiale esagera le più colossali concezioni della barbarie moderna. Impossibile esprimere la luce opaca prodotta da questo cielo immutabilmente grigio, lo scintillare imperiale di questi edifici, la neve eterna del suolo. Con un gusto singolare dell'enorme sono state riprodotte tutte le meraviglie classiche dell'architettura... Ho creduto di riuscire a giudicare la profondità della città! È il prodigio di cui non sono riuscito a rendermi conto: quali sono i livelli degli altri quartieri sopra e sotto l'acropoli? Per lo straniero del nostro tempo la ricognizione è impossibile...» Come si può riuscire a vedere una città? Da quale punto si parte nel capire una forma che ingloba chi prova a conoscerla? Per lo straniero del nostro tempo la ricognizione è impossibile. La città moderna è fatta quasi come lo spartito di una sinfonia, è contrappuntistica: si svolge contemporaneamente in verticale e in orizzontale; una parte di essa è fatta di flussi e riflussi di uomini merci e mezzi, e un'altra di forme fisse che conducono i flussi alla stasi o a forme altre di movimento: bar, negozi, uffici, ascensori, scale mobili, elevatori; le strade scorrono in orizzontale e i grattacieli le contrapuntano in verticale: una geometria complicata da sopraelevate e sotterranee. Ma il sopra e il sotto non si possono afferrare contemporaneamente: non si può vedere intera una città.

Eppure, proprio provare a cogliere tutte insieme le musiche delle grandi metropoli di oggi, è quello che fa *The Endless City*, un libro molto importante pubblicato dalla Phaidon Press (pp.519, con foto a colori, euro 65,00). *The Endless City* è il risultato di un lavoro collettivo di architetti, fotografi, ingegneri, economisti, urbanisti su Shanghai, New York, Londra, Berlino, Città del Messico e Johannesburg finanziato dalla London School of Economics and Political Science e dalla Deutsche's Banks Alfred Herrhausen Society, ma riesce ad non essere ideologico; ha una documentazione fotografica di prim'ordine, che sembra voler violare proprio l'impossibilità di visualizzare una città; e tra progetti, statistiche, previsioni, delinea un futuro spaventoso e esaltante: quello che vede città di oltre venti milioni di abitanti diventare la norma del vivere sulla terra. Ma come è fatta la *endless city*? Una fotografia spettrale riprende Città del Messico senza riuscire fisicamente a esaurirne la visione: la foto sfuma con l'orizzonte, e dopo c'è altra città; allora una foto diversa, aerea, prova ad afferrare la città intera: ma per ritrarla tutta deve rimpicciolirla, e le case spariscono con gli uomini per disegnare un reticolo che è una mappa: ci vorrebbero i cartografi cinesi di Borges per disegnare Città del Messico, con la loro mappa in scala naturale che combaciava con l'universo. E Shanghai? Le immagini ci immergono nel frullato di un flipper mostruoso gettandoci come una pallina tra trilli e flashes intermittenzi, e cominciamo a perdere il senso della realtà: esiste davvero questo luogo? Qui la realtà mostra di essere diventata essa stessa una forma di fantascienza a occhi aperti, la Shanghai

Scenari

Vivere e abitare a Roma, Shanghai, Berlino...

Delle città e del paesaggio da qualche anno si parla molto più che in passato, e se ne parla soprattutto fuori dai loro «ambiti». Hanno cominciato gli artisti, veri e propri «radar» viventi, usando l'ambiente in cui viviamo, che sia «naturale» o «artificiale», attraverso la Land Art, l'uso della fotografia

e quant'altro. Poi sono arrivati anche gli scrittori, che nelle loro storie hanno incluso un contesto molto concreto come quello del vivere e dell'abitare. E alcuni hanno trasformato il contesto in protagonista delle proprie storie. Ora arriva anche un Festival, organizzato da Laterza e inauguratosi ieri a Ferrara. Più recentemente è scoppiato mediaticamente il problema delle megalopoli del mondo globalizzato: città

infinite che non riescono a metabolizzare conflitti, contraddizioni, disuguaglianze, disagi. Un titolo per tutti, l'inquietante *Il pianeta degli slum* di Mike Davis (pp. 213, euro 15, Feltrinelli 2007). In questa pagina ci occupiamo approfonditamente del volume *The Endless City*. Allo stesso argomento è dedicato anche *La città infinita* a cura di Aldo Bonomi e Alberto Abruzzese (pp. 319, euro 25, Bruno Mondadori)



Una fotografia di Francesco Jodice, artista della vita e dei cambiamenti metropolitani

Un centinaio di eventi tra incontri, dibattiti, mostre, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali. E inoltre musica, arte, laboratori per bambini e ragazzi, reading, visite guidate e giri in bicicletta. Quattro giorni nel segno del centro e delle periferie. Tutto questo è Cittàterritorio Festival, prima edizione, l'evento inaugurato a Ferrara ieri pomeriggio nella bellissima piazza Municipale gremita. La città è coinvolta. Una scelta, quella dell'organizzazione sotto la regia dell'editore Giuseppe Laterza, che tiene conto del passato di Ferrara, dell'addizione erculee promossa dagli Estensi, ma anche del suo presente. Le sue dimensioni e caratteristiche rendono possibile, infatti, una convivenza (anche fisica) tra la città di tutti i giorni e gli eventi del Festival. Sul modello vincente del Festival Letteratura di Mantova, le conferenze e i dibattiti si terranno nelle sale e nelle piazze del centro storico, ad arricchire la vita di tutti i giorni con occasioni di discussione e riflessione. «La città è il luogo dove si compiono ormai sempre più spesso le scelte più importanti per la nostra vita - spiega Giuseppe Laterza - ed è giusto quindi discuterne in pubblico tra il pubblico. Farlo in questa splendida città è la classica ciliegina sulla tor-

A FERRARA Ieri l'apertura Quattro giorni in Cittàterritorio

■ di Marco Zavagli / Ferrara

ta». All'apertura della quattro giorni, sul palco della tensostruttura allestita in piazza Municipale, ha voluto essere presente anche Vasco Errani. «Plaudiamo a un'iniziativa così innovativa - è stato il messaggio del presidente della Regione - che vuole proporre un confronto culturale, di merito e politico sull'identità degli agglomerati urbani e sulla qualità dell'amministrazione del territorio». Il tema scelto per l'esordio del festival è *Centro e Periferie*. La città diventa così l'oggetto di una riflessione pubblica che coinvolge esperti di varie discipline. Ad alternarsi su questo palcoscenico rinascimentale saranno - fino al 20 aprile - urbanisti e stori-

ci, architetti e sociologi, filosofi e scrittori, amministratori e imprenditori. «Il ruolo delle città in Italia è stato drammaticamente sottovalutato - è stato il commento di Sateriale -. Con questo festival vogliamo richiamare l'attenzione generale sul loro ruolo propulsivo per lo sviluppo del Paese e sul rilievo sociale che i centri urbani hanno come cardine del controllo, della partecipazione e della democrazia diffusa». I primi grandi ospiti sono stati, ieri pomeriggio, l'urbanista Bernardo Secchi, che ha parlato delle *Nuove forme della città*, della crescita metropolitana e della dissoluzione dell'identità urbana, e in serata lo storico della letteratura Alberto Asor Rosa, impegnato nel racconto della sua personale esperienza nella vicenda di Monticchiello, un caso di vero e proprio attacco al paesaggio. La prima giornata si è chiusa al teatro Comunale con uno spettacolo di Massimo Carlotto, *I cristiani di Allah*. Fino a domenica saranno diversi i nomi di rilievo a dare il proprio contributo a questo convegno grande come una città e a gettare uno sguardo inedito sulla realtà urbana del terzo millennio, a partire da Ezio Raimondi, Massimo Cacciari, Gianfranco Bettin, Vincenzo Visco.

reale sembra la realizzazione delle invenzioni dei film di science-fiction più estremi. Ma dopo i primi choc davanti a questo nuovo genere di bellezza, la città infinita comincia a generare la sua stessa decrepitudine: nelle pozze dei cantieri dove si moltiplicano larve di zanzare tra i grattacieli, nello sbavare di piogge acide sui cementi delle facciate appare qualcos'altro, come un rovescio. Dalle immagini sorge il contrasto tra lusso e miseria della modernità: quartieri che sono enclaves per ricchi con balconi vista catapecchie; sistemi idrici perfetti per green su terrazze e piscine con palme, di fianco a erogazioni di acqua bisettimane nei suburbi poveri; possibilità per alcuni di andare al lavoro a piedi, costrizione all'auto e alla migrazione interna per altri. Il linguaggio stesso viene meno di fronte a quella che appare la faccia invisibile delle città senza fine: il linguaggio che è successivo e descrittivo non riesce a cogliere in esse la compresenza di tutto e del contrario di tutto. E sembra allora ridicolo anche l'immagine dei grattacieli come immagine veritiera: è un'immagine falsa. Non dice lo smarrimento dei singoli frantumati e ato-

mizzati dentro una massa di venti milioni di persone; non dice che una distanza in una città infinita diventa enigmatica, e una percorrenza che inizia al mattino e termina a notte è più faticosa di un Grand Tour di tre mesi nel 700; non dice il paradosso che nel senza-fine gli uomini ricreano piccoli villaggi artificiali nel villaggio totale: creando però nel tentativo di fuga altra città infinita. E questo habitat, impossibile come un luogo di Escher eppure reale, esercita sul singolo una pressione immensa. Il computo del tempo è costretto a cambiare nella metrica smisurata delle metropoli, e alcuni dati da *The Endless City* parlano da soli su questa accelerazione schizofrenica dello Spazio-Tempo: a Shanghai gli edifici alti passano dai 121 del 1980 ai 10.045 del 2005; a Johannesburg il 24% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, il 22, 7% è fatta di under 14 e solo il 4% della popolazione raggiunge i 64 anni; nel 1900 viveva in grandi città il 10% della popolazione, nel 2007 ci vive il 50% e nel 2050 ci vivrà il 75% delle persone. È il disegno di una sorta di esplosione interna, sotterranea ancora e invisibile ai più. La città

entra nella mente, invade il corpo: bisogna adattarsi. La mente dei cittadini della città senza fine dovrà essere una mente parcellizzata, atomizzata, fatta di reazioni psicofisiche nuove, a metà tra l'istinto di sopravvivenza e la trasformazione di segmenti di vita biologica in funzioni artificiali, meccaniche: stimoli-risposta di cani di Pavlov? Tempo è denaro, e tempo di reazione è vita: lentezza è morte, incapacità a sopravvivere. E poi semplificazione dei pensieri, e perdita di sottigliezze divenute inutili: i centri nervosi divenuti atti alle funzioni necessarie a uscire da un parcheggio automatico e inadatti a comprendere una forma sintattica complessa. Ma senza forma sintattica complessa, fine del pensiero che padroneggia la complessità: è ritorno degli abitanti della città infinita a una concezione fatalistica. I nesi di funzionamento che reggono l'accadere sfuggono per stanchezza o complicazione, e diventano una forma del Fato tecnologico e politico. Il singolo replicato in copie sarà scisso tra il dominio di scariche pulsionali neo-primitive e l'astrazione che si insinua fin dentro ciò che era cretuda una realtà fisica le-

EX LIBRIS

La forma di una città / cambia, ahimé, più in fretta del cuore di un mortale.

Charles Baudelaire
«Il cigno»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Una collana dentro e oltre il giardino

Poteva venire alla luce in un mese diverso dal primaverile maggio, una collana come «Oltre i giardini» di Bollati Boringhieri? È una collana che, spiega la casa editrice, vuole indagare «i legami speciali tra paesaggio e pensiero, giardino e arte, natura e società». Statisticamente, questa rubrica si occupa per lo più di narrativa. Insomma, del regno della immaginazione. Dei giardini però non ci stonano, visto che il rapporto che abbiamo col verde è sempre più virtuale. E, quando c'è, consiste in una passeggiata dentro parchi urbani sempre più standardizzati. Insomma, anche questa collana offre libri che ci portano con la mente in un verde «altrove». Ed ecco i primi quattro titoli, in libreria appunto da maggio. Ruth Ammann, analista, allieva di Dora Kalff, l'amica di Carl Gustav Jung inventrice della terapia della sabbia, si rivela una jungiana doc col suo libro *Il Giardino come spazio interiore*: il Maestro infatti di giardini ne aveva due, di qua e di là dello Zurichsee, e teorizzava che l'essere umano ben «individuato» è tale se ha un po' di terra su cui lavorare. Patrick Blanc, autore di *Il bello di essere pianta*, è un botanico francese specializzato nella storia della flora del sottobosco tropicale, la stessa che utilizza per i suoi ormai famosi «giardini verticali». Qui narra la biografia di una Sonerila, una piantina che cresce su roccia e se la cava grazie ai buoni rapporti che intrattiene con le sue vicine. Una metafora, insomma, dello sviluppo sostenibile. *Archipel, L'arte di fare i giardini*, racconta l'attività dei Le Balto, il gruppo berlinese di paesaggisti specializzato nel rintracciare spazi urbani lasciati a se stessi e nel rivitalizzarli trasformandoli in isole di verde esotico. William Bryant Logan, arboricoltore di Brooklyn, firma *La Quercia. Storia sociale di un albero*, un'apologia dell'albero più diffuso nel pianeta, che con le ghiande ha fornito cibo all'Homo Sapiens e che a tutt'oggi ci regala buoni legni, ombra e una lezione di resistenza nel tempo e duttilità. Se i volumi in questione risponderanno, anche in senso iconografico, le promesse di questo dépliant ornato di fotografie strane e magnifiche, con «Oltre i giardini» ben venga la lettura.



spalieri@unita.it

Lorenz, l'uomo che aveva capito il caos

È MORTO l'altro ieri a Cambridge il meteorologo che teorizzò il funzionamento dei fenomeni complessi. Celebre la sua frase «il battito d'ali di una farfalla in Brasile può generare un tornado in Texas?»

■ di Andrea Barolini

Forse oggi - anche per chi non ha studiato fisica né si è mai chiesto come funzionino le previsioni del tempo - la frase «può il battito d'ali di una farfalla in Brasile generare un tornado in Texas?» non sembra più una provocazione. Quando Edward Lorenz la pronunciò (ufficialmente) per la prima volta, il 29 dicembre del 1979 alla conferenza annuale dell'American Association for the Advancement of Science, il mondo non conosceva l'effetto serra (per lo meno al di fuori del mondo accademico), i ghiacciai sulle montagne resistevano e il clima non aveva dato segni di squilibrio allarmanti. Era difficile, insomma, comprendere come i comportamenti collettivi potessero avere conseguenze globali. Figuriamoci quelli individuali. Figuriamoci il battito d'ali di una farfalla. Eppure lo scienziato americano aveva ragione. Tanto che la sua «teoria del caos» ha rivoluzionato, dagli anni 60 ad oggi, tutte le discipline scientifiche. «Ha messo fine all'universo cartesiano e ispirato la cosiddetta terza rivoluzione scientifica del ventesimo secolo, dopo le teorie della relatività e della fisica quantistica», ha spiegato Kerry Emanuel, docente di scienze atmosferiche al Massachusetts Institute of Technology. Lorenz è morto mercoledì, novantenne, nella sua casa di Cambridge. Era nato nel 1917 a West Hartford, nel Connecticut; si era laureato in matematica prima al Dartmouth College nel 1938 e due anni più tardi ad Harvard. «Da ragazzo ero sempre stato interessato ai numeri, e insieme affascinato dai cambiamenti del tempo», scrisse più tardi. Nel 1943 si era specializzato come meteorologo al Mit. Proprio come meteorologo, poté approfondire la materia in tempo di guerra (la seconda mondiale), mentre prestava servizio per l'aeronautica americana. Dimostrò già allora ciò che è oggi noto a chi si occupa di previsioni del tempo. E cioè che i modelli matematici (che simulano, sulla base di equazioni fisiche, le condizioni dell'atmosfera nel futuro prossimo) hanno dei limiti temporali di previsione. L'attendibilità, infatti, è superiore all'80% solo nei primi tre-quattro giorni. Quello che è passato alla storia come l'«effetto farfalla» - citato anche in best seller come *Jurassic Park* di Michael Crichton - saltò agli occhi di Lorenz nel corso di un programma di simulazione del clima che si basava su dodici variabili. Lo scienziato scoprì che, ripetendo la stessa simulazione ma modificando (seppur di pochissimo) i valori immessi, l'elaborazione finale fornita dal computer si discostava notevolmente dai risultati precedenti. In quegli anni creò una sorta di modello-giocattolo della meteorologia: il suo computer non aveva memoria né velocità sufficienti per elaborare una simulazione realistica del comportamento dell'atmosfera. Anche in questo caso i risultati forniti dalla macchina non erano mai gli stessi. Per quanto si trattasse di modelli ricorrenti, in ogni ripetizione va-



riavano sempre alcuni elementi. Erano, appunto, imprevedibili. Da qui l'intuizione della teoria del caos. Sulla scorta di quei risultati, nel 1963 Lorenz pubblicò un articolo intitolato *Deterministic Nonperiodic Flow* in cui - partendo da un modello dinamico non lineare per la descrizione dei moti convettivi nell'atmosfera (ovvero la circolazione delle correnti) - descriveva il fenomeno del «caos deterministico». Le conclusioni alle quali giungeva erano simili a quelle descritte dal matematico francese

Henri Poincaré (precursore del relativismo einsteiniano) 60 anni prima. Ma suscitò grande scalpore per la loro «graficizzazione» (il renderle immagini, attraverso l'elaborazione al computer) e per l'interesse di cui godeva la meteorologia anche al di fuori dei circoli accademici. Le sue intuizioni gli sono valse numerosi riconoscimenti, tra i quali il premio Kyoto per le scienze applicate per aver dato vita ad «una rivoluzione pari a quella di Isaac Newton nel modo con cui l'uomo vede la natura», si legge nelle motivazioni. Ma non il Nobel, perché la meteorologia non è tra le discipline premiate. E forse è ora che lo diventi...

IL CONTRIBUTO Un nuovo sguardo sulla vita. Ha messo d'accordo il caso e la necessità

■ di Marcello Buiatti

In tutte le discipline scientifiche, l'introduzione dei concetti relativi alla complessità ideati da Edward Lorenz ha avuto un effetto dirompente. Il denominatore comune di tutto è l'aver trovato una sorta di «soluzione» alla contrapposizione tra i concetti di caso e di necessità. Mentre fino a qualche decennio fa si tendeva a considerarle come categorie separate - e, in qualche misura, dicotomiche - oggi le si osserva come parti diverse di un tutto. È scomparso l'aut-aut «o caso, o necessità» per lasciare spazio, appunto, ai sistemi «complessi». Per chi studia la natura, nelle sue diverse forme, ciò ha significato cominciare a valutarne i comportamenti secondo, da un lato, la loro predefinita (la «necessità»), dall'altro i suoi elementi di casualità. Da queste considerazioni, la fisica ha partorito lo studio delle dinamiche non lineari, a partire dal 1961, attraverso l'applicazione delle modellizzazioni matematiche. La bio-

logia, invece, sta superando le concezioni che interpretano la vita come un'evoluzione predefinita dalla nascita (attraverso le «istruzioni» del nostro Dna) oppure, al contrario, come frutto del caso. La prima corrisponde ad una visione meccanicistica, in cui l'essere vivente è costituito come una macchina fatta di singoli componenti che, presi ciascuno singolarmente, sono identici in tutti gli esseri umani. Come se fossimo organismi dotati di «programmi» con un'unica «configurazione». Nel secondo, la concezione è quella teorizzata non già da Darwin ma dai neutralisti, sostenitori appunto della casualità. Ci sono voluti i moderni studi di genetica per superare questa dicotomia. In particolare, l'aver dimostrato come solo l'1,5% del nostro Dna sia composto da geni - mentre il resto è costituito da «strumenti» che controllano quei geni, interagendo al contempo con il contesto esterno -, ha imposto un ripensamento



Un tornado porta con sé anche l'arcobaleno. In alto Edward Lorenz

delle teorie sull'evoluzione umana. Oggi sappiamo che i nostri geni sono «ambigui»: ciascuno di essi è in grado di produrre non una sola, ma fino a 60mila diverse proteine. E ciò accade proprio in funzione degli stimoli esterni. L'evoluzione attuale della biologia ha giocato anche alla fisica, che fino a poco tempo fa studiava sistemi complessi di durata relativamente breve (ad

esempio la dinamica della forma di una goccia d'acqua), mentre oggi ha a disposizione gli stessi esseri viventi. L'eco del lavoro di Lorenz, insomma, continua a riverberare in tutte le discipline scientifiche (non ultime la psicologia, la psichiatria e la medicina). E, con essa, si fa largo un'idea relativista in tutte le branche della scienza.

LUTTI Letterato e politico, cantore delle radici africane della Martinica, si è spento ieri all'età di 94 anni

Aimé Césaire: il poeta della «negritudine» che non amava Sarkozy

■ di Marco Innocente Furina

È morto ieri il poeta cantore della cultura nera caraibica, Aimé Césaire. Noto in Italia per titoli come *Negro sono e negro resterò*, *Diario del ritorno al Paese Natale* e *Una stagione nel Congo*, Césaire si è spento all'età di 94 anni nell'ospedale di Fort-de-France, la città, capoluogo della Martinica, di cui è stato sindaco per 56 anni, e dove era stato ricoverato il 9 aprile per problemi cardiaci. Insieme ad autori come il senegalese Léopold Sédar Senghor, Césaire aveva coniato il termine «negritudine», come «affermazione dell'orgoglio di essere nero», anticipazione di quel «nero è bello» che sarebbe diventato lo slogan dell'emancipazione degli afroamericani. Dopo gli studi secondari in Martinica, si trasferisce a Parigi dove frequenta l'Università e conosce il senegalese Léopold Sédar e Léon Gontran Damas originario della Guiana. Insieme si appassionano alle opere sull'Africa scritte da autori europei, scoprendo la storia e i tesori del continente nero. Una rivelazione che porta Césaire a elaborare il concetto di *négritude*, come nozione che comprende i valori spirituali, artistici, filosofici dei neri africani, e che costituirà lo sfondo ideologico di tutte le lotte per l'affermazione dei diritti degli afroamericani. Come poeta è considerato uno dei massimi esponenti del surreali-

simo francese, ma in lui l'impegno letterario si accompagnò sempre a quello civile e politico. Nel 1932 fondò la rivista *L'Étudiant Noir* (lo studente nero), una pubblicazione in cui per la prima volta alcuni scrittori di colore rifiutano di seguire i modelli tradizionali della letteratura europea. Tornato in patria diede vita al partito progressista della Martinica con l'obiettivo di perseguire l'autonomia della sua isola (tutt'ora dipartimento d'oltremare francese) e «l'uguaglianza sociale». Nel 1950 pubblicò il *Discorso sul colonialismo*, un virulento attacco contro l'Occidente, accusato di essere responsabile del «più grande cumulo di cadaveri dell'umanità». Ma il suo lavoro più popolare è il poema, risalente al 1939, *Diario del ritorno al Paese Natale*, che può essere considerato l'enciclopedia degli schiavi neri e al tempo stesso l'espressione della speranza della liberazione. Il poeta non venne mai meno al suo impegno politico e coerente con la sua dottrina anticolonialista nel 2005 rifiutò di incontrare il ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy in visita nelle Antille. «Non saprei come adeguarmi allo spirito e alla lettera della legge del 23 febbraio 2005 - aveva spiegato - che riconosce il ruolo positivo dell'affermazione francese oltre mare». Alla fine l'incontro ebbe luogo un anno dopo, nel marzo del 2006, ma il poeta non rinunciò a un forte gesto simbolico, regalando una copia del suo *Discorso sul colonialismo* a Sarkozy. Che ieri l'ha voluto ricordare così: Césaire è un «simbolo di speranza per tutti i popoli oppressi», grazie alla lotta per il riconoscimento della sua identità e la ricchezza delle sue radici africane. Parole di cordoglio anche da Segolène Royale che ha definito il poeta l'«illustre simbolo di una Francia multirazziale».

Anticolonialista nel 2005 rifiutò di incontrare l'allora ministro dell'Interno francese

ROMANZI «Quella notte a Dolcedo» di Marino Magliani

In Liguria son tornati i nazisti

■ di Riccardo De Gennaro

Una famiglia trucidata dai nazisti nell'entroterra ligure, una bambina nascosta nei rovi che viene invece risparmiata, il ritorno del nazista «buono», quarantacinque anni dopo, sul luogo della strage. È questa la traccia del quarto romanzo di Marino Magliani, *Quella notte a Dolcedo*, edito da Longanesi (pp. 263, euro 16). Come tutte le storie di Magliani è una storia avvincente, ma è anche il pretesto per parlare della Liguria, o meglio di un piccolo segmento di Liguria, la Val Prino, dove Magliani è nato. Un po' come quelle inchieste di Maigret in cui l'atmosfera di provincia prevale sulla trama poliziesca, o come i *Racconti del maresciallo* di Soldati, dove il cibo e la tavola la fanno comunque da padroni. Magliani vive in Olanda, ma è di Dolcedo (Imperia). La conosce zolla per zolla, crepa per crepa. Sebbene abbia viaggiato in lungo e in largo, dalla Spagna all'America latina, dalla Francia al Nord Europa, ha sempre portato con sé il vento largo, l'odore degli ulivi, la luce del mare. Poi, a un certo punto, si è fermato e si è detto: voglio raccontare la mia terra. Forse per non doverne portare continuamente tutto il peso. Aveva tutto, o quasi. In primo luogo, la tavolozza dei colori, poi quella degli odori e il grande Biamonti come modello. Aveva i personaggi del paese, che gli sarebbero venuti utili nei ruoli minori, anziani dal

viso pieno di rughe e le mani callose, donne sole. Quello che gli mancava erano i protagonisti. Si sa, non succede molto a Dolcedo, anzi, passano i giorni e non succede proprio niente. Allora ha fatto ricorso ai compagni di viaggio, a centinaia di persone in cerca di se stesse che aveva incontrato a Berlino, Madrid, Buenos Aires, Amsterdam, tutta gente che aveva una storia da raccontare e la raccontava dopo una bevuta in osteria, durante una passeggiata sotto i cieli andini, perché, lo sappiamo, il vino e gli spazi infiniti sono ottimi suggeritori. Il protagonista di *Una notte a Dolcedo* è un tedesco di Berlino Est, un certo Hans Lotte, che prima della caduta del Muro ottiene un visto d'uscita e torna in Liguria per cercare una borsa con dei documenti che nel 1944 aveva trafugato alla famiglia Droneri dopo averla sterminata. Vorrebbe anche ritrovare la bambina che si trovava nascosta tra i rovi al momento della sparatoria e di cui non ha mai saputo niente. Era la figlia di un

L'amore per la terra può redimere il viaggio a ritroso di Hans Lotte

partigiano nascosto in montagna? Era anche lei una Droneri? Mistero. Ad ogni modo, Lotte torna a Dolcedo, sorvegliato a sua insaputa da un informatore della Stasi, e scopre che la Val Prino è nuovamente occupata dai tedeschi. Sono i suoi ricchi connazionali, che si sono fatti costruire una casa a mezza costa. Sorpreso, dice a un amico: «Allora ci hanno perdonati». E si chiede come sia possibile che la gente del posto tolleri quella loro lingua, «una lingua che li ha minacciati e uccisi». Con l'amico si mette a fare lavori edili e di terrazzamento. Nel frattempo, indaga. La borsa con i documenti non c'è più, la bambina ormai cresciuta non è facilmente identificabile. Incontra una giovane donna, una che gira il mondo e che ogni tanto torna a Dolcedo, ma l'età, ovviamente, non corrisponde. Poi crolla il Muro, Lotte se ne disinteressa. La madre è morta prima che partisse, non ha più legami laggiù. E poi poche storie: ama Dolcedo, se non fosse stato costretto a Berlino Est dalla cortina di ferro ci sarebbe venuto molto prima. Qui vive tra i rovi, poi nella canonica della parrocchia, come per espiazione la sua colpa. Con il passare dei giorni abbandona le ricerche, la memoria sfuma. Anche gli italiani si sono dimenticati della Resistenza, di Cascione, di Bonfante, capi partigiani. Alla fine sarà un personaggio che non si aspetta a trascinarlo via, dopo avergli portato una notizia che gli cambierà la vita.

...mi sembra che al mondo esistano solo storie che restano in sospeso e si perdono per strada.

...mentre ti schiavo...

TIBERI

FACCIA

PAPALEO

MEZZOGIORNO

l'AMORE non Basta

di STEFANO CHIANTINI

AL CINEMA

ALCANTARA

LANCIA

OGGI

MARKET

ENERGIE

TIBERI

ECCO IL NOSTRO CONTRIBUTO A UNA SANA ECONOMIA FAMILIARE.



**COOP TAGLIA IL PREZZO DEL PANE:
DIAMO VALORE ALLE COSE BUONE.**

Unicoop Tirreno è presente in Toscana, Umbria, Lazio e Campania.
Per conoscere il punto vendita più vicino a te, vai su www.unicooptirreno.e-coop.it.

coop

Unicoop Tirreno